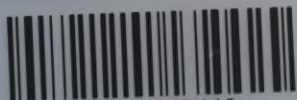


ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ROMA

MOSTRE RETROSPETTIVE

ZWIĄZEK STUDENTÓW ARCHITEKTURY  
PRZY AKADEMII GÓRNICZEJ  
W KRAKOWIE

Biblioteka Politechniki Krakowskiej



100000297113

1. ...  
2. ...  
3. ...  
4. ...  
5. ...  
6. ...  
7. ...  
8. ...  
9. ...  
10. ...  
11. ...  
12. ...  
13. ...  
14. ...  
15. ...  
16. ...  
17. ...  
18. ...  
19. ...  
20. ...

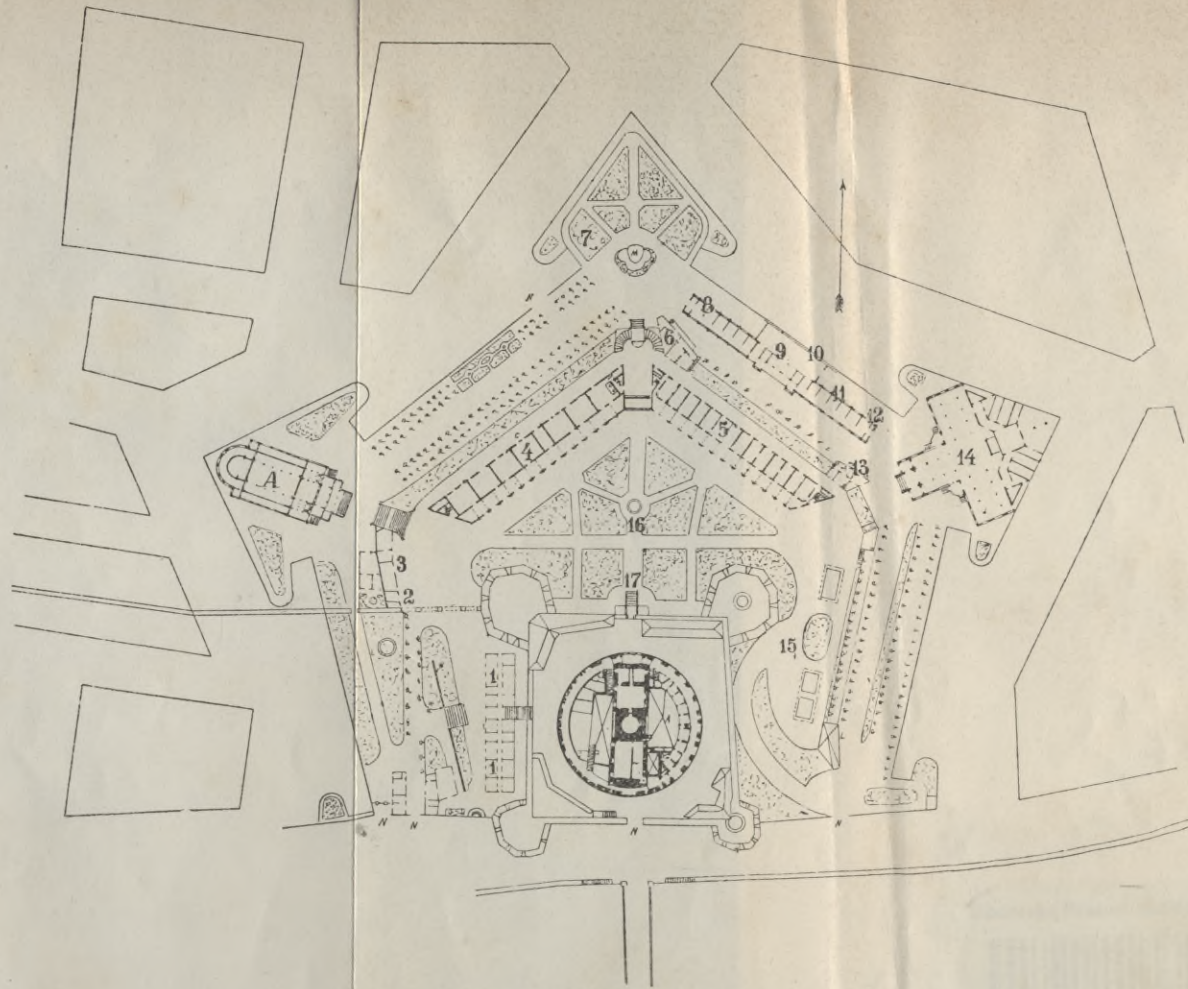
GENERAL

PROSPETTIVE

SANT ANGELO

BERNARD

PIANTA I.



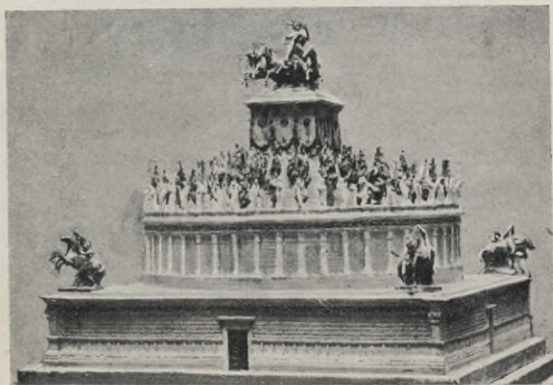
Pianta a livello del piazzale.

1. Mostre degli stranieri a Roma. (I Gruppo).
  2. Repubblica di San Marino.
  3. Botteghe di armaiuolo, marmoraio e vasaio.
  4. Al pianterreno: Sale riunioni Congressi. Al primo piano: Museo del Genio militare.
  5. Al pianterreno: Uffici dei Congressi. Al primo piano: Topografia romana, Numismatica, Sfragistica, Epigrafia.
  6. Eremo con vedute panoramiche di Roma del 1400.
  7. Romania.
  8. Stranieri a Roma II Gruppo).
  9. Vignola.
  10. Curiosità Romane. Treno di Pio IX.
  11. Mostra dell'Associazione degli Architetti romani.
  12. Topograf. Romana - Suburbio.
  13. Cella dell'alchimista Francesco Borri.
  14. adigione delle mostre temporanee dei Congressi.
  15. Artiglierie antiche.
  16. Fontana di Viterbo.
  17. Entrata nel Castello. (Porta di soccorso).
- A Padiglione delle inaugurazio i dei Congressi.

NB. — La numerazione segue nelle altre piante.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ROMA

GUIDA GENERALE  
DELLE  
MOSTRE RETROSPETTIVE  
IN  
CASTEL SANT' ANGELO



BERGAMO  
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE  
1911

A/492

I 25100



1.<sup>a</sup> *Il testo della presente Guida è stato redatto dai Sigg. Commissari delle rispettive Sezioni, o con notizie da essi fornite.*

2.<sup>a</sup> **Per visitare l'Esposizione seguire la numerazione delle piante.**

3.<sup>a</sup> *La descrizione delle sale ha principio — generalmente — dalla destra dell'ingresso e procedendo verso sinistra.*

4.<sup>a</sup> *Le collezioni e gli oggetti proposti per la vendita sono contrassegnati con un asterisco, il quale precede il numero d'inventario.*

Akc. Nr.

4229 | 51



## COMITATO ESECUTIVO

PER LE FESTE COMMEMORATIVE DEL 1911 IN ROMA

PRESIDENTE

CONTE ENRICO DI SAN MARTINO E VALPERGA

COMMISSIONE ESECUTIVA  
PER LE MOSTRE RETROSPETTIVE

BORGATTI col. MARIANO — PRESIDENTE

DI FEDE marchese GIOVANNI — FLERES prof. UGO — HERMANIN prof. dott. FEDERICO — LEONARDI dott. VALENTINO — MISCIATTELLI marchese PIERO — MUÑOZ prof. dott. ANTONIO.

COMMISSARI

ALESSIO STEFANO — ANTONELLI MARIANNA — ASHBY dott. TOMMASO — AURELI dott. TOMMASO — BACKALOWICZ GIUSEPPINA — BALLARDINI prof. GAETANO (Faenza) — BARTOLI dott. ALFONSO — BERTINI-CALOSSO dott. ACHILLE — BONCI CASUCCINI ing. GUIDO (Siena) — BONFILI ing. SCIPIONE — CAGIATI GIULIO — CALCAGNO prof. GUIDO — CALCAGNO cap. VINCENZO — CALORI conte CARLO — CAMPETTI prof. PLACIDO (Lucca) — CAPPARONI dott. PIETRO — CARNEVALI prof. NINO — CAVALLETTI VINCENZO — CAVAZZA conte FRANCESCO (Bologna) — CLEMENTI-VANNUTELLI GIORGIA — COARI ing. PILADE — COLASANTI dott. ARDUINO — COLLARI dott. FRANCO — CORRENTI ADELAIDE — D'ACHIARDI prof. PIETRO — DANIELI contessina ALBA — DE ANTONI magg. CARLO (Torino) — DE COSSON barone C. A. (Firenze) — DE LAURENTIIS prof. CESARE (Firenze) — DE NICOLA dott. GIACOMO (Siena) — FABRI PIO — FABRI prof. POMPEO — FEDERICI prof. dott. VINCENZO — FINZI ing. POLIUTO — FOGOLARI dott. GINO

(Venezia) — FUMI don VINCENZO (Orvieto) — GAMBA conte CARLO (Firenze) — GELLI prof. JACOPO (Livorno) — GIOVANNONI prof. ing. GUSTAVO — GNOLI conte prof. DOMENICO — GNOLI dott. UMBERTO (Perugia) — GORGA EVAN — HAENEL prof. dott. ERICH (Dresda) — HERMANIN MARGHERITA — HUELSEN professor CRISTIANO (Firenze) — KAMBO avv. SAVERIO — LANCIANI prof. RODOLFO — LEONCINI ten. col. ORESTE — LORENZETTI dott. GIULIO — MATRANGA dott. CESARE (Palermo) — MAZZAROSA DE VINCENZI marchese ANTONIO (Lucca) — MODIGLIANI dott. ETTORE (Milano) — MONALDI march. ing. LUIGI — MONTEFIORE prof. TOMMASO — PAPINI-BIGLIA GIOVANNA — PAPINI dott. ROBERTO — PELLATI dott. FRANZ — PERAZZI LINA — ROLSTON HELEN — ROSSI dott. CARLO — SANGIORGI GIORGIO — SANSEVERINO-VIMERCATI conte ROBERTO — SAVIGNONI dott. ETTORE — SCHUBRING prof. PAOLO — SILVAGNI prof. ANGELO — SILVERI GENTILONIA (Tolentino) — SIMONETTI CARLO — SOLDINI avv. GIUSEPPE — SORDINI prof. GIUSEPPE (Spoleto) — STANGOLINI ing. FRANCESCO (Gualdo Tadino) — TOZZI ten. col. PASQUALE — UGOLINI dott. GIORGIO NICOLA (Pesaro).

OZZOLA dott. LEANDRO, Compilatore della presente Guida.

FANELLI avv. FRANCESCO, *Segretario*.

CIUFFA dott. EMILIO, *Vici Segretario*.

## MOSTRA DELLA VITA DEGLI STRANIERI A ROMA.

Prof. Dr. FEDERICO HERMANIN, commissario delegato — Dr. ACHILLE BERTINI-CALOSSO, commissario-segretario.

### COMMISSARI STRANIERI.

**Austria:** Dr. Prof. HERMANN EGGER, Vienna — Prof. OTHMAR BRIOSCHI, Roma — Dr. ROBERTO DE FIORI, Roma — Dr. LODOVICO POLLAK, Roma.

**Belgio:** Barone. KERVYN DE LETTENHOVE, Bruges.

**Brasile:** PEDRO WEINGARTNER, Roma — Prof. CARLO PARLAGRECO, Roma.

**Danimarca:** Prof. BISSEN, Roma — Ing. KNUD DAHL, Roma — Dr. K. A. WIETH-KNUDSEN, Roma — Arch. HENRY GLAESSEL, Copenhagen.

**Francia:** Monsigr. LUIGI DUCHESNE, Roma — Prof. CAROLUS DURAN, Roma — Mr. EDOUARD KANN, Parigi — Mr. GUSTAVE DREYFUS, Parigi.

**Germania:** S. E. il Barone von der TANN RATSAMHAUSEN, Roma — Prof. Comm. PAOLO KEHR, Roma — Prof. Dr. ERNST STEINMANN, Roma — Prof. MAX ROEDER, Roma — Prof. Dr. ARTHUR HASELOFF, Roma — Prof. W. von OETTINGEN, Weimar — Prof. MORITZ MEURER, Roma.

**Gran Bretagna e Irlanda** (Regno Unito di): S. E. Sir John RENNEL RODD, Roma — Dr. THOMAS ASHBY, Roma — Dr. F. G. KENYON, Londra — Dr. EUGENIA STRONG, Roma.

**Messico:** Dr. ATTILIO BOSCHI-HUEBER, Roma.

**Norvegia:** Prof. H. ST. LERCHE, Roma.

**Olanda:** Dr. J. A. F. ORBAAN, Roma — J. P. JOSSELIN DE JONGH, Roma — Dr. E. W. MOES, Amsterdam — Dr. P. E. MOLHUYSEN, Leida — Dr. GIBBERT BROM, Roma — C. BOSCH REITZ, Roma.

**Perù:** Avv. EMANUELE MESONES, Roma.

**Romania:** S. E. COSTANTINO NANO, Roma — Dr. Prof. ALESSANDRO TZIGARA-SAMURCAS, Bucarest.

**Spagna:** Prof. HERMENEGILDO ESTEVAN, Roma — Architetto THEODOR DE ANASAGASTI, Roma — Don JOSÈ RAMON MÉLIDA, Madrid — Don VICENTE LAMPÉREZ y ROMEA, Madrid — Don JUAN COMBA y GARCIA, Madrid.

**Svezia:** Prof. ANSHELM SCHULTZBERG, Stoccolma — C. BELINFANTE ÖSTBERG, Roma.

**Ungheria:** S. E. ALBERT DE BERZEVICZY, Budapest — E. MIKLÓS DE MIKLOSVAR, Roma — Prof. Dr. ZSOLT DE BEOTHY, Budapest — Monsigr. VILMOS FRAKNOI, Budapest.

**Uruguay:** Avv. ENRIQUE JOSÉ ROVIRA, Roma.

**Repubblica di San Marino:** On. Prof. VITTORIO SCIALOJA — Avv. Comm. ENRICO KAMBO — Comm. Prof. Avv. TORQUATO C. GIANNINI — Ing. Cav. VINCENZO MORALDI — Prof. GIUSEPPE MARTINOTTI — Dott. FERRUCCIO FERRI.

Sig. STEFANO CHIANEA, *Segretario.*

Comm. Avv. Prof. T. C. GIANNINI, *Commissario generale.*

# CASTEL SANT' ANGELO

---

## CENNI STORICI DI CASTEL S. ANGELO

IL Castello è sorto, come è noto, sul mausoleo che Adriano eresse a sè ed a' suoi successori nell'anno 135 dell'era volgare.

Questo mausoleo servì al suo ufficio fino alla morte di Settimio Severo (221). Aureliano, nell'anno 271, lo comprese nella cinta di Roma, e poco dopo — al tempo di Vitige — fu assalito dai Goti e difeso dai Romani e dai Greci. Allora perdette le principali decorazioni artistiche funerarie e cominciò a prendere il carattere di opera fortificatoria; e come tale, Leone IV (850) ne formò uno dei capisaldi della sua cinta alla città Leonina.

Fu occupato nel secolo X da Marozia; nel secolo successivo dai Crescenzi (perciò detto Torre di Crescenzo); poi dai Frangipane e dagli Orsini; finchè, alla fine del secolo XIV, il papa Bonifazio IX, con opera di Lamberto di Piero d'Arezzo, vi cominciò le fortificazioni moderne e gli dette la forma che conserva al presente.

Dopo questo papa molti altri vi fecero lavori importanti, così: Nicola V con il Rosellino; Callisto III con il Taccola; Innocenzo VIII e Sisto IV con Baccio Pontelli; Alessandro VI con Sangallo il vecchio; Giulio II con Bramante; Leone X e Clemente VII con Michelangelo; Paolo III con Castrioto e con Sangallo il giovane; Paolo IV con l'Orsini e con il Savorgnano; Urbano VIII con il card. di Maculano, il Rossi ed il Bernini; e mille altri; cosicchè Castel S. Angelo fu palestra di studio e di lavoro di molti fra i maggiori ingegneri militari italiani dell'èvo medio e dell'èvo moderno.

Il Castello, dal tempo di Bonifazio IX a quelli di Paolo III e di Pio IV (cioè per un secolo e mezzo), servì di abitazione e di rifugio ai papi durante i turbidi politici; e nell'epoca del rinascimento delle arti i migliori artisti, che lavoravano nel Vaticano, lasciarono le memorie loro ancora nelle sale e cappelle di Castello; così: Pierino del Vaga, Giulio Romano, Giovanni da Udine, Sicciolante da Sermoneta, Raffaello da Montelupo, Polidoro da Caravaggio, Marco da Siena ed altri molti.

Dopo Pio IV fu abitazione del castellano e del vice castellano; ma da Urbano VIII in poi divenne caserma e successivamente galera o casa di pena; e le meravigliose decorazioni, i ricchi pavimenti, gli infissi dipinti e decorati, i bronzi, le pitture, gli stucchi andarono poco alla volta dispersi, rovinati, guasti nella peggior maniera. Caserma, galera e prigione militare trovammo Castel S. Angelo nel 1870, e così rimase fino al 1901.

È bensì vero che nel 1886 l'allora colonnello del Genio a Roma, poi Ispettore generale del Genio, S. E. Durand de la Penne, pensò di sottrarre il meraviglioso monumento alla distruzione ed alla ignavia degli occupanti e dette al capitano M. Borgatti l'incarico di fare gli studi al riguardo; ma i divisamenti non ebbero alcun principio di attuazione, e fu solo nel 1901, che vennero ripresi gli studi e furono cominciati i lavori di restauro, i quali sono pressochè ultimati.

Finalmente nel cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma a capitale del regno d'Italia il Castello è stato scelto come degna sede di una serie di mostre retrospettive di arte dal Medioevo a noi. Esse sono ordinate in quelle sale del Mastio che non presentano decorazione pittorica, e nelle vecchie casermette della piazza d'armi; non possono evidentemente abbracciare tutte le manifestazioni d'arte di tanti secoli, ma sono certo sufficienti ad illustrare i fasti delle principali arti decorative ed a fornire una idea di quel Museo della scultura e delle arti minori, che quivi sarà istituito a ricordo della fausta data.

## MOSTRA DEGLI STRANIERI A ROMA (1)

(PRIMO GRUPPO).

La mostra degli Stranieri è destinata a illustrare, per mezzo di pochi oggetti notevoli, i rapporti fra Roma e i paesi stranieri, la dimora in questa città di stranieri illustri e l'influsso ch'essa ebbe sulla loro cultura.

Nell'edifizio accanto al *Castello* (n. 1) sono esposte le mostre delle nazioni seguenti (in ordine topografico delle sale): Francia, Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda, Austria, Olanda, Spagna, Svezia, Danimarca, Germania e Norvegia.

### FRANCIA.

La mostra della Francia ha per figura centrale Napoleone. Nella prima sala, il cui carattere è puramente artistico, sono esposti quadri, sculture e mobili del periodo napoleonico aventi rapporto con l'Italia. Vi si vedono, fra i quadri, delle Battaglie della campagna d'Italia, e dei ritratti napoleonici completati da due busti dell'Imperatore eseguiti da Canova e da Houdon.

Attorno a questo nucleo sono raccolte vedute di Roma di vari pittori e ritratti di grandi francesi, che hanno vissuto nella Città eterna, quali Stendhal, Madame de Staël e Lamartine.

La tappezzeria d'una sala riproduce quella d'un salone dell'Imperatrice Giuseppina alle Tuileries e l'arredamento è formato con mobili del tempo di varie collezioni, e di poltrone del mobilio militare eseguito dal Casanova.

Nella sala seconda sono esposti ricordi di Napoleone e della sua famiglia attinenti all'Italia e autografi di illustri scrittori francesi datati dall'Italia.

### REGNO UNITO DELLA GRAN BRETAGNA E IRLANDA.

La sezione britannica è composta di due parti: una illustra in genere le relazioni fra le Isole Britanniche e Roma dal secolo XVII in poi; l'altra la vita a Roma degli ultimi discendenti della casa reale degli Stuardi, fuggiti dalla loro patria.

La prima parte comprende, fra l'altro, gli studi fatti in Italia dall'architetto Inigo Jones (sec. XVII), disegni di Roma

e dintorni del celebre paesista inglese J. M. W. Turner (1819); altri disegni di David Allan, di scene del carnevale romano (1774) e acquerelli e disegni di Walter Crane, di Roma sparita (1871-'73). Completa questa raccolta una serie di ritratti di illustri inglesi che hanno dimorato a Roma e di disegni di artisti d'ogni nazione, eseguiti a Roma e ora nelle collezioni Britanniche.

Nella seconda parte (ricordi personali dei principi Stuart a Roma) è specialmente notevole uno splendido quadro di Giovan Paolo Pannini rappresentante una festa data a Roma nel 1729, a cui assistevano anche gli Stuardi.

#### AUSTRIA.

La mostra austriaca è dedicata ai rapporti artistici dell'Austria con l'Italia.

Nei secoli passati l'arte austriaca a Roma non si staccava in genere da quella della Germania. La strettissima unione politica del Sacro impero tedesco, aveva pure il suo riflesso sull'arte, di modo che gli austriaci che vissero a Roma non mostrano spiccate diversità di stile dai loro compagni tedeschi. E' notevole però che una gran parte degli artisti, che hanno rappresentato la nazione tedesca a Roma era nata in Austria. Austriaci difatti erano Raffaello Mengs e suo genero Maron, Füger, Wenzel, Hayle, Unterberger e il grande rinnovatore della pittura di paesaggio J. A. Koch.

In questa mostra sono appunto esposti quadri, disegni e stampe di questi artisti già confusi nella grande famiglia tedesca, come Passini, Romako, Fuhrich Erchler, Berger, Makart, Mengs, ecc.

#### OLANDA.

La sala olandese è destinata ad illustrare la vita di quegli artisti dei Paesi Bassi, che in Roma nel sec. XVII formarono non solo una colonia artistica, ma una vera e propria società con leggi e abitudini piuttosto strane. I ricordi dell'allegria brigata, detta in olandese Schilderbent, che ogni anno celebrava con cerimonie poco eleganti l'ingresso dei nuovi venuti e la partenza di quelli che tornavano in patria, sono qui raccolti in disegni, o riprodotti nel fregio che gira attorno alle pareti, ricostruito sulle copie di quello che adornava il locale della loro società.

Attorno a questo nucleo, riferentesi alla vita degli artisti, sono raggruppate le riproduzioni di disegni inediti degli stessi



pittori, eseguiti a Roma e nei dintorni, in modo da riprodurre una di quelle collezioni di vedute romane, che venivano studiate e imitate nella lontana Olanda dai pittori di paesaggio.

## SPAGNA.

La mostra della vita degli spagnuoli a Roma presenta un carattere puramente artistico e si limita ad un periodo relativamente breve, raccogliendo solo opere della seconda metà del secolo passato.

Vi figurano numerosi quadri, che illustrano luoghi ed edifici di Roma, o qualche aspetto della vita della città. Sono opera del Rosales, del Valles, del Benlliure, del Morera e d'altri.

E' da segnalare anche un gruppo di acqueforti del Fortuny, che visse lungamente a Roma ed ebbe grandissimo influsso sulla pittura italiana della seconda metà del sec. XIX. Notevoli pure le incisioni in legno del Fabres, i disegni del Valles e due scrigni spagnuoli del sec. XVI.

## SVEZIA.

La mostra svedese è costituita da ricordi artistici e storici. La prima serie comprende quadri dei pittori Wetterling, Laurens, Palm, acquarelli di Egron, Lundgren, Lindström, acqueforti di Mörner e disegni a penna dello Stäck; tutti pittori che vissero in Roma nella prima metà del secolo passato.

A questi originali sono aggiunte fotografie d'un quadro di Desprez (Re Gustavo III di Svezia, che assiste alla messa in San Pietro) e di parecchie sculture del Sergel.

I ricordi storici comprendono invece fotografie di reliquie di Santa Brigida e ritratti della Regina Cristina di Svezia. Fra i ricordi, è esposta anche una medaglia militare conferita al pittore svedese Palm, che, sotto Garibaldi, prese parte alla guerra di indipendenza d'Italia.

## DANIMARCA.

Questa mostra è dedicata all'illustrazione degli scambi artistici tra Italia e Danimarca nel secolo scorso.

Mentre la cultura della Danimarca in quel tempo subì profondamente l'influsso della italiana, sia nella scultura, sia nella pittura, come nell'architettura, d'altra parte la lunga dimora del danese Alberto Thorwaldsen in Roma ha reso alla sua volta un contributo artistico, che segnò orme profonde nell'arte della scultura in Italia.

Al gruppo delle sculture del Thorwaldsen, in questa sala, si riuniscono altre dei suoi allievi e di pittori e di architetti, che dall'Italia hanno preso ispirazione per la loro arte o argomento per le loro opere. Chiude la mostra una serie di opere letterarie danesi che riguardano più specialmente l'Italia, esposte insieme con i ritratti dei loro autori.

GERMANIA.

La mostra della Germania comprende due sezioni. La prima è dedicata all'illustrazione del soggiorno del Goethe a Roma, e comprende ritratti del grande poeta eseguiti in quel tempo, disegni che ne riproducono la vita, ritratti di suoi amici e studi artistici del Goethe stesso o dei suoi amici, eseguiti a Roma e nella Campagna. Fanno corona a questo gruppo centrale ritratti di illustri tedeschi, che vissero nello stesso tempo a Roma, come il Winkelmann, l'Herder, Angelica Kauffmann, il Reippenstein e il Tischbein.

La seconda sezione comprende] le impressioni artistiche di Roma e della Campagna Romana e regioni limitrofe, soggetti tanto cari ai pittori tedeschi del secolo XIX. Vi figurano quadri, schizzi, disegni dei più illustri paesisti della Germania, che hanno visitato l'Italia.

NORVEGIA.

L'influenza dell'Italia sulla vita intellettuale della Norvegia è stata considerevole fino dai primi tempi della storia di questo popolo, anche prima del Cristianesimo. Dalle leggende cristiane di origine italiana ha preso poi parecchi tratti caratteristici la mitologia norvegese. Importanti sono pure i rapporti dei re norvegesi con Roma durante il periodo medievale: di essi resta ricordo nei canti nazionali. Il primo grande drammaturgo storico e filosofo della Norvegia, Ludovico Holberg, ebbe nel 1715 un anno di soggiorno a Roma, che fu molto fertile per la sua cultura; e dopo di lui il grande lirico e dominatore del popolo, Enrico Vergeland († 1845), ha spesso allusioni alla instancabile lotta dell'Italia per la libertà. Tali allusioni sono ancora più frequenti nei maggiori poeti della seconda metà del secolo scorso, Enrico Ibsen, Björnstjerne Björnson e Jonas Lie. A Roma ha pure vissuto gli ultimi anni della sua feconda vita, il fondatore della storia norvegese, P. A. Munch, il primo straniero ammesso nell'Archivio Vaticano. Di tali personaggi, qui sono esposti ritratti e scritti, insieme con opere di artisti norvegesi eseguite a Roma.



VEDUTA  
DELLE  
BOTTEGHE  
E DELLA CASA  
DI S. MARINO.

## MOSTRA DI SAN MARINO (2)

---

Ad integrare le mostre della vita italiana del passato la Repubblica di San Marino con felice pensiero ha voluto unire una raccolta di suoi ricordi.

E' una pagina in più della caratteristica storia della nostra stirpe.

La costruzione arieggia alla casa del podestà o commissario (sec. XV); i motivi interni della decorazione sono presi anche dal Palazzo governativo e dalla Rocca.

Al pianterreno, una specie di sala di Guardia accoglie armi, maioliche, ecc., e la campana della seconda torre, che chiamava i cittadini quando incombeva qualche pericolo.

Al primo piano, le decorazioni in alto alle pareti della prima saletta portano i motti: *semper serena civibus*, inscritto nelle campane delle Penne, che allude alla Repubblica verso i cittadini, e *liberos ab utroque homine*, il motto di S. Marino, liberi dal papato e dall'impero. La 2<sup>a</sup> saletta invece ha gli stemmi di S. Marino e dei castelli (Montegiardino, Faetano, Serravalle, Borgo, ecc.). Le due salette contengono divise militari e civili e quelle dei Reggenti (veneto sec. XVI); ceramiche antiche (Scuola urbinata), stampe e suggelli antichi, vedute di S. Marino, fra cui il *Panorama* grande rappresentante la vetta tricuspidale del monte visto da sud-ovest; armi antiche dei sammarinesi e spadini dei Reggenti, balestre e corazze storiche. Vi sono, inoltre, mobili varî pure antichi, quadri di Reggenti e di patrioti sammarinesi, raccolte di francobolli e monete di S. Marino; molti documenti e cimeli del risorgimento italiano e del passaggio di Garibaldi (sottana di Anita, armi, ecc.). Per ultimo, lettere di sovrani a San Marino e note di volontari sammarinesi, che parteciparono alle guerre dell'indipendenza; documenti dell'appoggio dato ai cospiratori romagnoli ed altri ricordi della parte presa dalla Repubblica nella unificazione dell'Italia.

## RICOSTRUZIONE DI ALCUNE BOTTEGHE (3)

**1. Officina di un armaiuolo in una bottega del sec. XVI.**

— E' una modesta officina, continuazione di quella che esisteva certamente in Castello fino dai tempi di Alessandro VI e di Pio IV, e che notoriamente fu retta anche da certi Lucenti, i cui discendenti esercitano al presente fonderia di campane in Borgo. Nell'officina in parola sono in vendita armi antiche.

**2. Bottega di marmorario romano del sec. XVII.** —

Questa ricostruzione è scrupolosamente basata su indizii e dati storici, con gli antichi marmi, gli antichi arnesi, le antiche forme.

La ragione principale per cui non si è creduto di ricostruire una bottega dell'epoca aurea dei marmorari romani, i *Cosmati* (sec. XIII-XIV), è stata la difficoltà grave e il pericolo di cadere in ricostruzioni del tutto fantastiche; ma un'altra considerazione c'è stata, quella, cioè, che oramai devesi sfatare la leggenda che dopo l'età dei *Cosmati* l'arte dei marmorari romani non abbia più prodotto niente di degno. Nel periodo barocco essa ebbe invece un altro momento di massimo splendore: mutate le condizioni dei tempi, avvenuta una distinzione tra lo *scultore* e il *marmoraro*, l'opera di quest'ultimo si limitò ad una più umile funzione; al tempo dei *Cosmati* lo stesso artista ideava un monumento e ne poneva in esecuzione le più piccole parti; nel Seicento ai marmorari era affidato il compito di condurre a termine le parti secondarie delle opere che il Bernini e i grandi suoi seguaci disegnavano. Ora, mentre molti elementi dell'arte cosmatesca son tolti ad altri paesi, l'arte dei marmorari dell'età barocca è esclusivamente romana.

Agli albori del Seicento ecco dunque di nuovo rivivere uno stile particolare romano. Non era nato a Roma Gianlorenzo Bernini, non erano romani quasi tutti gli altri maestri che seguirono abbagliati le orme di quel vivido genio, o i pochi che come l'Algardi, il Duquesnoy, il Ferrata, il Peroni, tentarono di battere una diversa via; ma romani erano tutti quei maestri minori che intagliarono pei monumenti il porfido, il giallo antico, il rosso, il diaspro, che componevano le ricche e armoniose im-

pellicciature dei paliotti, che decoravano e incrostavano di marmi colorati i pilastri, le pareti, gli altari, i pavimenti delle chiese e delle cappelle gentilizie.

La ricostruzione riproduce dunque una bottega del tempo del Bernini. Nel mezzo è raffigurato un ciborio di S. Lorenzo in Lucina, impellicciato di marmi, come se stesse per essere restaurato. Nella stessa stanza sono disposti: campionari di marmi che si usavano nel sec. XVII per impellicciare i monumenti; calchi di statue antiche prese a restaurare; l'immagine dei SS. Quattro, protettori della Corporazione, copia del quadro di Michelangelo da Caravaggio esistente nella chiesa di S. Leonardo in via di Tor de' Specchi. Vi si vede inoltre un banco con un registro antico di ricevute e conti della corporazione, appartenente all'archivio dei marmorari. Notevole:

\* Collezione di campioni di marmi antichi e pietre dure in 520 pezzi. Propr. Prof. Pio Bottoni.

**3. Bottega del XVIII secolo (di vasaio).** — A complemento delle due ricostruzioni suddette si è aggiunta la bottega di stile settecentesco occupata da un vasaio moderno, che mostra la continuità di tradizione nell'esercizio dell'arte ceramica delle antiche fabbriche.

## MUSEO DELL'INGEGNERIA MILITARE ITALIANA (4)

Nobile ed opportuno pensiero quello di porre in Castel S. Angelo la sede del Museo storico del Genio Militare; hanno messo mano al Castello i più grandi ingegneri militari dal 400 al 700, ed è bene che vi siano depositate le memorie storiche dei discepoli, dei continuatori delle tradizioni di quei tempi.

Il Museo ebbe un primo ordinamento in alcune sale dell'appartamento papale nel Maschio, e fu inaugurato solennemente da S. M. il Re il 13 febbraio 1906.

Preparandosi poi le grandi mostre d'arte per festeggiare in Roma il cinquantesimo anniversario della sua proclamazione a capitale d'Italia, e volendosi destinare il Maschio di Castel S. Angelo a sede di mostre d'arte retrospettiva, e, d'altra parte, avendo il Museo del Genio avuto sviluppo ogni giorno maggiore, nè potendo più essere compreso nelle sale di prima destinazione, si è trasportato in una delle casermette di Urbano VIII, nel piazzale grande del Castello, in sede degnissima, messa in miglior forma dal concorso munifico del Comitato per le feste del 1911.

E di questa nuova sede si è fatta solenne inaugurazione e conferma il 13 febbraio 1911, cinquantenario della presa di Gaeta e giorno di festa commemorativa dell'Arma.

Il materiale storico-artistico è distribuito in parecchie sale a destra ed a sinistra di un lungo corridoio centrale ed ecco il riparto complessivo:

Corridojo. — **Tavole murali in rilievo rappresentanti sistemi di ingegneri militari italiani e che costituiscono la sintesi della storia della fortificazione italiana.** — Le principali tavole rappresentano:

Origine dei primi bastioni adattati alla fortificazione antica. Sistemi: Tartaglia (1550) - Lanteri (1563) - Cataneo (1567) - Alghisi da Carpi (1570) - De Marchi (1577) - Castrioto (1584) - Tensini (1655) - Porroni (1676) - Rossetti (1678) - Mallei (1684) - Bertola d'Exilles (1740) - Nicolis di Robilant (1744) - Rana (1758) ecc.

Nell'alto della parete di sinistra del corridojo, in alto, vi è una lunga tempera che rappresenta figurini o *costumi di uffiziali e di soldati del Genio* di tutti gli Stati italiani dalla metà del sec. XVIII fino a noi; poi in alcuni quadri, sotto, sono



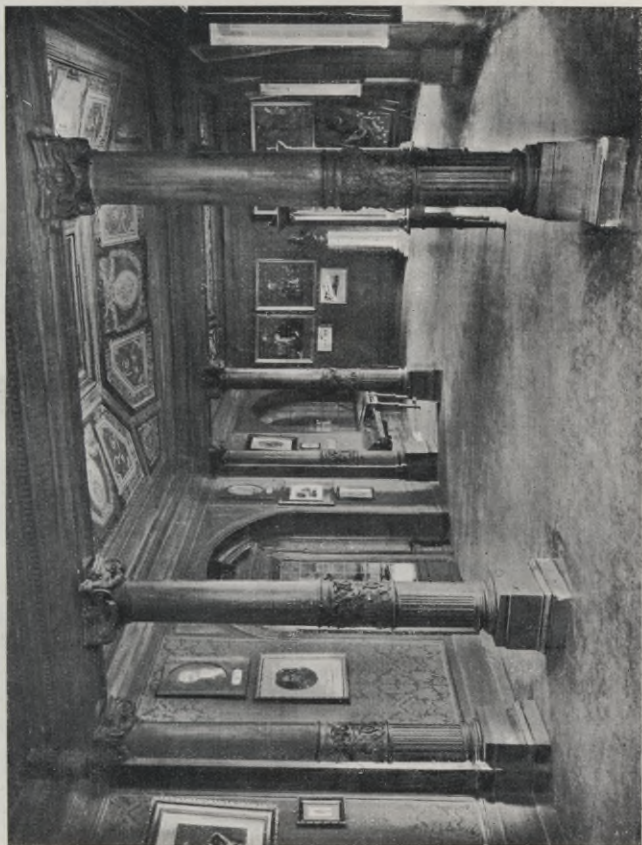
Museo del Genio — Corridoio.

riunite fotografie rappresentanti *S.<sup>ta</sup> Barbara*, la protettrice dell'arma del Genio.

Cominciando la visita delle prime sale (e seguendo la numerazione) si trovano:

1<sup>a</sup>. 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> sala — **Città fortificate.** — *Tavole murali, modelli, plastici* (di marmo, di cemento, di legno). — I prin-





MUSEO  
DEL GENIO:  
SALA  
DEI CIMELI.

cipali rappresentano: Le mura di Lucca (1) - Le mura di Torino (nell'epoca romana ed in quelle successive dal 1416 al 1702) — *Le cittadelle* di: Casale, Parma ed Alessandria — *I forti*: S. Michele (Verona); Boccea (Roma); di Vinadio e di Demonte (1774) - La cinta di Palmanova - La porta di S. Zeno di Verona - Il bastione Ardeatino di Roma - Le batterie San Roberto e S. Margherita di Parma - ed altri.

5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> sala. — **Mine - Attacco e difesa delle piazze - Assedii e battaglie memorabili.** — Ritratto ad olio di Pietro Micca (di Stefano Chiantore, pittore regio 1828) - Plastico (piano e sezione) della fronte della cittadella di Torino attaccata dai Francesi e difesa da Pietro Micca nel 1706 - Modello del monumento eretto a Pietro Micca in Torino.

Modelli delle gallerie da mina della piazza di Palmanova - Antico petardo per sfondare porte - Corazza e zucchetto da minatore - Strumenti, lanterne ecc. da minatore.

Modelli e plastici di trincee d'assedio, di sistemi di attacco e di difesa delle piazze e simili.

Si hanno di più molte incisioni, stampe e riproduzioni fotografiche di quadri riguardanti assedi e battaglie; i principali sono: Assedio di Napoli (1734) — Battaglia di Guastalla (1734) — Presa di Capua (1734) — Assedio e resa di Messina (1735) — Resa e capitolazione di Siracusa (1735) — Resa di Orbetello (1735) — Attacco di Gallispani alle trincee tedesche in faccia a Piacenza (1746) — Battaglia dell'Assietta (1747) — Tipo dimostrativo di Genova assediata dalle truppe austro-sarde e dalle navi inglesi (1747) — Accampamento austriaco sotto Genova (1747) — Assedio di Ancona (1799), ecc.

7<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> sala. — Plastici di batterie erette dalle truppe del Genio all'assedio di Gaeta.

9<sup>a</sup> sala. — Piccoli modelli di **ponti** di circostanza.

10<sup>a</sup> sala. — Plastici di costruzioni erette dal Genio durante la guerra di Crimea.

11<sup>a</sup> sala. — Modelli di **ponti** e di **materiali per ferrovie militari.**

12<sup>a</sup> sala, *a destra dell'ingresso* — Riproduzione al vero del costume di un soldato minatore al tempo di Pietro Micca (1706) (2);

*A sinistra dell'ingresso* — Riproduzione idem di soldato minatore dell'armata italiana al tempo di Napoleone I (1813) (2);

(1) Il grande plastico è affisso alla parete della scala di uscita dal Museo.

(2) Su figurini del M. G. Vittorino Edel.

*Nell'interno della sala.* — **Cimeli e medaglie.** — Medaglia d'oro accordata all'Arma del Genio per le benemerenze acquistate a Reggio Calabria e Messina, e diploma. — Bandiera donata dalle dame milanesi al battaglione zappatori del genio nel 1848 comandato da Raffaele Cadorna (dono del figlio Ten. Gen. Luigi).

Ten. Gen. Cerroti (documenti personali e brevetti accademici; Ing. Poggi (libretto contenente gli schizzi di fortificazione presi nella giornata di Montanara, e decorazioni); Capitano Ambrosi De Magistris (memorie); Ten. Gen. Bordino (libretto contenente la vita e le opere); Colonnello Belli (lettere varie); S. E. Ten. Col. De Renzis barone Francesco, ambasciatore (giubba, kepì, sciabola, decorazioni, decreti riflettenti la carriera militare e diplomatica); Ten. Gen. Menabrea (autografo: « lettera diretta al sergente Brusa », libro); Ten. Gen. Sponzilli (pubblicazioni, memorie manoscritte, ecc.); Ten. Gen. Garneri (sciabola e decorazioni, dono del figlio); Ten. Gen. Triani (sciabola donatagli dagli ufficiali dei Regg. del Genio); Gen. Marselli (raccolta delle opere); Ten. Gen. Bertoldo (fucili da lui studiati); Documenti riflettenti la Repubblica Romana e la difesa di Roma nel 1849; Volumetto contenente la relazione del minatore Antonio Pasquale detto il San Giacomo, sulla difesa del forte di Monzon, ecc.

Ed ancora: medaglie della difesa di Osoppo; medaglie coniate in onore di De Marchi, Bordino, Chiodo, ecc.

**Ritratti e busti** dei comandanti del Genio piemontese dalla fine del sec. XVIII alla istituzione dell'Ispettorato del Genio; poi degli Ispettori Generali del Genio; e di altri ufficiali dell'arma o provenienti dall'arma (come Cavour, Cadorna, Ricci, Paulo Fambri, Farini, De Renzis, Menabrea, Chiodo, ecc., ecc.) che illustrarono l'arma.

**Brevetti** (copie dei) di ricompense (medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, al valore militare, di marina, civile, croci dell'ordine di Savoia ecc.) date ad ufficiali, ragionieri e soldati del Genio.

Sale 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> — **Storia retrospettiva dei passaggi delle acque.** — E' illustrata da una ricca collezione di riproduzioni fotografiche rappresentanti ponti e passaggi di fiumi dell'epoca romana tratte dai bassorilievi delle colonne Traiana ed Antonina, da quadri e stampe antiche e dei secoli XVI e XVII, ecc.

Poi: modelli di ponti di barche e cavalletti dei sistemi antichi napoletani e piemontesi, dei tipi Birago e Cavalli; degli equipaggi da ponte Mod. 1800, ecc.

Sala 15<sup>a</sup> — **Gazogeni e gazometri** per uso di telegrafia ottica e di illuminazione degli accampamenti, delle stazioni ferr., ecc.

Sala 16<sup>a</sup> — **Modelli di materiali lagunari** usati dal battaglione lagunare veneto.

Sale 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> — **Telegrafia ottica.** — *Riproduzioni di apparati e sistemi riguardanti la storia della telegrafia ottica dall'antichità ai tempi nostri.* — Comprendono i seguenti modelli: Stazione romana; apparato di Enea il tattico; apparato



Sala dell'Aviazione — Ritratti e memorie.

di Polibio; apparato di Chappe; apparato di Henler; apparato di Ebner; apparati diversi usati fra la piazza di Mantova ed i forti staccati (1848-49). Apparati inglesi, francesi, ecc.

Modelli svariati di diottrici e di eliografi studiati dal T. Generale Faini dai primi a quelli che precedono gli strumenti in uso presso l'esercito.

Sale 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> — **Lavori eseguiti dal Genio per la R. Marina.** — Modelli di bacini di carenaggio, di calate, di darsene a Spezia, a Taranto, a Castellammare, a Venezia. Nel modello di Bacino n. I di Spezia è immesso il modello di una corazzata moderna (dono del sottotenente del genio Mario Mingoni).

Sala 21<sup>a</sup> — **Modelli di antiche artiglierie** per attacco e difesa delle piazze forti.

Sala 22<sup>a</sup> — **Aeronautica ed Aviazione. — Ritratti e memorie.**

Modello di pallone sferico da 540 m. c.; Modelli di dirigibili; di eliche ecc.

Fotografie dei compianti: Capitano *Ulivelli*, Tenenti *Rovetti*, *Vivaldi Pasqua* e *Saglietti*, Ingegnere *Cammarota* e Soldato *Castellani*. Di più: la navicella e l'involucro del pallone sferico con cui cadde il Capitano Ulivelli - l'elica del dirigibile che uccise il Tenente Rovetti - i resti degli aeroplani con cui caddero i Tenenti Vivaldi Pasqua, Saglietti, l'Ing. Cammarota ed il Soldato Castellani, ed alcuni ricordi personali dei predetti.

Sala 23<sup>a</sup>. — **Medagliere del tiro a segno. — Codici e disegni antichi** militari, nelle vetrine ed in cornici. Sono rimarchevoli: un grande disegno a penna di mano del De Marchi; un atlante di fortificazioni con correzioni e dedica autografa del De Marchi predetto; un raro disegno a penna del secolo XVI rappresentante un assedio di città italiana (non identificata) dono Carlo Magni, ecc.

Nelle sale di testata del fabbricato sono contenuti:

**Archivio storico del Genio Militare.** — Comprende: *a*) Corrispondenza ufficiale dal 1819 al 1859; *b*) Ruoli matricolari degli ufficiali dell'antico Corpo Reale del Genio (e stati di servizio); *c*) Documenti e corrispondenze relative ai servizi prestati dal Genio durante le campagne di guerra degli anni: 1848-49, 1855-56 (Crimea), 1859, 1860-61, 1866; *d*) Memorie accademiche e memorie diverse; *e*) Relazioni di speciale importanza per l'Arma del Genio, di viaggi eseguiti all'estero; *f*) Documenti e relazioni riservate di antica data; *g*) Raccolta delle deliberazioni del soppresso Comitato d'Artiglieria e Genio.

**Biblioteca.** — Dovrebbe diventare *Biblioteca centrale del Genio Militare* per consultazione, studi e simili.

Essa è complemento del Museo; e l'una e l'altro possono dar modo agli studiosi di ricavare notizie che altrimenti difficilmente avrebbero.



Pianta detta di Mantova (Roma nell'anno 1490).

TOPOGRAFIA ROMANA — NUMISMATICA  
SFRAGISTICA — EPIGRAFICA

(5)

A) MOSTRA TOPOGRAFICA ROMANA

La storia della città di Roma, ha tale importanza nella cultura umana, che tutto rende pregevole ciò che a lei si riferisce, anche la cognizione della sua struttura materiale nei secoli, anche le vicende dei suoi monumenti e dei suoi edifizii. A tale concetto, inteso già dalla scienza e dall'arte dei nostri padri, si è appunto ispirata la mostra qui raccolta.

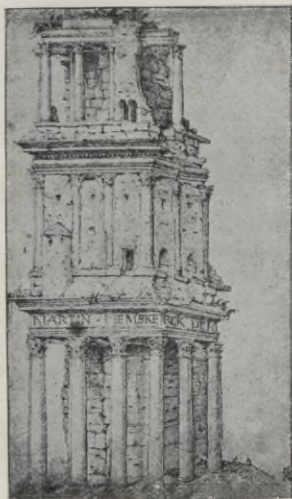
La mostra occupa le sale di una delle casermette di Urbano VIII per ciò che riguarda la città di Roma, ed alcune sale dell'edifizio retrostante per il materiale che riguarda il suburbio, alcune curiosità romane e gli studi condotti dall'Associazione fra i cultori di Architettura e quelli eseguiti dal dott. Gino Ferrari sui castelli della Campagna romana.

La sezione romana comprende le seguenti raccolte: a) Piante di Roma, b) Panorami, c) Vedute particolari di monumenti.

*Piante e Panorami* (esposti quasi tutti nel corridojo centrale, e più precisamente al principio di esso, entrando). — Il primo a misurare il perimetro delle mura e a determinare la posizione dei principali monumenti di Roma fu Leon Battista Alberti (nel

1450 circa). Leonardo Bufalini un secolo dopo continuò quel lavoro con cognizioni scientifiche più precise, e riuscì a fissare così nettamente la configurazione e la direzione delle alture e delle vie, che la sua pianta potè servire di modello fino al sec. XVIII, ossia finchè il Nolli nel 1748 disegnò il nuovo piano di Roma, con tutti gli aiuti della cartografia moderna.

Le piante del secolo XV, compresa quella del Bufalini e l'altra cosiddetta di Mantova (1490), hanno un grave difetto nell'alzato, poichè gli edifizii si coprono fra loro. A questo inconveniente cominciarono a rimediare le carte del sec. XVI e principalmente quella del Cartaro, nella quale però le aree sono ancora riempite di caseggiati uguali senza carattere, salvo i monumenti principali. Di più egli, per far notare maggiormente gli edifici più importanti, allargò le strade e le piazze a danno della giusta proporzione.



Settizonio.  
Disegno di Martino Heemskerck.

In quest'ordine di problemi, sulla fine del Cinquecento, la pianta del Du Pérac presenta già notevoli progressi che sono poi sviluppati dal Maggi, dal Greuter, dal Tempesta e dal Falda nelle loro vastissime carte del secolo XVII, fino alla perfezione del Nolli e del *Censo*.

Le piante e i panorami qui esposti appartengono quasi tutti alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma. Tra le piante sono degne di nota: La pianta di Roma detta di Mantova (1490); la pianta di Leonardo Bufalini (1551); quella del Cartaro (1576); le grandi piante del secolo XVII, del Greuter, del Tempesta e quella grandissima del Maggi. Del secolo XVIII quelle del Falda e del Nolli, e finalmente quelle del *Censo* eseguite nel secolo XIX per incarico del governo pontificio.

Dei panorami segnaliamo i seguenti:

Del sec. XVI, la serie delle riproduzioni di Marten van Heemskerck (edite dal De Rossi) e di Van den Wyngaerde (edite dal Lanciani e Ashby).

Del secolo XVII, alcuni curiosi esemplari di panorami tedeschi con stilizzazione nordica degli edifizii.

Del secolo XVIII, un grandioso panorama del Vasi e uno pure notevole di Francesco Pannini (1779).

Del secolo XIX, il grande panorama di F. Miccinelli (1807), quello circolare di C. Sprosse del 1847 e l'altro suo del 1849 rappresentante la città durante il bombardamento.

*Vedute particolari di monumenti.* — Il fascino che Roma



Campidoglio — Anonimo italiano, sec. XVI.

esercitò sulla mente degli storici e degli artisti è documentato in una serie infinita di quadri, disegni e stampe, che dai tempi della Rinascita in poi si divulgarono per il mondo per offrire alle persone colte, lontane dalla città eterna, almeno le immagini dei tesori di storia e di arte in essa raccolti.

Questa sezione invece che per materie è divisa per soggetti seguendo un concetto topografico da Nord a Sud della città. Le *sale a sinistra* raccolgono documenti grafici riguardanti: 1) Piazza del Popolo e Pincio — 2 e 3) Campo Marzio — 4) Centro — 5) Campidoglio e Fori imperiali — 6) Foro e Colosseo — 8 e 9) S. Giovanni — 10 e 11) Ghetto — 12) Mura e Porte.



Nelle *sale a destra* ciò che riguarda: 1) Castel S. Angelo e l'Alto Tevere — 2) S. Pietro — 3) Trastevere — 4) Ripagrande e Gianicolo — 5) S. Paolo — 6) Aventino — 7) Celio — 8) S. Croce ed Esquilino — 9) Terme Diocleziane — 10) Quirinale — 11) Mura e Porte.

Il materiale comprende: disegni, stampe e dipinti originali, riproduzioni e fotografie dal vero. Fra i disegni originali notiamo: una serie del Gabinetto nazionale delle stampe di Roma (artisti del secolo XVI-XIX e due specialmente dell'Heemskerck);

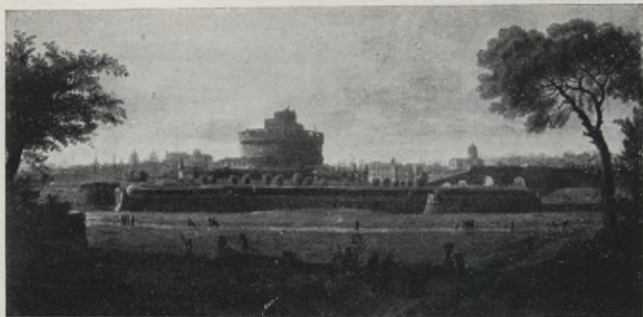


E. Roesler Franz: Castel S. Angelo, sec. XIX.

una serie di acquarelli di Van Wittel (Bibl. Vitt. Eman. di Roma); un libro di disegni del Valadier per le passeggiate pubbliche e alcuni altri delle chiese di Roma del Pinelli junior, offerti da S. E. il Barone de Bildt; una larga raccolta di fotografie di disegni degli Uffizi, del Louvre, del British Museum, di Chatshworth, e dei Gabinetti delle stampe di Vienna e Berlino, del quale ultimo è la riproduzione completa del codice dell'Heemskerck offerto dal dott. Bode ( propr. Kupf. Kabinett, Berlino), Monaco, Dresda.

Fra le stampe sono degne di nota: quelle del Cock, Lafrery, Du Pérac, Cartaro, Bril, tutte del secolo XVI; alcune rarissime di S. Pietro in costruzione e di Castel Sant'Angelo (Gab.

naz. delle stampe e Bibl. naz. Vitt. Eman. II, Roma). Altre di Alò Giovannoli del sec. XVII, del Piranesi, del Vasi e del Pannini (sec. XVIII); e finalmente altre del Pinelli, del Rossini e del Penna del sec. XIX (Bibl. Vitt. Eman. e Gabinetto delle stampe, Roma), e due acquarelli del Canaletto (Gall. nazion. di Arte antica, Roma). Fra i dipinti: un Van Wittel rappresentante Castel Sant'Angelo (stessa Gall.); un quadro di scuola del Pannini col Foro romano (idem); due quadri rappresentanti la Fontana di Trevi e la Fontana Navona (sec. XVII) offerti da S. E. Sir Rennell Rodd, e centoventi grandi acquarelli eseguiti da Ettore Roesler Franz (seconda metà sec. XIX) rappresentanti



G. Van Wittel (1647-1736): Castel Sant'Angelo.

vedute di Roma (proprietà del Comune di Roma). Fra le opere di artisti moderni parecchi acquarelli.

Notevoli anche alcune riproduzioni e ricostruzioni plastiche delle mura di Roma (della scuola ceramica del prof. Randone) (sala 13<sup>a</sup>) e degli edifizî Lateranensi alla fine del medioevo opera di Adolfo Consolani (sala 17<sup>a</sup>).

Il plastico del Laterano (m. 3.70 × 2.50) mostra lo stato degli edifizî attorno alla Chiesa di San Giovanni in Laterano (Roma) prima che fosse radicalmente mutato da Sisto V. Vi si vede la forma della primitiva facciata della chiesa, con il quadriportico avanti, la Scala Santa incorporata al palazzo e la Loggia della benedizione di Bonifazio VIII. Sisto V distrusse quasi completamente tale gruppo edilizio per aprire la grande piazza con l'obelisco, trasportò la Scala Santa in un apposito

edifizio e costrusse un nuovo palazzo (ov'è l'odierno Museo Lateranense) sull'area di quelli demoliti. In questo plastico si vede ancora a suo posto la statua equestre di Marco Aurelio che al tempo di Paolo III fu da Michelangelo trasportata sul Campidoglio per ornare la nuova piazza da lui sistemata.

Fra le riproduzioni fotografiche segnaliamo una ricca raccolta dei dipinti rappresentanti monumenti romani sparsi per le pinacoteche d'Europa, offerta dal prof. Sleinmann, dal cav. Alinari, dai proff. Ashby e Egger e dal sig. Bode.

Nelle vetrine della mostra è esposta una collezione di *Mirabilia*, le antiche guide dei pellegrini, dal 1475 (Sisto IV) al 1548 (Paolo III) (proprietà della Bibl. V. E.) e una scelta di opere strettamente attinenti ai monumenti romani (propr. Nardecchia); ed ancora opere moderne riguardanti la topografia romana.

*Sala dell'Università israelitica di Roma* (sala 15<sup>a</sup>). — Questa sala comprende una mostra di arredi sacri, di oreficeria, stoffe e altro attinenti al culto, esposti dall'Università israelitica di Roma. Alcune vedute fotografiche e un modello di legno completamente arredato danno l'idea dell'ambiente in cui le cerimonie religiose si svolgono, e del tabernacolo entro il quale si custodisce il rotulo della Sacra Scrittura e gli arredi che lo rivestono.

Il tabernacolo è velato da un largo drappo, che viene sospeso davanti ad esso: entro vi si ripone il sacro rotulo avvolto da un altro drappo riccamente ornato, che lascia solo scorgere i due pinacoli d'argento, che ornano la sommità dei due assi, su sui si avvolge il rotulo stesso. I due assi sono poi incoronati da una ricca corona argentea e anteriormente decorati da un pettorale pure argenteo, che pende sul drappo di rivestimento.

Altri arredi del culto sono: le encenie per le nove lampade simboliche, la penna per seguire nella lettura le parole della Sacra Scrittura, la brocca e il bacile per le abluzioni del celebrante.

Nella sala sono specialmente notevoli:

Vetrina I: Encenia di bronzo d'uso privato (an. 1596).

Penna ad uso del lettore della Sacra Bibbia (sec. XVII).

Rotulo contenente il libro di Ester per la festa delle sorti (Purim), sec. XVII.

Drappo che involge esternamente il sacro rotulo (an. 1642).

Vetrina II: Encenia d'argento per uso della festa dei Maccabei (an. 1727).

- Bacile d'argento dorato sbalzato, con ornati geometrici e candelabro (sec. XVII).
- Brocca d'argento dorato sbalzato raffigurante un leone con stemma (sec. XVII).
- Piccolo modello di legno completo di un tabernacolo con rotulo della Legge e altri arredi.
- Drappo di seta e oro (vestitura della Sacra Bibbia) ornato con la figura del Tempio di Gerusalemme e dei più importanti arredi sacri (an. 1786).
- Cassetta di bronzo per le elemosine (an. 1747).
- Vetrina III: Parato sacro che viene sospeso davanti al tabernacolo. Il margine di velluto è dell'anno 1624.
- Pinacoli d'argento per ornare gli assi della Sacra Bibbia (an. 1651).
- Corona d'argento per incoronare il sacro rotulo (an. 1710).
- Pettorale per ornamento anteriore del sacro rotulo (an. 1649).
- Vetrina IV: Codice membranaceo della Sacra Scrittura con punti, vocali e accenti (an. 1551).
- Codice con parafrasi Aramaica (sec. XIII).
- Libro di preghiera con rilegatura d'argento (sec. XVIII).

## B) SFRAGISTICA E NUMISMATICA

(in alcune sale a destra del corridojo da chi procede dall'ingresso).

In questa mostra sono compresi:

1. Medaglie medioevali e moderne; 2. Bolli pontificii; 3. Sigilli; 4. Monete.

La maggior parte di questi gruppi sono coordinati alla Sezione della Topografia di Roma. Per ciò, dalle collezioni della R. Zecca e da quelle private del dott. cav. uff. Pietro Neri e

del sig. Guerrini si scelsero specialmente le medaglie riproducenti monumenti romani e della provincia. Altre medaglie danno la serie dei pontefici, di molti dignitari della gerarchia ecclesiastica, di personaggi di famiglie illustri o di stranieri (principi, artisti, privati) che ebbero relazione con Roma e che concorrono a ricordare pagine

della storia della città. A questo intento serve anche la scelta serie dei Bolli pontificii del Gabinetto paleografico della R. Università di Roma. Gli altri piccoli gruppi di medaglie (Casa Savoia, Risorgimento) ricordano episodi che si ricollegano direttamente o indirettamente al giubileo della proclamazione del regno d'Italia.

Allo stesso criterio è ispirata la raccolta delle monete del Senato Romano e delle monete pontificie della Collezione Martinori, intorno alle quali parve opportuno aggruppare saggi delle monete delle varie zecche italiane.

Fanno parte a sè le sei collezioni dei sigilli: 1. Corvisieri, 2. Perreau, 3. Rocchi, 4. Archiginnasio romano, 5. Neri, 6. Ravenna. Alcuni di questi (140 della coll. Corvisieri, il gruppo



Stefano III (752-57).



Adriano I (772-95).

dei sigilli e timbri dell'Archiginnasio e altri) si riferiscono pure a monumenti, istituti e personaggi romani. Ma la massima parte di essi si volle ordinare in questi locali dove formeranno il primo nucleo del futuro museo medioevale sfragistico del Castello.

**Medaglie.** — *Collezione Neri*, (sale 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>). Si compone di circa due mila medaglie dalle quali si scelsero la serie pontificia, quella delle sedi vacanti, dei cardinali ed altri ecclesiastici, di famiglie illustri romane, di artisti a Roma, di Casa Savoia e del risorgimento italiano. Le *medaglie pontificie* sono oltre cinque-



Cola di Rienzo (1347-1348)  
Provisino — Roma.

cento e ricordano i papi da Martino V (1417-31) a Pio X, alle quali si aggiungono alcune commemorative di papi anteriori. Nella serie figurano i nomi dei principali artisti della medaglia: del Parmense, del Molo, degli Hamerano.

Le medaglie delle *Sedi vacanti* furono coniate dopo la morte dei pontefici Alessandro VIII (1691), Innocenzo XII (1700), Benedetto XIII (1730), Benedetto XIV (1758), Pio VII (1823), Pio VIII (1830), Leone XII (1829), Gregorio XVI (1845), Pio IX (1878), Leone XIII (1903). Notevole una medaglia coniata nel 1544 con la caricatura della Chiesa Romana.

Nel gruppo delle medaglie di *cardinali ed altri prelati* segnaliamo quelle dei card. Antonio Barberini, Pietro Bembo e Bartolomeo Pacca (1830) il cui nome è legato alla storia dei monumenti e delle opere d'arte dello Stato pontificio.



Avignone — Clemente VII Antipapa. Fiorino  
1378-1394.

Il gruppo delle medaglie relative a *famiglie illustri* ne ha anche di Giovanni Battista Bor-

ghese, di Giov. Giorgio Costaguti ed Alessandro Farnese. Più numerosa è la serie *degli artisti* che ebbero relazioni con Roma, commemorati nelle medaglie: fra gli architetti Michelangelo e Bernini; fra i pittori Caracci e Raffaello; fra gli scultori Antonio Canova; fra i musicisti Palestrina, Rossini e Verdi; fra i letterati

Alighieri e l'Aretino, Vittoria Colonna, Tasso, Monti, Metastasio; fra gli storici L. Ant. Muratori. Alcune di esse commemorano personaggi ed avvenimenti relativi a *Casa di Savoia*: ricordano cioè Maria Cristina, Francesco e Giacinto di Savoia, Carlo Ema-



Roma — Interregno (1415-1417). Grosso romanino.

nuele, Vittorio Amedeo III, Carlo Felice e Carlo Alberto, alcune Vittorio Emanuele II e la famiglia.

Strettamente connesso con questo è il gruppo del *Risorgimento Italiano* (sala 4<sup>a</sup>) dove si trovano medaglie dei principali cooperatori della Unità d'Italia quali Napoleone III e Vitt. Em. II,



N. 4. Ancona — Leone X. Zecchino.

Cavour, Mazzini, Garibaldi, D'Azeglio, La Marmora, Cairoli, Manin e medaglie commemorative di notevoli episodii del nostro risorgimento e cioè: la battaglia di Porta Tosa (5 giornate); la difesa del Vascello (1849); il bombardamento di Venezia; la battaglia di S. Martino e Solferino; il ponte dell'Ammiraglio (Palermo); lo sbarco dei Mille a Marsala; la presa di Porta Pia. Alcune

medaglie illustrano il *periodo dell'invasione francese* in Italia e quello *Napoleonico*.

Con queste ultime si ricollega la medaglia fatta coniare da Ferdinando IV di Napoli quando nel 1815 fece fucilare Gioac-



Paolo II, 1465.

chino Murat. Questa rara medaglia è esposta dal sig. cav. Tito Trinchieri.

Seguono: una medaglia di Monaldo Monaldeschi canonico della basilica di S. Pietro di Roma nel 1561, esposta dall'*Opera del Duomo di Orvieto*; cinque medaglie esposte dal sig. *Pio Santa Maria*, fra cui notiamo una di Flavio Orsini, una che ricorda una pace fra le due famiglie Orsini e Colonna (l'orso che abbraccia la colonna) e una placchetta col busto di Vittoria Farnese.



Roma — Paolo III (1534-1550). Doppio zecchino. Conio del Cellini.

E' pure qui esposta una collezione di *medaglie annuali commemorative papali* di *Alberto Conti*. Essa consta di 35 medaglie d'argento. Ventisette riguardano il pontificato di Leone XIII e l'ultima Sede vacante, sette quello di Pio X, delle quali ultime una rappresenta l'interno della nuova Pinacoteca Vaticana.



*Medaglie e decorazioni; collezione Clerici (4<sup>a</sup> sala).*

E' una interessante, quasi completa e rarissima collezione di medaglie militari, decorazioni, distintivi militari e di merito civile istituite dai diversi stati italiani dalla fine del sec. XVIII fino a noi. Sono così raggruppate:

Casa Savoia — Stati sardi, dalla guerra contro l'invasione francese (1793) alla guerra di Crimea (1856); poi: campagna d'Italia (1859-'61); Regno d'Italia: I cinquantenario (1861-1911).

Casa d'Austria in Italia — Austro-Absburgo (Regno Lombardo Veneto); Austro-Estensi (Ducato di Modena e Massa e Carrara); Austro-Lorenesi (Granducato di Toscana); Ducato di Parma e Piacenza (Maria Luigia dal 1815 al 1837).

Distintivi e medaglie degli insorti lombardi; veterani lombardi; di Venezia del governo provvisorio; di Brescia, ecc.

Stato Pontificio dal 1822 al 1870 — Bologna ai difensori del 1848 ed altre — Roma, Repubblica del 1849.

I Borboni di Spagna in Italia — Regno delle Due Sicilie dal 1796 al 1861.

Governi provvisori di Sicilia 1848 e '60 — Garibaldi 1860. Parma, Piacenza e Guastalla.

Lucca (Repubblica 1797; Maria Luigia Borbone 1816-20, ecc.).

Finalmente nella stessa sala è da osservare il *salvadanaio di terracotta* trovato recentemente nella demolizione del Palazzetto di Paolo II a Piazza Venezia sotto un pilastro. Conteneva medaglie di Paolo II coniate in memoria della costruzione del Palazzetto nell'anno 1465; tre di queste sono esposte accanto al salvadanaio e raffigurano rispettivamente il busto del Pontefice, lo stemma e il prospetto del Palazzetto. (Dono del prof. Giovanni).

A proposito delle collezioni di monete e di medaglie dobbiamo notare anche il *Modello di medagliere a rovesciamento meccanico* del Dr. A. Piva (sala 5<sup>a</sup>). Questo apparecchio è costruito al fine di poter esaminare i rovesci delle monete e delle medaglie esposte in collezioni pubbliche e private senza che il visitatore debba toccarle.

*Medaglie della Zecca di Roma* (sala 5<sup>a</sup>). — Le belle ed artistiche medaglie che costituiscono il presente medagliere furono tutte prelevate dalla collezione storica pontificia posseduta dalla R. Zecca di Roma.

Questa pregevole collezione si è andata formando per la secolare tradizione del Governo dei Papi di far coniare in speciali ricorrenze e specialmente nel Giovedì Santo e nella festività

di S. Pietro, una medaglia che servisse ad illustrare e fissare per sempre nel metallo l'avvenimento principale dell'anno.

Se si tien conto che tale collezione comprende la serie dei Romani Pontefici da Martino V (Colonna 1417) a Pio IX (Ma-



Leone X, sec. XVI.

stai-Ferretti 1870), si comprenderà facilmente la grandissima sua importanza storica per i molti avvenimenti nella storia dell'arte, delle idee, della scienza, delle istituzioni e delle umane aspirazioni, delle quali Roma è stata teatro, che sono stati illustrati e per così dire rivivono in tale medagliere. E la sua importanza artistica a nessuno sfuggirà ove si consideri che la maggior parte di queste medaglie sono opera di quella schiera gloriosa di medaglisti italiani che fiorì nei secoli XV e XVI e di celebri artisti come Giovanni Cavino, Alessandro Bassiani,



Clemente VII (attr. a B. Cellini), sec. XVI.

Nicola Bonis, Gaspare Molo, il Cormanno, Ferdinando di S. Urbano ed i celebri Hamerani, da uno dei quali, Ermenegildo, in età di soli diciassette anni, venne incisa la lodatissima medaglia di Cristo caduto sotto il peso della Croce.

Egli è appunto dalla Famiglia Hamerani, i di cui componenti per lungo tempo si succedero di padre in figlio come incisori camerati



Marcello II, sec. XVI.

pontifici, che trae origine la pregevole collezione in parola, perchè ai 355 conii di medaglie pontificie (da Martino V ad Innocenzo XI) che tale famiglia possedeva, si unirono poi quelli posteriormente incisi dagli Ha-

merani stessi, formando così una prima serie di ben 748 conii. Fu acquistata nel 1796 tale collezione da Pio VI, che dispose affinchè per l'avvenire tutti i conii delle medaglie pontificie rimanessero di proprietà dello Stato, e fossero mano mano depositati nella

Zecca di Roma, fu arricchita nel 1822 di altri 193 conii provenienti dalla Biblioteca Barberini e di altri undici conii acquistati dagli eredi dell'incisore Mercandetti, e venne finalmente completata sotto il Pontificato di Leone XII.



Alessandro VII, sec. XVII.

Con criterio molto razionale non ha creduto la R. Zecca di Roma di esporre alle Mostre d'Arte Retrospettiva tutta intera tale collezione perchè, trattandosi appunto di medaglie pontificie, buona parte di esse riflette avvenimenti sacri, promulgazioni di giubilei, anni santi, beatificazioni, santificazioni, ecc., ecc.; ma ha creduto opportuno

di limitare l'esposizione della collezione alle sole medaglie che riflettessero lo sviluppo artistico, monumentale e topografico di Roma.

Il medagliere è diviso in cinque distinti gruppi, in ciascuno dei quali sono dispo-



Alessandro VIII, sec. XVII.

ste in ordine cronologico tutte le relative medaglie.

I gruppi sono i seguenti:

1. Basiliche e Chiese diverse; 2. Palazzi; 3. Fontane e Piazze; 4. Strade, Mura, Ponti, Fiume e Porte; 5. Diversi.

Tre medaglie riguardano le opere di fortificazioni fatte eseguire dai pontefici Pio IV ed Urbano VIII a Castel S. Angelo.



Card. Ant. Perrenot di Granville, sec. XVI.

**Piombi di Bolle pontificie.** — *Collezione del Sig. Evan*

*Gorga* (sala 5<sup>a</sup>). Conta circa 300 piombi e bolle di piombo, così raggruppati: anzitutto una interessante raccolta di antichi piombi dell'Esarcato di Ravenna; seguono piombi mercantili, piombi di Dogi veneti (da Polano a Francesco Molino), piombi figurati vari e incerti, piombi della Camera Apostolica; infine un gruppo di bulle di piombo pontificie (un centinaio circa) di diversi pontefici da Sergio I (1003) a Pio IX.



Card. Prospero Santacroce, sec. XVI.

*Collezione del Gabinetto Paleografico della R. Università di Roma* (sala 6<sup>a</sup>). —

La piccola raccolta dà un saggio della Bulla usata nella cancelleria pontificia per sigillare i documenti da essa emanati durante i varii pontificati che si succedero



Marcello Capodiferro, sec. XV.



Francesco de Moncada, princ. di Paternò (1585).



Cristina di Svezia, placca, sec. XVII.



Domenico Fontana (Obelisco di Piazza S. Pietro, 1586).

dall'a. 615 dell'e. v. ai tempi nostri. Questi piombi infatti appartengono a 123 pontefici, da Adeodato (615-618) a Pio X. Sono 134 pezzi calcati sugli originali che si conservano nel Gabinetto Numismatico della bibl. Vaticana. Caratteristico quello di Clemente III antipapa (1080-1100, n. 44) che ha nel rovescio una delle più antiche vedute di Roma che si conoscano.



Leone IV (847-855).

*Collezione Guerrini* (sala 6<sup>a</sup>). — E' costituita da duecentoventi medaglie circa e placche di varia provenienza, ma in gran parte trovate a Bologna e si presume che appartenessero ad un legato pontificio. Esse possono distin-

guersi nei seguenti gruppi:

1. *Pontefici e cardinali con altri ecclesiastici*: è il gruppo più numeroso contando circa centocinquanta medaglie. Ottantuna di queste raffigurano ventinove pontefici dei secoli XIV-XIX e cioè da Urbano VI (-1378) a Pio VIII (-1829). Le medaglie rappresentanti i cardinali sono sessantuna. Ricordano l'effigie di quarantacinque prelati dei sec. XV-XIX da Pietro Barbo (1455) ad Antonio Tosti (1839). Fra queste rileviamo specialmente quelle



Repubblica di Lucca, sec. XVIII. Due doppie.

del card. Prospero Santacroce, del card. Felice Rospigliosi, del card. G. Destouteville, del card. Franc. Maria Brancaccio. Sei medaglie riproducono ecclesiastici di gradi diversi, fra i quali assai interessante una caricatura della Chiesa Romana (n. 149), forse tedesca, del periodo della Riforma.



Leone X (1513-1521). Due fiorini e mezzo.



Mirandola — G. Fr. Pico (1515-1533). Due zecchini.



Zecca di Roma — Clemente VII (1525-1534).  
Ducato. Coniato in Castel S. Angelo durante la prigionia del Pontefice, 1527.

2. *Famiglie illustri*. Sono ventisei medaglie con le immagini di varii personaggi di nobili famiglie italiane. Si osservino specialmente quelle di Paolo Giordano Orsini e di Livio Odescalchi.

3. *Artisti*. Le dodici medaglie di questo gruppo danno l'effigie di Giulio Romano (n. 178), di Bramante (n. 185), di Domenico Fontana (nn. 179-182), di Michelangelo (n. 186), di Metastasio (n. 187), di Canova (n. 184), ecc.



Pio II, sec. XV.

4. *Personaggi varii*. Fra le diciassette medaglie della serie sono notevoli quelle

di Pietro Aretino (n. 188), di Paolo Sarpi (n. 191) e di altri.

Al periodo del *Risorgimento Italiano* appartengono una medaglia di Vittorio Emanuele II e, assai caratteristica, quella che riproduce insieme Pio IX e Carlo Alberto (n. 205).

5. *Sovrani e principi*. In questo gruppo di quattordici medaglie, fra le quali sono quelle di Carlo V e Carlo VI, di Costantino XII Paleologo (1403-33), di Maometto II (1443-81) e di Ludovico XII re di Francia, si osservi la serie (nn. 209-217) della regina Cristina di Svezia.

Molte di queste medaglie recano nel rovescio monumenti romani. Così due di Paolo II ricordano la costruzione dell'insigne palazzetto Venezia (nn. 11-12); due di Sisto IV forse il ponte Sisto (n. 16) e il castello di Ostia (n. 19); una di Giulio II il disegno bramantesco della basilica Vaticana (n. 28) e Roma;



Stefano II (752).

due di Paolo III (nn. 38-39) il Campidoglio; una di Paolo V (n. 57) e un'altra di Alessandro VII (n. 62), la basilica Vaticana e così via.

**Sfragistica.** — *Sigilli Corvisieri* (sale 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>). È la nota raccolta già appartenuta all'erudito romano Costantino Corvisieri, poscia comperata dal Ministero della P. I. e depositata presso il Gabinetto delle Stampe della Galleria Nazionale d'arte



Diciotto bolli del rettorato dell'archivio della cancelleria e dell'economato dell'Università di Roma. Particolare interesse in questa serie hanno i sigilli e timbri del collegio dei medici e chirurghi.

La piccola serie è conservata ora nel R. Archivio di Stato di Roma, dove i timbri dell'Archiginnasio vi furono depositati dalla R. Università di Roma.

Insieme con questi si trovano: due timbri del comando del forte S. Angelo e dell'artiglieria pontificia; uno di legno del notaio F. Dori romano, del tempo della Repubblica; uno grande del Serbelloni (a due faccie) interessante perchè da una parte ha le fortificazioni di Borgo erette da Pio IV, con opera del Serbelloni predetto.

*Sigilli Rocchi* (sala 11<sup>a</sup>). — Gruppo di sessanta tiparii, gran parte dei quali appartenuti a privati con e senza leggenda e talvolta con iniziali o monogrammi. Uno solo è vescovile (n. 1), sette di personalità religiose, due di comuni (nn. 7, 33). Singolare è il tipario di legno (n. 69) con la rappresentazione dell'aquila e del leone con poche lettere inintelligibili. Notevole il sigillo di cera, ogivale, del card. Pietro di S. Sisto di Venezia (n. 70) e quello anche di cera assai ben conservato (n. 71) ancora appeso al diploma originale emanato dall'imperatore Federico III a favore degli eredi di Ludovico de Pellinis conti Palatini di Perugia (7 giugno 1460).

*Sigilli Neri* (sala 11<sup>a</sup>). — Piccolo gruppo di tiparii comprendente sei sigilli di comuni (Forlì, S. Polo, forse quello sopra Tivoli, Castel-franco, Castelnuovo di Farfa, Bettona nn. 2, 10, 11-12, 22), fra i quali uno di Traù in Dalmazia, due vescovili (nn. 6-7), nove ecclesiastici (nn. 1, 3-5, 8, 9, 21, 23, 24) e gli altri di cittadini privati.

*Sigilli del Museo di Ravenna* (sala 11<sup>a</sup>). — Di questa collezione, composta di circa quattrocento pezzi, furono esposti circa cento esemplari in calchi come saggio di tiparii dell'Italia settentrionale. Sotto questo punto di vista interessano particolarmente i calchi dei sigilli privati, cittadini, notai, giurisperiti, soldati, feudatarii, famiglie, ecc., di cui nel gruppo sono oltre cinquanta. A questa serie ne segue una più numerosa dei calchi di sigilli appartenuti a pontefici (nn. 183, 184, 331), a cardinali (185-7; 189-191; 204, 212), a vescovi ed arcivescovi (7, 193-6; 198-9,



Sigilli - Collezione ital.



Sigilli - Collezione italiana.

ecc.), ad ordini religiosi ed a sacerdoti, di cui ve ne hanno circa quaranta. Due soli sono di comuni: quello di Massa Lombarda (n. 1) e di Collalto (n. 12); cinque di principi e signori (Malatesta 14, 20; conte di Montefiore 23, e visconte di Castiglione 31); uno dell'Accademia della Concordia di Ravenna (n. 26). Un piccolo gruppo di sette appartengono a Roma. Come curiosità si osservi anche quello di Pietro Are-  
tino (n. 327).

*Sigilli di Subiaco* (di fianco agli ingressi delle sale 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>). —

La piccola raccolta di Subiaco mostra alcuni sigilli abbaziali ancora appesi al documento originale relativo: dei quindici sigilli, di cui consta la raccolta, sei sono del monastero di S. Scolastica (nn. 1-4, 9, 11); uno del monastero del Sacro Speco (n. 12); otto degli abati di S. Scolastica (n. 5-8, 11, 13-15): Bartolomeo (1318-1343), Ademaro (1353-1358) e Francesco II di Padova (1369-1388: numeri 14, 15).

**Monete.** Serie della *Collezione del sig. cav. E. Martinori* (sala 12<sup>a</sup>). — Contiene circa settecento pezzi d'oro, di cui



Sigilli - Collezione italiana.



Antonio Canova.



Fatti commemorativi del Risorgimento Italiano.

duecento della Zecca di Roma (monete del Senato romano e monete papali) e le rimanenti di zecche italiane.



Generale La Marmora

*Zecca di Roma.* — Ventisei pezzi del ducato d'oro coniato dalla zecca del Senato nei secoli XIV-XV; quindici di essi negli anni 1350-1434; dieci nel 1389-1400; uno nel 1437-39. Le



Le LL. Alt. Reali i principi di Napoli.

monete papali rappresentano i conii dei trentadue pontefici che si succedettero da Eugenio IV a Pio IX. I numeri 66-72 e 75, che designano rispettivamente lo scudo d'oro (n. 66; 68-72) il doppio fiorino (n. 67) lo zecchino o fiorino (n. 75) di Paolo III, sono monete di Benvenuto Cellini.



Giuseppe Garibaldi.

Alla serie papale di questa raccolta è da aggiungere il gruppo delle *Antiquiores*, trentuno denari appartenenti ai pontefici dei sec. VIII-X, da Adriano I a Benedetto VII.

Un interesse particolare ha la serie delle cinquantotto monete del *Senato Romano*. Esse ci rappresentano i conii della insigne magistratura romana del sec. XII al XV. Contiene il provisino

originario di Provisus (Champagna) nei conii di Tibaldo II (1125-1152) e di Enrico I (1152-1180); il provisino del Senato dal 1° tipo dell'a. 1184, ai tipi successivi di Carlo d'Angiò (1265-85), di Cola di Rienzo (1347) e di Bonifazio IX (1399) e quello del Giubileo (1350?); il Sampierino del sec. XIII



Lucca — Longobardi - Tremisse, oro

fine; il Grosso romanino di Brancaleone (1253-56) di Bonifazio VIII, di Carlo d'Angiò, dei Savelli, Colonna, Annibaldi ecc.; il mezzo grosso dei tre Senatoriati di Carlo d'Angiò, degli Annibaldi, Savelli, Orsini, Papeschi o Cenci; la Frazione di Romanino con « Roma Caput », col leone e croce; il piccolo con la croce e pettine e col leone e la croce.

*Monete coniate a Castel Sant'Angelo durante la prigionia di Clemente VII (1527).*

— Dodici pezzi fra ducatonì e mezzi ducatonì della più grande rarità ed interesse storico.

*Monete topografiche papali.* — Dodici fra scudi e mezzi scudi del periodo da Leone X a Benedetto X



A. 715-756.  
Benevento — Scanniperga e Liutprando.



A. 946-956.  
Roma — Agapito ed Alberico.

(1513-1758) rappresentanti in gran parte monumenti romani ed alcune la città di Urbino (M), il ponte di Civita Castellana (F), il porto d'Anzio (D) e l'arsenale di Civitavecchia (A).

*Piombi di bolle papali.*  
— Venti piombi originali usati nelle bolle della Cancelleria pontificia da Ales-

sandro III a Benedetto XIV (1159-1758).

*Zecche italiane* (Monete d'oro). — La importante collezione limitata per ragione di spazio alle sole monete d'oro dà saggi delle monete di quarantotto zecche italiane. Zecca ricca ed importante è quella di Firenze, della quale abbiamo il fiorino repubblicano coi vari conii successi dal 1337 al 1525. Della Zecca di Genova la quartarola del periodo repubblicano (1139-1251) e del doge I Boccanera (1356-1363). Alla Zecca di Milano appartengono il fiorino dei Visconti da Galeazzo II a Filippo Maria (1354-1447); il mezzo ambrosiano della II repubblica (1447-50); il ducato di Francesco I e di Galeazzo M. Sforza (1450-1476) ecc.



A. 914-928.  
Roma — Giovanni X e Berengario.

Della Zecca di Palermo abbiamo due tipi di monete: il tarì del periodo arabo (secc. X-XI) o normanno (secc. XI-XII) col doppio tarì di Guglielmo I e II (1154-1166) del re Ruggero (1130-1154) e di Federico II (1197-1220); l'oncia d'oro di Carlo III (1735, 1751, 1741, 1753) con la doppia oncia d'oro di Ferdinando IV (1759-1825).



Carlo I d'Angiò, Senatore romano  
1265-1285 — Provisino.

L'ultima serie è quella della Zecca di Venezia, rappresentata dalle monete del dogato, dei sovrani austriaci e della repubblica del 1848.

Fra le zecche dell'Italia

insulare è notevole anche quella dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Malta (1586-1797), che ci offre lo zecchino, i quattro zecchini, i due zecchini e i pezzi da venti, da dieci e da cinque scudi. Fra le monete della raccolta battute da Italiani all'estero segnaliamo quelle di Avignone, di Ponte della Sorga, di Rodi.

Fra le monete di zecche italiane segnaliamo il Bolognino della repubblica di Bologna (1376-1420) distinto con un giglio (n. 36); il fiorino del 1441 distinto da un lupo (n. 124), quello distinto dalla *m* (n. 137), quello distinto dal 2 (n. 139), tutti e tre della repubblica fiorentina; lo scudo d'oro e le due doppie di Genova del periodo dei dogi biennali; le due doppie (n. 199) del 1748 della Zecca di Lucca; i due zecchini dei Pico di Mirandola (n. 276) e lo zecchino di Francesco Maria della Rovere di Urbino (n. 405); il ducato di Alfonso II di Napoli unico più che raro (n. 294).

E' specialmente interessante la copiosa raccolta delle monete dei *giubilei*, coniate

in Roma dai Pontefici e dal Senato romano in occasione degli *Anni santi*. Notisi il *Sanpierino* del tempo di Bonifacio VIII, coniato dal Senato romano pel giubileo del 1300. Il primo ducato romano coniato nel



Lucca — Sec. XIII. Fiorino oro.

1350 col segno del sudario; il doppio Giulio col presepe e la porta santa, incisione di Giulio Romano, fatto coniare da Clemente VII pel giubileo del 1525; lo scudo d'oro di Urbano VIII per quello del 1625 e altri.

## C) MOSTRA EPIGRAFICA

---

La raccolta epigrafica medievale esposta in questa mostra si divide in due parti: una collocata nella galleria della Topografia romana e l'altra nella sala dei Cosmati.

Nella galleria topografica (corridoio, nella parte alta delle pareti) il nucleo della raccolta è dato dalle iscrizioni papali, che formano la grande importanza della epigrafia medievale romana: è una serie di epitafi dei primi pontefici sepolti nelle catacombe, quali Ponziano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio ed Eutichiano (an. 235-275), che seguita con quelli dei papi del basso Medio Evo, conservati in diverse basiliche, come Adriano I del 795, Nicola I e Adriano II del sec. IX, Giovanni VIII, Benedetto VII e Gregorio V del sec. X, Silvestro II e Sergio IV del sec. XI, fino ai pontefici del Rinascimento, Nicola V e Paolo II. Intorno ad essi stanno gli epitafi di alcuni rappresentanti delle nobili famiglie dei Porcari e dei Sabelli, mentre alcune epigrafi dedicatorie ricordano i Crescenzi e i Paparoni.

Roma è piuttosto povera d'epigrafi storiche medievali, ad eccezione di quelle dedicatorie di chiese, e ne è stato raccolto il piccolo gruppo superstite: la più antica è un atto di Concilio di Gregorio III; le iscrizioni capitoline del 1237 e del 1300 ricordano, l'una il dono del Carroccio milanese fatto da Federico II ai romani, e l'altra la sottomissione di Toscanella. Della vittoria riportata nel 1327 dai romani sulle milizie guelfe di re Roberto è memoria nella epigrafe di porta S. Sebastiano, come della zuffa avvenuta nel 1312 a ponte S. Angelo tra i guelfi e i soldati di Enrico VII è ricordo nell'epitafio del nobile capitano Gozo de Teuthonia.

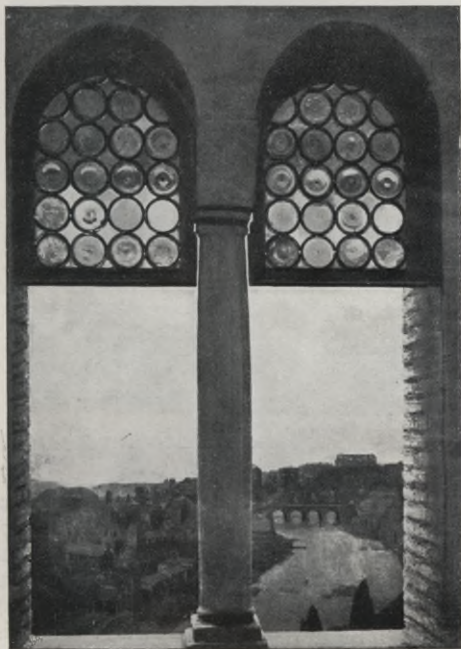
Un terzo gruppo comprende le epigrafi monumentali. Apre la serie quella di Foca del Foro Romano; seguono: il frammento dell'iscrizione che ornava la porta di Johannipolis (sec. IX) a S. Paolo, le epigrafi che accennano a restauri fatti alle mura nel 1157 presso la porta Metronia, al ponte a Quattro Capi nel sec. XII, al pomerio del Vaticano nel 1278, e quelle che ricordano la costruzione di Tor de' Conti nel sec. XIII e della scalinata di Aracoeli nel 1345.

## VEDUTE PANORAMICHE DI ROMA NEL SEC. XV (6)

---

A complemento dei documenti della storia grafica di Roma si è ideato una ricostruzione di due vedute di Roma, quale potevano apparire sulla fine del Medio Evo. Esse sono collocate in un edificio appositamente adattato in forma di eremo del secolo XV.

E perchè il tempo e il luogo fossero chiaramente illustrati, in modo da trasportare il visitatore moderno in una visione



V. Grassi: Panorama di Roma nel sec. XV — Veduta dall'Aventino.



del passato, quanto più fosse possibile esatta, le due vedute sono state dipinte secondo i disegni eseguiti intorno all'anno 1490 da un allievo di Domenico Ghirlandaio e conservati in un codice del monastero dell'Escoriale in Spagna:

1<sup>a</sup> Veduta (dipinta da Vittorio Grassi): dall'alto dell'Aventino,



U. Prencipe: Panorama di Roma nel sec. XV — Veduta dall'Aracoeli.

nell'ora del tramonto, si scorge il Trastevere medievale col porto di Leone IV. Nel centro del quadro è la rocca dei Pierleoni, a destra la torre del Palazzo di Venezia, l'Aracoeli, il Campidoglio.

2<sup>a</sup> Veduta (dipinta da Umberto Prencipe): la Suburra medievale. Nel mezzo la Torre dei Conti ed il tempio di Minerva, che sorgeva nel centro del foro di Nerva distrutto da Paolo V. Sulla destra il Colosseo; nello sfondo le fortificazioni medievali del colle di San Pietro in Vincoli. Il disegno ori-



Bassorilievo romano, sec. III a. C.

ginale, da cui è stata tolta questa veduta, è stato fatto da una finestra del convento d'Aracoeli.

Nel corridoio dell'eremo la mistica arte umbra del sec. XV sorride da una pala rappresentante la Madonna con santi (proprietà Galleria Nazionale, Roma); sull'altare della cella è posta una Madonna con Bambino dello stesso secolo, mentre un bassorilievo romano del sec. III a. Cristo serve da paliotto.

Le decorazioni murali sono state eseguite da Vittorio Costantini.



Madonna con Bambino, sec. XV.

## CASA RUMENA (7)

---

Il padiglione della Romania costituisce un seguito della mostra degli stranieri a Roma. Esso è stato costruito dall'architetto Magni sul bastione San Paolo in forma di casa rustica rumena. L'interno è diviso in due sale: la prima accoglie una mostra di carattere etnico, che intende illustrare con vedute della campagna, con vestiari e con opere di contadini, l'affinità del paese, dei tipi e dei costumi della nazione fondata da Traiano con il paese e il popolo italico. Le pitture sono opera dell'artista rumeno Grigorescu. Domina questa sala il ritratto della regina Elisabetta, sotto il noto aspetto di Carmen Sylva, intenta al lavoro nel suo studio. E' opera anch'esso del pittore Grigorescu.

Nella seconda sala è ordinata una serie d'opere d'arte retrospettiva della Romania, che mostrano una evidente influenza italiana. Sono icone bizantine con accenni di gusto italiano, opere d'intarsio con carattere del nostro rinascimento e numerosi esemplari di oreficeria sacra, con sagomature e ornati derivati dall'arte italiana.

Domina questa sala un grande ritratto di re Carlo, il fondatore del regno, campeggiante in mezzo alle bandiere, che sventolarono sui campi di battaglia nella campagna dell'indipendenza nazionale rumena (1877-78).

---

## PADIGLIONE SUL TERRAPIENO FRA I BASTIONI

S. PAOLO E S.<sup>ta</sup> MARIA

(dal n. 8 al n. 12).

---

In questo padiglione sono disposte le seguenti mostre:

Nella testata verso la Romania: Mostre degli stranieri a Roma (2° gruppo), cioè: America Latina, Belgio e Ungheria (N. 8).

Nelle sale con ingresso a sinistra del porticato mediano: Mostra del Vignola (N. 9).

Nella grande tettoia retrostante, con ingresso dal mezzo del porticato predetto: Curiosità che hanno dato nome a piazze e vie di Roma; Vedute romane; Treno di Pio IX (N. 10).

Nelle sale con ingresso a destra del porticato: Mostre dell'Associazione dei cultori d'architettura (N. 11) e di Topografia romana (Suburbio) (N. 12).

### AMERICA LATINA.

La sala dell'America Latina accoglie piccole mostre di diversi Stati che hanno avuto relazioni storiche o artistiche con l'Italia.

Il *Brasile* espone la veduta della casa dove nacque Annita Garibaldi, ricordi di Carlos Gomes e parecchie riproduzioni e quadri di artisti brasileni, che hanno interpretato la Campagna e gli usi del popolo di Roma, più gli scritti principali della letteratura brasilena sull'Italia.

Il *Messico* espone le riproduzioni a colori, eseguite a Roma, di antichi codici messicani, che si conservano in Italia dove furono trasportati dai nostri missionari, e qualche documento riferentesi a Garibaldi.

Il *Perù* raccoglie documenti della prima importazione in Italia dell'oro e della china (quinquina peruviana), e la prima macchina dell'ospedale di S. Spirito di Roma per macinare a scopo sanitario detta china. Unisce a questo materiale alcune riproduzioni d'opere d'arte eseguite da italiani per il Perù.

L'*Uruguay* espone numerose riproduzioni di documenti riferentisi alla vita di Garibaldi in quel paese, dove sposò Annita, gli nacquero i figli Menotti e Ricciotti e prese parte ai

noti fatti d'arme. Vi sono anche fotografie di oggetti appartenuti a Garibaldi durante la sua vita in quella repubblica. Le relazioni artistiche e letterarie fra l'Uruguay e Roma sono attestate da alcune fotografie di opere d'arte eseguite da artisti di quel paese in Roma, e dai più importanti scritti di letterati della repubblica riguardanti l'Italia o gl'Italiani.

## BELGIO.

Nella sala seguente è ordinata la mostra del Belgio. Essa contiene soltanto opere d'arte, che dimostrano come siano state interpretate dalla pittura di quel paese le vedute della città e Campagna di Roma, o i suoi tipi e i costumi, durante la seconda metà del secolo XIX.

Sono, per esempio, vedute di Castel Sant'Angelo, della Rupe Tarpea, di Piazza Navona ed altre, dovute ai pittori De Braekeleer, Hennebicq, Hermans, Mellery e Philippet, che possono offrire ottime documentazioni storiche d'ambiente e di costume romano, mentre attestano la valentia dell'arte belga in questo genere di pittura.

## UNGHERIA.

Le relazioni tra l'Ungheria e l'Italia risalgono all'invasione di Attila. Si fanno più strette nel campo della cultura con la conversione al cattolicesimo del re santo Stefano, a cui il papa Silvestro II donò la sacra corona. D'allora in poi numerosi furono gli illustri ungheresi che passarono a Roma quali pellegrini, o vi dimorarono per ufficio presso la Santa Sede, o per studi, e che poi divulgarono in patria la cultura italiana. In questo campo tiene certo il primato il re umanista Mattia Corvino (sec. XV).

La dimora in Roma di famosi artisti ungheresi si può dire comincia con Giovanni Kupetzky (1667-1740) e continua per tutto il secolo XIX, con il Fejervary, col Marko senior, col Ferenczy, col Barabas, col Guttmann, con l'Engel, col Kovacs, con l'Heinrich, con il Ligeti e altri.

Di questi personaggi, e degli storici o archeologi che hanno trattato dell'Italia, sono esposti documenti iconografici, e degli artisti opere o riproduzioni.

MOSTRA DEL VIGNOLA (9)

(Entrata a sinistra del portico di mezzo)

Le due sale di questa mostra sono dedicate all'opera di Jacopo Barozzi, dalla patria sua detto Vignola (1507-1577). Attorno ai due ritratti del grande architetto sono raccolte riproduzioni in incisione e in fotografia di tutte le opere da lui eseguite in Italia e in Spagna.

A queste si aggiungono gli acquarelli di Quirino Angeletti che illustrano la chiesa di S. Andrea sulla via Flaminia, e i grandi pannelli e gli acquarelli di Patrice Bonnet, che illustrano l'intera villa Farnese a Caprarola. Sono del Bonnet due grandi vedute generali in prospettiva, dal vero e in restauro ideale, e numerosi particolari di piante e vedute del Palazzo e della Palazzina.

Un'ultima parte della mostra è costituita da alcuni manoscritti del Barozzi, fra cui il *Trattato della prospettiva*, che si conserva nell'archivio di San Luca, e la serie completa delle edizioni delle sue opere sull'architettura.

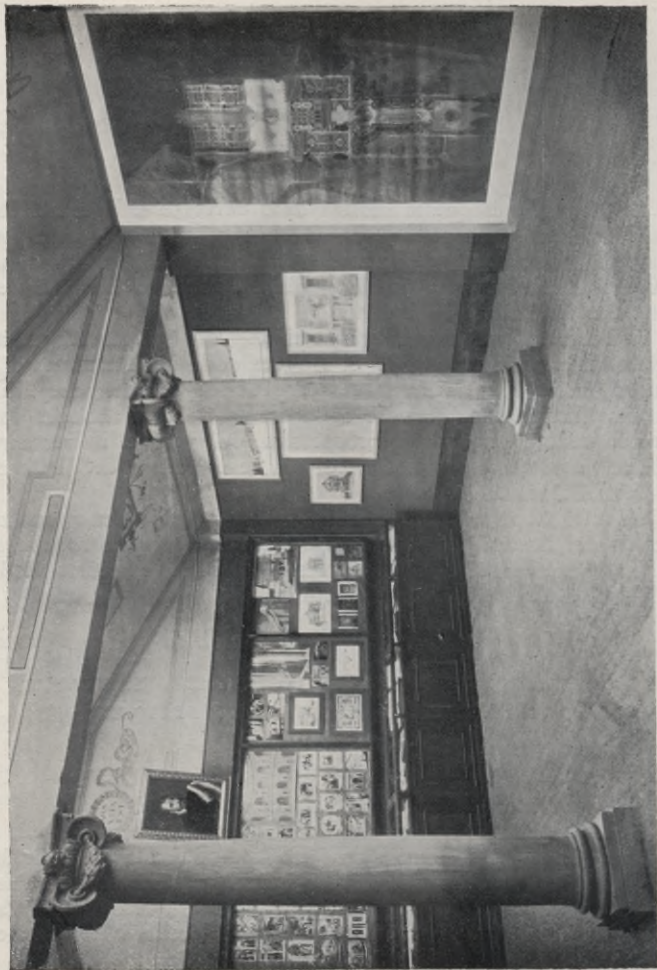
CURIOSITÀ ROMANE CHE HANNO DATO NOME A VIE E PIAZZE,  
VEDUTE DI ROMA MEDIEVALE E TRENO DI PIO IX (10)

Nel porticato mediano e nella sala di mezzo:

Delle *curiosità romane* che hanno dato nome a vie ed a piazze di Roma si hanno alcuni originali, dei calchi e delle fotografie. Sono così rappresentati: Marforio, Madama Lucrezia, il Pasquino, l'Abbate Luigi, lo Scanderberg, l'Orso, la Scrofa, il Babbuino, i Tre pupazzi, le Palline, la Navicella, il Fontanone, il Bufalo, i Satiri, le Quattro fontane ecc. ecc.

Le vedute di Roma medievale sono a tempera, eseguite da Umberto Prencipe e da Vittorio Grassi su disegni originali del sec. XV e XVI. Esse sono:

Il palazzo Senatorio e il palazzo dei Banderesi, da disegno di Marchio Heemskerck (sec. XVI), tempera di U. Prencipe.



Mostra del  
Vignola.  
Veduta ge-  
nerale d'una  
sala.

Il Campidoglio nella prima metà del sec. XVI, da disegno dello stesso, id.

La Chiesa dell'Aracoeli veduta dal Campidoglio, da disegno dello stesso, eseguita da V. Grassi.

L'Obelisco Capitolino veduto dall'Aracoeli, da disegno dello stesso, tempera di U. Prencipe.

L'Obelisco Capitolino con il palazzo Senatorio e il palazzo dei Banderesi, id., id.

Torre delle Milizie prima del 1600, da disegno di Willem van Nieulandt, tempera di U. Prencipe.

Foro Romano (sec. XVI) con il tempio d'Antonino e Faustina, id., id.

Le rovine del Foro di Nerva, da disegno di Heemskerck, tempera di V. Grassi.

La Ripa giudea, con il Ponte Quattro capi e l'Isola tiberina, da disegno del Codice Escorialense, attribuito alla scuola del Ghirlandaio (1490 circa), tempera di V. Grassi.

Foro Romano con la Chiesa di S. Sergio e Bacco e altri monumenti, da disegno del Nieulandt, tempera di U. Prencipe.

L'Arco di Settimio Severo al Foro Romano, da disegno del Nieulandt, tempera di U. Prencipe.

Castel Sant'Angelo con le Torri di Bonifazio IX, da disegno del Cod. Escorialense, tempera di V. Grassi.

SALA DEL TRENO DI PIO IX (10)

Il *treno papale* qui esposto si compone di tre carrozze, che, dopo essere state abbandonate nei magazzini del materiale ferroviario, sono state ora per cura dell'Amministrazione delle Ferrovie italiane dello Stato ripristinate a nuovo.

Le carrozze prima e seconda furono costruite per viaggiare sempre accoppiate. Esse furono offerte dalla Società delle strade ferrate romane al papa Pio IX per i suoi viaggi sulla linea Roma-Civitavecchia, detta allora Pio-Centrale, aperta all'esercizio il 24 aprile 1859. Le due carrozze furono costruite a Parigi nel 1858 dalla ditta Delettrez e Compagni. La vettura prima è a forma di sala a terrazza, ed è riccamente adorna di dorature e velluti. La seconda è ugualmente decorata di dorature e ricche stoffe: vi è il trono sormontato dagli emblemi ponti-



fici. Accanto al trono s'apre la porta che dà accesso all'oratorio e al gabinetto da vestirsi.

La carrozza più sontuosa è la terza, offerta a Pio IX dalla Società Pio-Latina per i viaggi sulla linea Roma-Frascati, aperta all'esercizio il 12 ottobre 1857. La decorazione esterna è di carattere prevalentemente religioso: è costituita da un rivestimento di rame inargentato e dorato a galvanoplastica, con rilievi e sculture, con tre angioli per parte, che rappresentano le virtù, Fede, Speranza e Carità. Nell'interno questa sala è riccamente decorata di fregi e pitture. Alle pareti due dipinti, in tondo, rappresentanti il Buon Pastore e la Vergine col Bambino. Nella volta parecchie storie simboliche, rappresentanti la benedizione di una ferrovia e di un porto, data dal Pontefice e altre figure religiose. Il disegno e la direzione della carrozza sono dovuti ad Emilio Trélat, professore nell'imperiale conservatorio di arti e mestieri, che affidò le pitture della volta al sig. Labernardie, mentre a Gérôme erano state assegnate le pitture dei dodici Apostoli sull'attico esterno, ora smarrite. Tutto il lavoro di costruzione fu eseguito a Parigi nello stabilimento di Clichy.

Nella sala sono ancora esposti, un *modello di treno*, che si crede quello stesso presentato a Gregorio XVI da una compagnia inglese che voleva esercitare la linea Roma-Bologna (proprietà Alfredo Castellani) e il modello della *pirocorvetta Immacolata Concezione*, yacht privato di Pio IX (propr. Ferdinando Guglielmotti, Civitavecchia).

L'addobbo del grande padiglione è formato dalla decorazione architettonica di legno dorato di stile barocco che formava la sala del teatro interno di un palazzo siciliano. Sono addossate alle pareti, la sontuosa bocca d'opera e le grandi porte. Questa decorazione è esposta dall'ingegnere Stangolini di Roma.

MOSTRE DELL'ASSOCIAZIONE DEI CULTORI DI ARCHITETTURA (11)  
E DEL SUBURBIO DI ROMA (12)

*Ricordi della Magliana.* — Nella prima sala a destra del portico sono raccolti alcuni ricordi della Magliana, il casale di caccia dei Pontefici, dalla fine del sec. XV a tutto il XVII.

In quel casale si conservano tuttora avanzi nobilissimi dell'opera architettonica ordinata da Innocenzo VIII, Giulio II e Pio

IV, mentre le pitture dello Spagna e degli allievi di Raffaello, asportate, ora sono sparse nelle collezioni del Campidoglio, del Museo di Narbonne e del Louvre.

La mostra è un saggio di documentazione fotografica del monumento. Comprende riproduzioni dell'insieme e di particolari architettonici e decorativi dell'edificio; più, piante e rilievi e disegni di sagome eseguiti dall'ingegnere Giulio Barluzzi.

ASSOCIAZIONE FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (11)



P. Fabri: Passeggiata archeologica prima dei recenti restauri (acquarello).

Le sale dell'Associazione fra i cultori di Architettura (che seguono quelle della Magliana) comprendono: La illustrazione delle Chiese di S. Maria in Cosmedin e di San Saba, restaurate dall'Associazione, e i rilievi architettonici di edifici medievali e del Rinascimento in Roma.

Le basiliche di S. Maria in Cosmedin e di S. Saba, insigni monumenti medievali romani, sono state, a cura dell'Associazione, restituite con un lungo lavoro all'antica forma. Santa Maria in Cosmedin, la cui costruzione prese tipo definitivo nell'XI e nel XII secolo, innestandosi ad un importante edificio imperiale romano e ad una diaconia dell'VIII secolo, si presenta ora come l'esempio più completo della tradizionale conformazione chiesastica romana, col suo prospetto ad atrio (l'atrio della Bocca della Verità) con un piano sovrastante, coll'alto campanile, coll'interno ordinamento delle navate divise da pilastri



P. Fabri: Passeggiata archeologica prima dei recenti lavori (acquarello).

(elevato nel 1215 da Magister Jacobus) ed il loggiato superiore aggiuntovi nel Quattrocento sotto Pio II; ed infine contiene i resti, recentemente ricuperati e rimessi a posto, di una delle più belle ed ornate chiusure presbiteriali del Duecento dovuta a Magister Vassallettus.

Ambedue i restauri danno un buon esempio di metodo scientifico nell'indagine e nella restituzione, e nel tempo stesso di gusto artistico nella sistemazione definitiva. Il restauro di S. Maria in Cosmedin fu eseguito tra il 1893 ed il 1899 sotto la direzione di una Commissione presieduta da G. B. Giovenale; quello di S. Saba fu iniziato nel 1900 ed appena ora può dirsi finito; e fu diretto anch'esso da una Commissione in cui ebbero parte principale gli Arch. Cannizzaro, Piacentini, Gavini.

e colonne, col soffitto orizzontale che ne nasconde il tetto, con le pitture ed i mosaici di cui rimane traccia, col pavimento, con la completa suppellettile presbiteriale cosmatesca costituita dalla «schola cantorum», dagli amboni, dall'« iconostasis », dal ciborio, opera di Deodato, aggiuntavi nei primi del Trecento.

San Saba sul Celio, chiesa cluniacense del XII secolo, sorta su costruzioni cristiane preesistenti e principalmente sull'oratorio di Santa Silvia del VII secolo (sottostante alla navata principale e messo in luce dagli scavi recenti) mostra importantissimi resti di pitture medievali; ha come elementi pregevoli ad essa annessi il chiostro, il protiro



Bocca della Verità (calco).

Di Santa Maria in Cosmedin si presentano: disegni, fotografie, pubblicazioni, parecchi calchi di gesso e la riproduzione di un mosaico.

Di S. Saba si presentano: rilievi, fotografie, pubblicazioni, calchi di gesso e riproduzione dell'affresco quattrocentesco nel loggiato di Pio II (eseguita dal pittore Caroselli).

I varî rilievi architettonici di edifici romani, eseguiti dalla speciale Commissione nominata dall'Associazione fra i cultori di Architettura, ovvero esposti dai singoli soci, sono presentati



Pasquino — Gruppo greco di Menelao e Patroclo (calco).



Abate Luigi — Statua romana (calco).

allo scopo di fissare in modo scrupolosamente preciso la determinazione di importanti elementi di arte o già scomparsi o minacciati dal moderno sviluppo edilizio; di mostrare in una serie continua l'evoluzione del tipo del piccolo edificio di abitazione a Roma dall' XI al XVII secolo, dalla casa medievale munita di portico, alle casette quattrocentesche decorate di graffito, a quelle del pieno Rinascimento spesso dipinte; di rappresentare queste opere minori, che meglio dei grandi capolavori riflettono l'ambiente artistico e la tradizione architettonica e più di essi subiscono insidie e pericoli; e infine di richiamare l'attenzione del pubblico su queste opere, nella forma più evidente, dimostrando così praticamente la ragione dell'interessamento dell'As-



Piè di marmo — Frammento di statua romana (calco).

minia, del socio G. Tognetti. Calchi, fotografie, rilievi e restituzioni di parecchie case in Via dei Coronari, e di molti edifizii situati in altre strade o determinati in passato dall'Associazione od eseguiti ora da una speciale Commissione sotto la direzione del presidente Giovannoni: case medievali come la casa Stampa presso il Campidoglio, l'edificio degli Anguillara in Trastevere, case quattrocentesche con decorazione in graffito, come quelle al Vicolo del Governo vecchio ed al Vicolo Cellini, o mostranti il caratteristico loggiato superiore come la casetta prospiciente a Ponte S. Angelo, ecc., belvedere seicentesco del palazzo Palombara (demolito) ecc.

Inoltre: una raccolta di fotografie della socia contessa Pasolini, relative a cancelli di ville, edifici scomparsi, elementi di ville e di casolari di campagna; e disegni di elementi architettonici romani del socio Viligiardi.

sociazione per la loro integrità, come per es. nel caso di Via dei Coronari, alla quale si riferisce tutto un gruppo di rilievi compiuti.

I rilievi presentati, accompagnati spesso dallo studio di ricostruzione, sono i seguenti:

Rilievo e restituzione delle case dell'XI e del XIV secolo a S. Cecilia, e rilievo di una casa del XIII sec. (demolita) a Via dei Salumi, del socio G. B. Giovenale. Rilievo e studio di restituzione delle case di S. Paolino alla Regola (sec. XII e XIV). Id. id.; della casa, detta della Fornarina, in Trastevere, del sec. XIV? Id. id.; dell'Albergo dell'Orso (sec. XIV, XV), del socio C. Bazzani.

Rilievo della palazzina di Pïrro Ligorio (demolita) sulla Via Flaminia, del socio G. Tognetti. Calchi, fotografie, rilievi e restituzioni di parecchie case in Via dei Coronari, e di molti edifizii situati in altre strade o determinati in passato dall'Associazione od eseguiti ora da una speciale Commissione sotto la direzione del presidente Giovannoni: case medievali come la casa Stampa presso il Campidoglio, l'edificio degli Anguillara in Trastevere, case quattrocentesche con decorazione in graffito, come quelle al Vicolo del Governo vecchio ed al Vicolo Cellini, o mostranti il caratteristico loggiato superiore come la casetta prospiciente a Ponte S. Angelo, ecc., belvedere seicentesco del palazzo Palombara (demolito) ecc.



Scrofa — Bassorilievo (calco).

## TOPOGRAFIA ROMANA: SUBURBIO (12)

*Tavole di architettura militare nella provincia romana.* —

Le due sale, che seguono quelle dell'Associazione fra i cultori di architettura, contengono una mostra di studi dell'architettura militare nella provincia romana, eseguiti dal dott. Gino Ferrari. Vi sono illustrazioni del castello Savelli ad Albano, del Borghetto di Grottaferrata, del Capodibove dei Caetani e di Ninfa della stessa famiglia.

Tali illustrazioni sono costituite da piante, spaccati, alzati particolari, vedute d'insieme e acquarelli delle decorazioni architettoniche e pittoriche. Nel loro insieme comprendono monumenti che vanno dal periodo preromano, come Tellene, fino ai tempi moderni, rappresentati dalle torri guardiacosta della fine del secolo XVI, innalzate sul litorale Tirreno per dare avviso dell'avvicinarsi di navi corsare.

Nella sala seguente è raccolto un saggio di topografia del Suburbio. Esso è costituito da stampe e piante della Campagna romana dal secolo XVII in poi, da acquarelli, stampe e riproduzioni fotografiche di località e paesi del Lazio, esposte dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma e dal Gabinetto nazionale delle stampe della stessa città. Fra questo materiale è degno di speciale menzione il disegno originale della pianta archeologica (m. 4 × m. 4) della Campagna romana eseguita da Pietro Rosa nel 1860 circa, di proprietà della suddetta Biblioteca Vittorio Emanuele.

In queste ultime sale sono anche esposti costumi, oggetti domestici e lavori contadineschi della città e paesi laziali, come Viterbo, Velletri, Sezze, Vetralla ecc.

Sono documenti importanti i calchi di stemmi ed epigrafi di Vitorchiano (esposti nell'ultima sala e nel vestibolo di uscita), che ricordano le relazioni di questo Castello con Roma. E' noto che Vitorchiano aveva il diritto o privilegio di fornire i « fedeli » al Senatore di Roma.

## CELLA E GABINETTO ALCHIMISTICO

di Giuseppe Francesco Borri prigioniero in Castel Sant' Angelo

(13)

Giuseppe Francesco Borri, nato a Milano nel 1627, studiò in Roma dedicandosi alla medicina e all'alchimia. Dopo una vita sregolata, nel 1654, finse di avere rivelazioni divine, che lo chiamavano a propagare la fede cattolica nel mondo e unire tutti gli uomini in comunità. Il suo entusiasmo fanatico gli procurò molti proseliti, dei quali si pose a capo, destando inquietudini nell'Inquisizione, che incominciò a perseguirlo. Fuggì prima a Milano, poscia in Alemagna, mentre in Roma veniva bruciata la sua effigie in Campo de' Fiori. Penetrò in molte corti insegnando l'alchimia ai principi e ritraendone enormi guadagni. Ad Amburgo iniziò nelle scienze occulte la regina Cristina di Svezia: passò di poi a Copenaghen, donde fu costretto più tardi a fuggire dirigendosi a Costantinopoli.

Arrestato in Moravia, fu condotto a Vienna come sospetto; ivi volle rivelare a Leopoldo I i misteriosi rimedi, ma non fu creduto e fu inviato sotto buona scorta a Roma a condizione che non fosse condannato a morte. Nel 1672, essendo nelle carceri dell'Inquisizione, sconfessò le sue eresie. Poco dopo il duca di Estrées, ambasciatore di Francia a Roma, dichiarato incurabile da tutti i medici, ricorse al Borri, che ebbe la fortuna di guarirlo. Questo fatto valse ad alleggerirgli la pena, tanto che fu trasferito in Castel S. Angelo, ove, godendo di una libertà relativa e proseguendo nei suoi lavori alchimistici, morì nel 1695, avvelenato dai miasmi emanati dalle acque stagnanti nei fossati del Castello.

Per integrare la vita del Borri in Castello si sono ricostruite:

a) *Cella del prigioniero* dalla quale egli passava al laboratorio alchimistico mediante una piccola scala interna.

b) *Laboratorio dell'alchimista* — Stanza a livello alquanto più basso della precedente, nella quale si svedono molti e svariati oggetti per gli occulti lavori dell'alchimia.

A sinistra del visitatore un forno di fusione con lungo tiraggio e grosso mantice, un camino con apparecchi per distillazione, un lambicco di rame completo ed una storta di vetro.

Di fronte, presso la finestra, tavolo con provini, campane,



GABINETTO  
ALCHIMISTICO,  
SECOLO XVII.  
(RICOSTRUZIONE).



piccole storte, ecc.; più in alto, su di un'asse, una cucurbita ed una storta di vetro.

A destra, sopra la porta che conduce alla ceila, l'arma di difesa di un pesce-sega fra due grandi matracci di vetro; lì presso un gufo reale ed un'iguana imbalsamati, un gatto mummificato, parecchi piccoli crani di mammiferi, nonchè varî vetri per liquidi. In basso un cassone, sul quale havvi un mortaio di porfido e vasi di forma diversa. Sopra una base di marmo un grande mortaio di bronzo.

Al centro del gabinetto, altro tavolo con oggetti diversi, fra i quali un orologio a polvere; vicino un leggio per la consultazione di grossi libri scientifici. Completano l'arredamento del laboratorio vetri, mortai di pietra, vasi di ceramica e di pietra e un piccolo cocodrillo imbalsamato.

All'esterno, sotto il portico, una riproduzione della porta detta « porta magica » che trovasi in Roma nel giardino di Piazza Vittorio Emanuele, ed è creduta l'ingresso di una casa appartenente al Borri, che doveva abitare in quelle vicinanze.



Gabinetto alchimistico (particolare).

## MACCHINE DA GUERRA E CANNONI CINESI (15)

---

I GRUPPO. — *Macchine da guerra* — a) Riproduzione di *carrobalista*, antica artiglieria nevroballistica, per lanciare grossi proiettili (specialmente sassi, barili di fuoco greco, ecc.).

b) Riproduzione di *catapulta*, antica artiglieria nevroballistica, per lanciare grosse saette, bolzoni, dardi e simili.

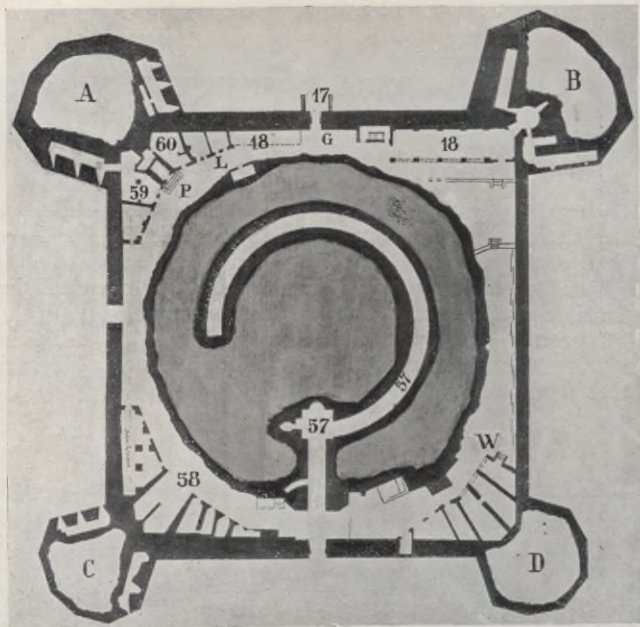
II GRUPPO. — *Batteria di cannoni cinesi*, fusi a Pekino nella prima metà del sec. XVII, su disegno di un missionario francese (dono di S. M. il Re).

\* \*

Dalla batteria cinese si vada al giardino, in mezzo al quale è la riproduzione a  $\frac{3}{4}$  dal vero della

### *Fontana grande di Viterbo (16)*

esposta dalla Società degli scalpellini di quella città; e, di là, si prenda pel viale trasversale, per percorrere il *ponte levatojo*; e per la *porta di soccorso* si acceda al *Maschio di Castello* (vedi Pianta II).



Pianta a livello dell'ambulacro attorno al Maschio.

17. Ponte levatojo, porta di soccorso ed ingresso all'ambulacro di Bonifazio IX.
18. Mostra dei marmorari romani e dei Cosmati (pianterreno). Ricordi d'arte medievale e del Rinascimento (primo piano). Mostra del Costume (secondo piano).
57. Ingresso alla rampa elicoidale.
58. Museo Romano.
59. Ricordi d'arte dei sec. XVII e XVIII (primo piano).
60. Mostra del Costume (magistrati) (primo piano).
- A* Bastione S. Marco, *B* Bastione S. Luca, *C* Bastione S. Matteo.  
*D* Bastione S. Giovanni.
- G* Guardaroba, *L* Latrina, *W* Orinatoio.  
*P* Ingresso al Passetto del Vaticano.

## MOSTRA DEI MARMORARI ROMANI E DEI COSMATI (18)

---

In una mostra, che vuol ricordare e raccogliere i fasti dell'arte di Roma, non potevasi mancare di mettere al posto d'onore le opere di quei maestri locali, che per tre secoli decorarono coi loro candidi fregi di marmo, con i mosaici, con gli smalti, con gl'intagli sottili come merletti, le chiese, le basiliche, i chiostri, non solo dell'Urbe, ma della provincia intera, spingendosi sino



Frammenti di arte dei marmorari romani, sec. IX-XIII.

nell'Umbria, e, chiamativi dalla fama largamente diffusa, anche oltre i confini d'Italia.

A Castel S. Angelo si rivedono molti frammenti di opere dei nostri marmorari, che si credevano perdute dopo le demolizioni edilizie del 1870 ed erano invece sparsi qua e là, nei magazzini comunali e dei musei. Così, a destra di chi proviene dalla porta di soccorso, si ha : una ricca collezione di *marginelle da pozzo*, con decorazioni di corde intrecciate, di animali affrontati ; vi sono *plutei*, *basi*, *capitelli*, *transenne*, *lastre tombali*, *bifore gotiche* ornate di mosaico, qualche statuetta, e fregi e architravi, stemmi, colonne. E' una grande raccolta di marmi, insignificanti o quasi,



Bassorilievo — Paliotto, sec. XI.

presi ognuno per sè, ma che insieme testimoniano al tempo stesso della grandezza del sacrificio compiuto e della gloria dell'arte romana. I frammenti, com'è naturale, non si limitano ai secoli in cui propriamente fiorì l'arte dei così detti Cosmati, ma cominciano prima, fin dal-

l'ottavo e nono secolo per giungere fino al decimottavo. Notevoli i numeri:

364 - Proprietà M. di C. S. A.: Puteale di marmo con bordo allargato verso l'alto e parzialmente mancante e riparato; in alto gira un fregio e sotto cinque archi con pilastri, di cui tre grandi e due piccoli; sotto



Bassorilievo marmoreo, sec. XIII.

gli archi delle specie di palme. Sec. XIII.



Puteale marmoreo, sec. XIII.

106 - Propr. id.: Grande puteale di marmo greco con rozzi rilievi: una treccia in alto, in basso e trasversalmente lo ripartisce in 4 campi quadrati, entro i quali: 1. riquadro): una croce con due colombe nei riquadri superiori e due pavoni negli inferiori; 2. riq.): un cervo con un cane sul dorso che lo addenta; sotto una lepre; 3. riq.): due animali sovrapposti non identificati; 4. riq.): un rinoceronte con la coda alzata. Sec. XIII.

253 - Propr. id.: Puteale di marmo

di forma cilindrica recante a rilievo le immagini del sole, di una torre, di uno scudo, di un candelabro e di un disco rotondo. Sec. XIV.

107 - Propr. id.: Paliotto d'altare marmoreo con due grandi cerchi annodati fra loro; quello di sinistra contiene un altro cerchio concentrico ed un rosone; quello di destra un altro cordone concentrico che forma, dipartendosi, una croce. Sec. XI.

176 - Propr. id.: Bassorilievo di marmo con due leoni che reggono al centro una testa di toro; dietro sorgono alcuni alberi stilizzati. Sec. XIV.

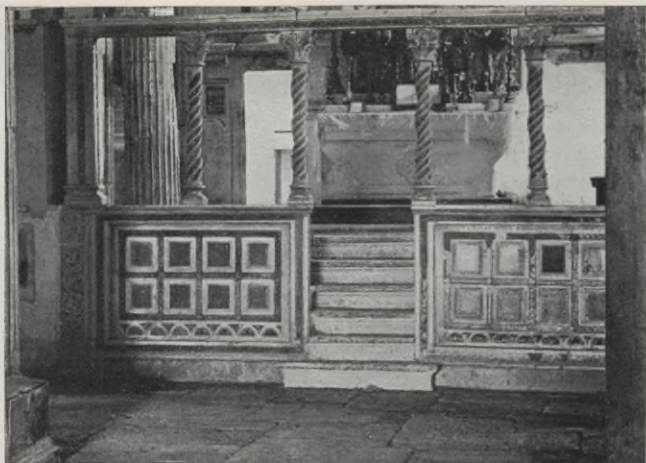


Puteale medievale.



Puteale medievale.

A questa raccolta si può ammettere come annessa la:



Iconostasis di S. Pietro in Alba Fucense.

### MOSTRA DEI COSMATI (18)

All'alba del secolo XII la luce che splende dagli ori e dagli smalti delle basiliche romane del Medio Evo, è luce dell'arte orientale. Gli Arabi, con le loro stoffe splendenti, han forniti i modelli agli artisti romani, poichè dalla Sicilia, imbevuta di civiltà araba, su per la Campania si irradiò l'arte che a Roma ebbe poi il suo centro maggiore.

« E allora, come bene è stato detto, sui pavimenti delle basiliche furono distesi, per opera dei marmorari, superbi tappeti di mosaico, come già a Santa Sofia di Costantinopoli, a forme geometriche di marmi colorati, giranti intorno a dischi di serpentino, di granito e di porfido ».

Quest'arte prende il suo nome dalle due famiglie di marmorari, dette dei Cosmati, che in essa tennero il campo dal XII secolo a tutto il XIII. Essa, pur derivando da fonti orientali, in Roma si riattaccò alla tradizione classica riproducendone gli elementi architettonici, modificati secondo il gusto del tempo, e rivestendoli del luccicante sfarzo delle tessere policrome e dorate. Più tardi v'innestò, sotto l'influenza toscana, le forme gotiche.

Sebbene l'opera cosmatesca abbia avuto precursori fin dal

secolo XI, pure rifulse nel periodo da noi designato per opera di vari gruppi di artefici, come le famiglie suddette, quella dei Vassalletti, ed altre. Questi gloriosi marmorari portarono l'opera loro anche fuori di Roma, nel Lazio e negli Abruzzi, e qualcuno si spinse fino oltre le Alpi e il mare. Due di essi, Oderisio e il figlio Pietro, intorno al 1275 si recarono in Inghilterra con l'incarico di decorare il pavimento e alcune tombe dell'abbazia di Westminster.

*La Sala dei Cosmati.* — È ottenuta con la chiusura delle arcate di un portico mediante invetriate le cui composizioni colorate sono dovute alla ditta Cisterna e Giuliani.

La sala è divisa in due parti. La parte anteriore comprende studi e riproduzioni relative all'opera dei marmorari romani del Medio Evo. Alle pareti e nelle vetrine:

a) Acquarelli e disegni riproducenti opere cosmatesche: G. B. Milani, Acquarello del chiostro di S. Giovanni — G. A. Sartorio. Disegni a penna delle tombe di Westminster — G. Zina. Acquarello di S. Pietro in Alba Fucense. Id.: Interno di S. Clemente — G. Mancini. Id.: Ambone di Aracoeli — M.



Calco della tomba di Enrico III d'Inghilterra, sec. XIII.



Felici. Id.: Portale di Civita Castellana — Istituto di Belle Arti di Roma. Acquarelli dell'interno di S. Clemente. *b)* Disegni dell'Arch. Mazzanti di elementi di scultura decorativa romana dal VI all'XI secolo. *c)* Disegni a penna ed a colori di A. Terzi di ambienti e di decorazione cosmatesca. *d)* Tavole di pavimenti ad « opus alexandrinum », ecc.



Calco della tomba di Edoardo il Confessore.

Nel mezzo di questa prima sala due « tourniquets » contenenti fotografie: l'uno di opere cosmatesche; l'altro di opere attinenti alle cosmatesche, o anteriori (elementi di decorazione classica, opere bizantine ed arabe, egiziane); o coeve (opere siciliane o meridionali (mediterranee) o abruzzesi); o posteriori (opere di Orvieto, Firenze ecc., come pavimenti romani del Rinascimento, ultime propaggini del mosaico cosmatesco).



Busto di papa del sec. XIV.

In una vetrina sono custoditi due codici dell'Università dei Marmorari di Roma costituita sotto il patronato dei Santi Quattro Incoronati. Il primo è lo statuto della società dell'anno 1406 intitolato: « Statuta Universitatis marmorariorum et sculptorum Urbis ». Ai capitoli dell'anno 1406 seguono delle aggiunte dei secoli posteriori. L'altro codice è un libro di note del sec. XVII riferentisi alle funzioni religiose a cui la società ha preso parte.

La seconda parte della sala costituisce il museo ed è divisa dalla prima mediante un' « iconostasis », precisa riproduzione (eseguita dalla Ditta Biseo di Roma) di quella della chiesa di S. Pietro in Alba Fucense. Tale « iconostasis », opera di maestro Andrea,

« civis romanus », rappresenta, in una forma più completa ed ornata di quella di S. Maria in Cosmedin in Roma, e di S. Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina, il più bell'esempio, appartenente al Duecento, di queste chiusure presbiteriali che nascondevano i sacri riti con velari.

Elementi più importanti della raccolta sono le riproduzioni (dovute al pittore Cav. Formilli) delle tombe di Edoardo il Confessore, di Enrico III e dei suoi figli, della reale famiglia d'Inghilterra, conservate nella chiesa di Westminster. Esse mostrano lo stadio dell'arte dei marmorari romani già influenzata dalla corrente gotica.

Bisogna notare però che la statua di Enrico III è alquanto posteriore, e che l'edicola in stile Tudor che contiene la tomba di Enrico III è posteriore anch'essa al monumento.

Oltre a queste riproduzioni di opere impor-



Maestro Drudus: Vasca, sec. XIII.

tanti lontane e poco note, vi è una serie di opere e di frammenti autentici di decorazione e di scultura. Tra essi è una interessante porta in marmo e mosaico, che trovasi nell'atrio della cattedrale di Civita Castellana (propr. Avv. Micocci). In essa due colonnine tortili incassate negli stipiti sono sorrette da due figure umane, a cui si riferiscono due strane iscrizioni. Un resto di ambone dei primi del sec. XIII rappresenta gli oggetti del museo dell'abbazia di Grottaferrata.



Madonna di legno,  
sec. XIV.

Nella sala sono notevoli:

Vari frammenti tratti dall'abbazia di S. Paolo; due statue di Bonifacio, una dell'abbazia di S. Paolo, una di Castel S. Angelo; una testa di papa con mitra proveniente dall'*Antiquarium* municipale; frammenti vari provenienti da S. Silvestro in Capite; frammenti provenienti dal Museo delle Terme, fra cui il sarcofago firmato da Drudus de Trivio; Sfinge con l'iscrizione di « magister Pascalis » (esposta dal Museo di Viterbo); Madonna col Bambino, di legno, di arte benedettina del secolo XIII (esposta dalla chiesa parrocchiale di S. Polo dei Cavalieri).

Alle pareti, in alto, sono disposte riproduzioni di pitture e di mosaici: la Crocifissione della Cripta di S. Magno ad Anagni; resti di mosaico di S. Maria in Domnica.

Completano la mostra: Calchi vari di epigrafi; Iscrizione a mosaico del chiostro di S. Paolo e altre. Questa raccolta di epigrafi della sala dei Cosmati, comincia da quella di un ignoto « magister Christianus » dei primi del sec. XII e chiude con quelle d'un ultimo cosmatesco del 400, « magister Paulus », abbracciando alcune delle iscrizioni dei Cosmati sparse in Roma e nelle regioni limitrofe, da Corneto e Toscanella sino a Fondi, Ferentino, Subiaco ed Alba Fucense.

Uscendo dalla galleria dei Cosmati si salga la piccola scaletta a destra (prima del guardaroba) ed al primo piano si ha accesso alla:

MOSTRA DI SCULTURA E DI PITTURA ROMANA  
DAL I SECOLO AL XV.

(19)

È compresa in due sale sovrastanti la mostra dei Cosmati. Nella prima sono raccolte alcune sculture del 1400 e 1500, nella seconda delle riproduzioni di pitture romane e di mosaici del Medio Evo.



Andrea Bregno (?): La Vergine coi Ss. Pietro e Paolo, dat. 1503.

1<sup>a</sup> Sala. — **Scultura del 1400 e 1500.** — I marmi qui raccolti non sono che l'inizio di una larga collezione di sculture romane del Rinascimento, sculture che troveranno il loro naturale asilo in Castel Sant'Angelo. Forse anche il nome di « scultura romana » non è assolutamente proprio: meglio converrebbe dire « scultura fiorita a Roma durante il secolo XV ». Nel Quattrocento, e poi anche nei primissimi anni del Cinquecento (prima cioè che sopravvenga l'influsso divino e gigantesco dell'arte di Michelangelo), la scultura in Roma non vive di vita propria, ma è quasi tutta di importazione. Fa eccezione un solo



Filarete : Bassorilievo.  
Ss. Pietro e Paolo con Eugenio IV papa.

rappresentata in quel tempo in Roma da Andrea Bregno, non escluso forse qualche influsso dell'arte di Giovanni Dalmata, il quale in Roma col Bregno aveva lavorato all'Aracoeli, ai SS. Apostoli, a S. Maria del Popolo e nel sepolcro del cardinale Roverella a San Clemente. Questo gruppo, donato al museo dalla Congregazione di Carità di Roma, proviene dal palazzo detto della Scimmia, dal nome della torre omonima sulla piazzetta di Sant'Antonino dei Portoghesi. E rappresenta proprio la *dedicatio* della torre, posta da S. Pietro sotto la protezione della Vergine.

L'altorilievo della *Crocifissione*, già in una corsia dell'Ospedale della Consolazione, è certamente la maggiore delle opere di Luigi Capponi, il più personale di quanti scultori lombardi operarono in Roma negli ultimi anni del secolo XV. Notisi in ispecie la energica e drammatica figura dell'Evangelista che par tratta da un quadro del Mantegna.

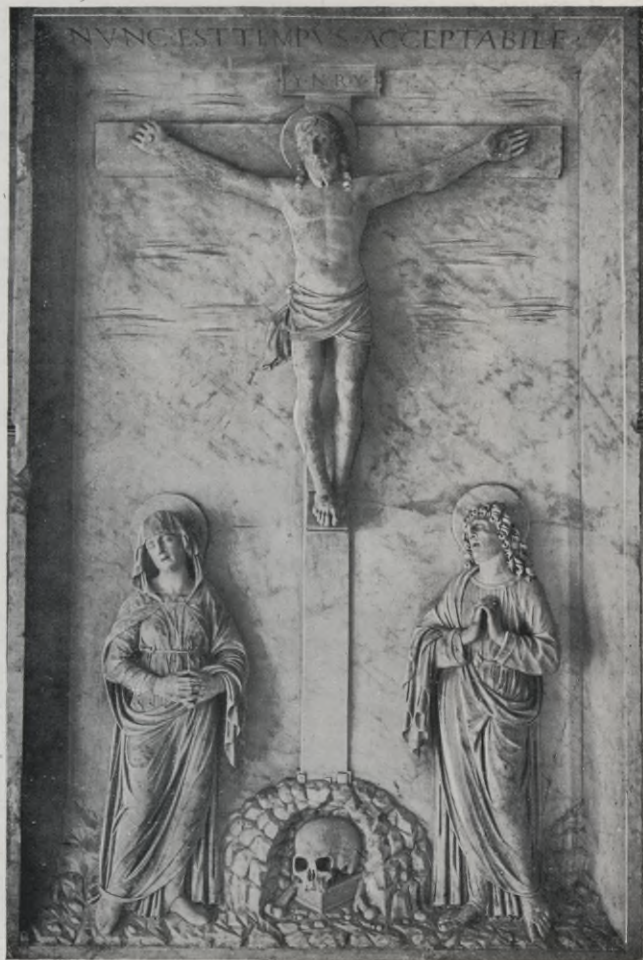
Sono ancora notevoli fra le opere

artista: Paolo di Mariano — il Paolo Romano del Vasari — di cui la personalità caratteristica si rivela specialmente nel Sant'Andrea di Ponte Milvio, nel San Paolo di Ponte Sant'Angelo, nell'Angelo eseguito a gara con Mino dal Reame nel timpano della porta centrale di S. Giacomo degli Spagnuoli. Gli altri scultori del Rinascimento a Roma sono o toscani, o veneti, o lombardi, ovvero si riaccostano a ciascuno di questi gruppi.

L'arte scultoria accolta in questa sala è soprattutto lombarda. La *Madonna della Scimmia*, data MDIII, si riattacca precisamente alla scultura lombarda,



Madonna gagesca  
di legno policromo, sec. XVI  
(principio).



Luigi Capponi : Altorilievo di marmo, sec. XV.

esposte in questa sala, alcune sculture di proprietà di E. Gorga: un S. Girolamo, policromo, di scultore lombardo (?) della seconda metà del secolo XV; un San Paolo, lavoro interessantissimo di scuola romana del principio del Quattrocento; una testa policroma di Serafino proveniente forse dallo stesso monumento

cui apparteneva il San Girolamo; e un rozzo emblema dell'Ospedale del Salvatore. Fra gli altri oggetti d'arte sono poi a notarsi: una Madonna col Bambino, opera probabile di uno scultore romano, allievo di Luigi Capponi; e due pilastri notevoli per l'eleganza delle candeliere, dello stile lombardo-toscano predominante in Roma in tali opere decorative nei primissimi anni del secolo XVI, avanti l'influsso di Michelangelo, e che ha una delle più note espressioni nei fregi del sepolcro Ponzetti alla Pace.

Rammentiamo ancora: Un piccolo frammento marmoreo rappresentante i SS. Pietro e Paolo con un papa (Eugenio IV?). E' opera che ragionevolmente può attribuirsi al Filarete. (Propr. Cav. Augusto Iandolo).

Una Madonna di legno, policroma, probabile opera di scuola dei Gagini.



Bassorilievo.  
Candeliera,  
sec. XVI.

**Pittura medievale romana.** — Volendo dare un'idea, per quanto sommaria, delle principali forme d'arte sviluppatesi a Roma, non si poteva trascurare lo splendido periodo degli affreschi e mosaici medievali, che costituiscono proprio il primo capitolo della grande storia pittorica, che si svolse gloriosamente nella città dei papi. Trattandosi però di manifestazioni artistiche, che non si potevano avere in originale, si è pensato di raccoglierne le riproduzioni, possibilmente cromatiche, affinché, nella loro serie cronologicamente e scientificamente disposta, potessero offrire un chiaro e limpido quadro delle linee generali di tale complesso e ricco sviluppo.

La mostra comprende una serie cronologica di opere dal sec. VI al principio del XIV, in riproduzioni all'acquarello, in tricromia, e in calco policromo. Vi sono rappresentate: le pitture delle Catacombe dal I al VI secolo, quelle di S. Maria Antiqua dal VI all'XI, di San Saba del sec. VIII; i mosaici di Santa Maria Maggiore del IV e V secolo; le pitture di San

Grisogono dell'VIII; i mosaici di S. Maria in Domnica del secolo IX, di S. Francesca Romana del XII. E' pure esposta una serie di fotografie rappresentanti gli affreschi di S. Urbano alla Caffarella (sec. XI), quelli inediti della Grotta del Salvatore presso Vallerano della fine del X secolo, e quelli della cappella di S. Silvestro nella chiesa dei SS. Quattro Coronati Martiri (metà del sec. XIII).

Un gruppo a parte è costituito dalle riproduzioni fotografiche del Giudizio Universale e dell'Annunciazione di Pietro Cavallini in Santa Cecilia in Trastevere (1293 circa) e degli acquarelli dai mosaici dello stesso autore, in S. Maria in Trastevere.



Bassorilievo — Candeliera, sec. XVI.





Papa Eugenio IV e l'imperatore Giovanni Paleologo  
ricevuti da Antonio Rido, castellano di Castel S. Angelo (Plastico di G. Prini).

## MOSTRA DEL COSTUME (20)

(Nelle sale superiori a quelle di pittura e scultura romana).

Questa mostra, dedicata al costume italiano e più specialmente romano, vuole essere semplicemente un saggio di quel materiale, che sarebbe atto a spiegare ed illustrare la storia del costume, così strettamente connessa con la storia dell'arte.

Di due specie è questo materiale: la prima contiene i costumi autentici e gli oggetti che col costume hanno attinenza, quelli cioè che si applicano direttamente sul vestiario, come merletti, ricami, bottoni, frange, galloni, o che il vestiario completano, come berretti, calze, guanti, scarpe, berrette, ventagli, bastoni, tabacchiere, orologi, gioielli e simili; la seconda comprende tutte le rappresentazioni grafiche o plastiche di cortei, di processioni, di scene di vita, di persone e di cerimonie in genere, rese con tale fedeltà e rigore storico da assumere valore di documenti.

La evoluzione delle forme nel costume è così illustrata in modo che le due specie di oggetti esposti si completano a vicenda ed i vestuari trovano il ricordo della esistenza loro nella rappresentazione dei cortei e delle scene del loro tempo, mentre queste hanno nei vestuari e negli oggetti relativi all'abbigliamento quel necessario complemento del dettaglio, che la tecnica dell'arte grafica o plastica lascia accennato appena.



Il trionfo dell'arte del Rinascimento (Plastico di G. Prini).

I costumi sono stati ordinati nelle vetrine secondo una successione cronologica per quanto è stato possibile esatta: non si è fatto così nessuna divisione fra costumi femminili e ma-



Un ambasciatore polacco a Roma nel 1632 (Plastico di G. Prini).

schili, cercando invece di porre accanto ai vestiari degli uomini quelli delle donne che vissero nella stessa età e che parteciparono della stessa vita.

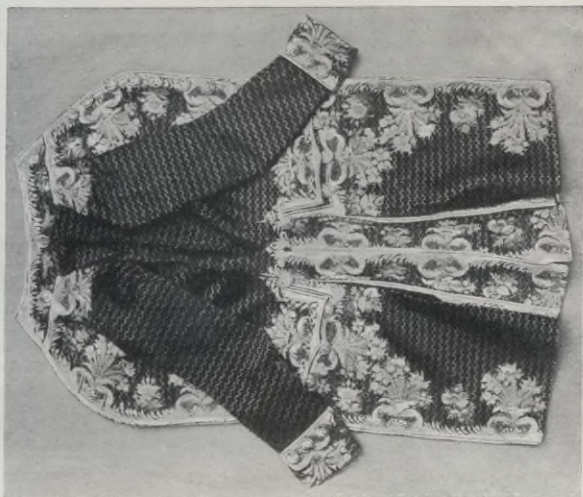
Ai complementi del costume ed a tutte le minuterie che col costume hanno attinenza è stato dato invece un ordinamento per gruppi, con un particolare riguardo alle collezioni che con paziente intelligenza alcuni benemeriti sono andati raccogliendo dovunque. Anche a ciascuno di questi gruppi però è stato dato



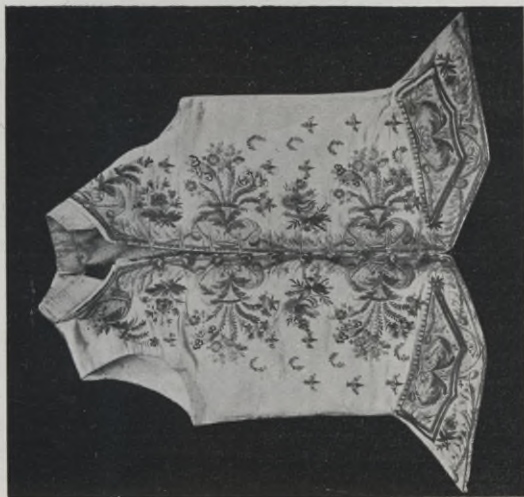
Giustacuore del sec. XVI.

— per quanto fu possibile — un ordinamento cronologico talchè la evoluzione ne appaia come abbozzata dinanzi allo sguardo del visitatore; e se per la classificazione di tutti gli oggetti riuniti non si è potuto seguire lo stesso criterio, le ragioni che hanno consigliato caso per caso le variazioni sono facilmente comprensibili.

Ai costumi di senatori, di magistrati e di cavalieri, talora ricchi e fastosi abbigliamenti, talaltra severe e dignitose toghe di giudici o di priori, è stato dato un luogo speciale, anche perchè questa serie di vestiari, inviati dai municipi di molte delle città italiane, ha il suo alto significato storico nella cele-



Abito civile del sec. XVIII.



Sottoveste del sec. XVIII.

brazione dell'Unità della Patria, quando si pensi che essi son raccolti attorno agli aurei e rossi roboni del senatore e dei conservatori di Roma.

Per le rappresentazioni plastiche di scene, di ritratti e di cortei, in cui il costume figuri come cosa viva, si son seguiti due metodi: l'uno è consistito nel raccogliere quadri e stampe contemporanei ai costumi in essi ritratti, ed a ciò ha contribuito per la massima parte la Galleria Nazionale d'Arte antica; l'altro ha consigliato di commettere a Giovanni Prini una serie di rilievi rappresentanti cortei storici ricostruiti sulla scrupolosa scorta di quadri e di stampe, in modo che ogni secolo della nostra storia in Roma, dal 300 al 700, fosse personificato nell'apparenza di quegli avvenimenti, che gli dettero carattere e gloria.



Pantaloni del sec. XVIII.

Così per il '300 fu imaginato Cola di Rienzo portato in trionfo dal popolo; per il '400 l'imperatore Paleologo e il papa Eugenio IV ricevuti a Castel Sant'Angelo dal castellano Rido; per il '500 il Trionfo delle Arti; per il '600 l'andata a Roma dell'Ambasciatore di Polonia; per il '700 il corteo della China con l'Ambasciatore di Napoli; per l'800 la lanciata e la ripresa dei barberi.

Parte della mostra è compresa nella cosiddetta Armeria di Clemente X (dove si trova il visitatore che segue la guida) e parte nelle sale del Bastione di S. Marco (a cui si accederà: sala n. 60).

Notiamo fra gli altri oggetti di questo primo gruppo i seguenti:

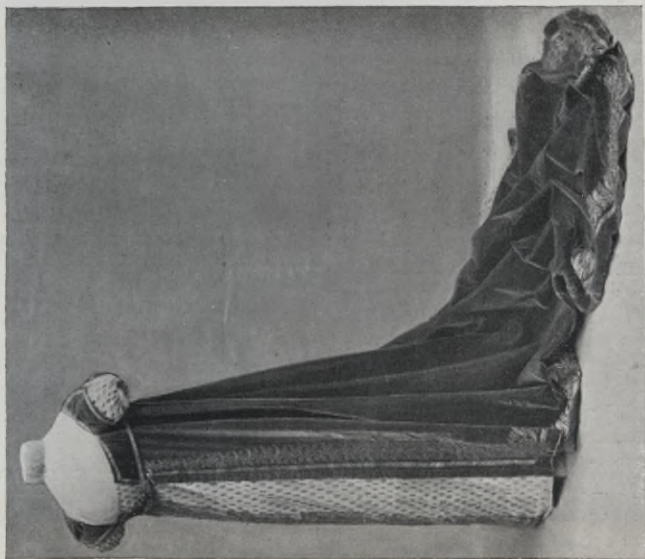
SALA VERDE (o prima sala).

*Scaffali alle pareti* (cominciando a sinistra della porta d'ingresso):

- 2 costumi femminili del sec. XVI in velluto granato e verde a piccoli disegni di tralci, rarissimi (espos. Museo Civico di Pisa).



Vestiarî femminili, sec. XVIII.



Veste di Giulia Boraparte regina di Spagna.

- Corsaletto di pelle del sec. XVI con cervelliera (espos. Comm. Simonetti).
- Costume femminile del sec. XVII con alto collo in pizzo (espos. Comm. Simonetti).



Vestiari femminili, sec. XVII e XVIII.

- Casacca da cavaliere in pelle con tracolle, spada e guanti (collez. Vannutelli).
- Costume femminile in broccato verde, bianco e oro del sec. XVII (espos. Prof. Rocchi).
- Costumi femminili da caccia e da pastorella con ricami in cordonetta (espos. Comm. Simonetti).



Collezione di guanti, sec. diversi.



Collezione di guanti, sec. diversi.



- Costumi femminili del sec. XVIII (alla Watteau) in seta di varî colori (collez. Vannutelli).

- Costumi maschili ricamati in seta argento e oro (espos. collez. Vannutelli, Cav. Sangiorgi, Principe Giovanelli).

- Costumi maschili e femminili dell'Impero: Panciotto in seta bianca e ricami d'oro portato da Napoleone I - Guanto di Napoleone I.

- Costume in velluto rosso con ricami d'oro portato dalla regina Giulia, moglie di Giuseppe Bonaparte, re di Spagna e di Napoli.

- Altri ricordi di casa Bonaparte (esposti coi precedenti dai Marchesi Del Gallo di Roccagiovine).

- 2 costumi femminili dell'Impero (espos. Marchese Cittadini e collez. Vannutelli).

*Scaffale centrale* (coi plastici di G. Prini):

- Collezione di pettini e diademi di M.<sup>r</sup> Herbet - Berretti e cuffie ricamati in oro (espos. Comm. Simonetti).

- Cofano con toeletta da viaggio di Agostino Chigi, sec. XVII; comprende: uno specchio con cornice coperta di seta e filigrane d'argento e d'oro, varî pettini di legno e di tartaruga per parrucca e grosse spazzole vegetali. (Propr. Principe L. Chigi).

- Collezione di berretti di maglia di seta (espos. Cav. Sangiorgi).

- Raccolta di gioielli antichi di varie fogge ed epoche (espos. signore Antonelli, Cittadini, Fabri, De Faverges, D. Carolina Maraini, Marchesa Roccagiovine, Herbet, Costa, Contessa Danieli, Santini, ecc.).

- Raccolta di scatole e tabacchiere (espos. c. s.).

- Raccolta di agorai e arnesi da lavoro (espos. Fabri e Contessa Suardi).

- Raccolta di porta ferri da calza (esp. Contessa Suardi).

- Grande collezione di bottoni di ogni epoca e foggia (espos. Avv. Orazio Silvestri, Siena).

- Ombrelli, mantelline, scarpe, calze e guanti.

*Alle pareti:*

Quadri relativi al costume, fra cui *Il contratto nuziale della figlia* di Pier Leone Ghezzi.

SALETTA ROSSA (o seconda sala).

*Scaffali alle pareti:*

- Grande collezione di scarpe e guanti di ogni foggia ed epoca (espos. Comm. Attilio Simonetti).



Corone  
da rosario,  
sec. XVI-XVIII.



Bambole in costume, sec. XVI-XVIII.



Collezione di scarpe, sec. XVI-XVII.

- Costumi della fine del sec. XVIII e del sec. XIX (espos. March. Cittadini, Principe Giovanelli, collez. Vannutelli).

- Collezione di statuette con costumi delle maschere da teatro italiano, ricostruite su documenti autentici da Luigi Rasi ed eseguite dal prof. Emilio Mancini.

- Collezione di rosari (espos. Cav. Sangiorgi)

*Nello scaffale centrale* (coi plastici di G. Prini): - Ventagli antichi, tabacchiere, scatole e gioielli antichi. Queste sono disposte in due piccoli mobili ai fianchi dello scaffale. (Propr. di Sua Maestà la Regina Madre).

- Altri ventagli antichi di varie epoche.

*In un piccolo mobile isolato:* Collezione di orologi antichi (espos. Principe Giovanelli).



Collezione di scarpe, sec. XVIII.



Corone da rosario, sec. XVI-XVIII.



Collezione di gioielli antichi di S. M. la Regina Madre.

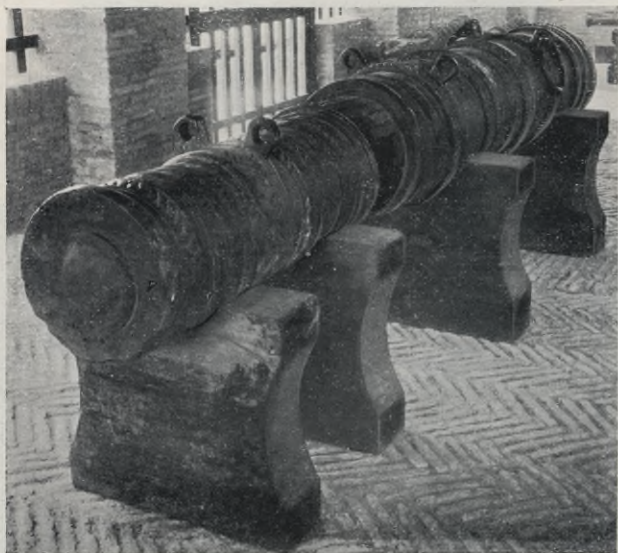
## ARTIGLIERIE ANTICHE (21)

(Sotto una tettoja a destra di chi proviene dal cammino di ronda).

---

1. *Bombarda-cannone*, a doghe, di ferro battuto - Seconda metà sec. XIV - Proprietà del comune di Rignano Flaminio. La tradizione vuole che questa bombarda appartenesse alle milizie del duca Cesare Borgia e fosse stata abbandonata in quel comune a cagione della difficoltà del trasporto. Sulla gioja della vo'ata si trovano quattro cartelli impressi a caldo con punzone, ove, in caratteri gotici, sembra leggervi le seguenti parole abbreviate:

MAGISTER FRANCISCUS GARCIA STUDUIT ET FECIT.



Cannone di Rignano, sec. XIV.

La forma dell'arma, il suo ornato e la scrittura lasciano credere che essa sia opera spagnuola.

2. *Tromba di bombardacannone*, a doghe, di ferro battuto; fine sec. XIV. Proprietà del Cav. Aragozzini di Velletri.

3. *Bombarda-colubrina*, da nave, di ferro battuto; fine secolo XIV. Proprietà del comune di Genova.

4. *Tromba di bombardaspingarda*, da nave, di ferro battuto. Principio sec. XIV (Genova).

5. *Idem, idem, ecc.* (Genova).

6. *Bombardelle a braga-seguita*, ad orecchioni, da nave, di ferro battuto; prima metà sec. XVI (Genova).

7. *Moschetti da braga a mascolo*, da nave, di ferro battuto; seconda metà del sec. XVI (Genova).

8. *Falconetto di bronzo*, da nave, da 2 libbre; seconda metà del sec. XVI (Genova).

9. *Cannone petriero*, da nave, di bronzo, da 8 libbre; prima metà del sec. XVII (Genova)

## BASTIONI ARMATI CON ANTICHE ARTIGLIERIE (22)

(RICOSTRUZIONI)

---

A) *Batteria bassa di Nicola V* (1450). — Armata con 4 *cannoni-bombarde petrieri* su affusti a culla. Sono di ferro colato, a retrocarica, colla tromba di due pezzi e la gola o coda di un pezzo. La coda si ferma alla tromba con un cuneo.

La batteria è completata con lanate, cucchiare, cavastracci, cocconi ed altri utensili da bombardiere.

B) *Batteria alta di Nicola V* — (Salire la piccola scaletta a sinistra); è armata con:

due *mortai petrieri* di ferro battuto, originalissimi, della prima metà del 400;

due *cerbottane* o *spingarde* di ferro colato, da posta, su affusto a cassa, con apparecchio rudimentale di puntamento in elevazione.

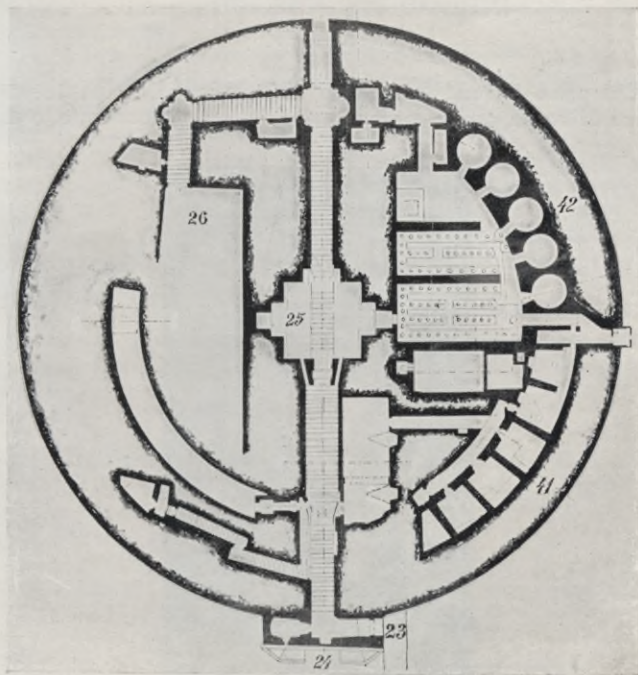
C) *Batteria bassa di Alessandro VI* (1500 circa) — (Scendere sotto alla tettoia del cannone di Rignano e girare a destra nel cortile dei laboratorî); è armata con:

tre *bombardelle a mascolo*, dette anche *moschette a braga*, di ferro colato, a retrocarica e cerchiato, su affusto a cavalletto;

quattro *colubrine* pure con affusto a cavalletto; due di queste colubrine sono a retrocarica a mascolo, e nel cavalletto hanno solo il dispositivo per il puntamento in elevazione, altre due sono a retrocarica a cuneo od a zeppa ed hanno i dispositivi per il puntamento in elevazione e per quello in direzione;

cinque *cannoni* su affusto basso a cassa e ruota, primi esempi di cannoni ad avancarica.

---



Maschio — Sotterranei del Cortile delle Palle e del Teatro.

- 23. Ponte levatojo di Paolo III.
- 24. Corpo di guardia.
- 25. Cella o camera delle urne sepolcrali.
- 26. Cortile delle Palle o dell'Angelo.
- 41. Prigioni storiche (i Cenci, Cellini, ecc.).
- 42. Oliare e silos.



## INTERNO DEL MASCHIO (23-26)

---

Dal piano terreno (ambulacro di Bonifacio IX), o dal cammino di ronda che è sopra al muro del recinto quadrato, o dalla



Giacomo della Porta: Angelo di marmo per il Castello, sec. XVI.

batteria bassa di Alessandro VI, ora descritta, si proviene al *Ponte levatoio*, e dalla porta laterale (di Paolo III) si ha accesso al lungo *corridoio diametrale*, che accompagna all'alto del maschio.

All'ingresso del corridoio: un piccolo *corpo di guardia* (24) (ricostruzione di ambiente del 1600); più avanti: lo sbocco della *rampa elicoidale romana*, che procedendo poi per galleria

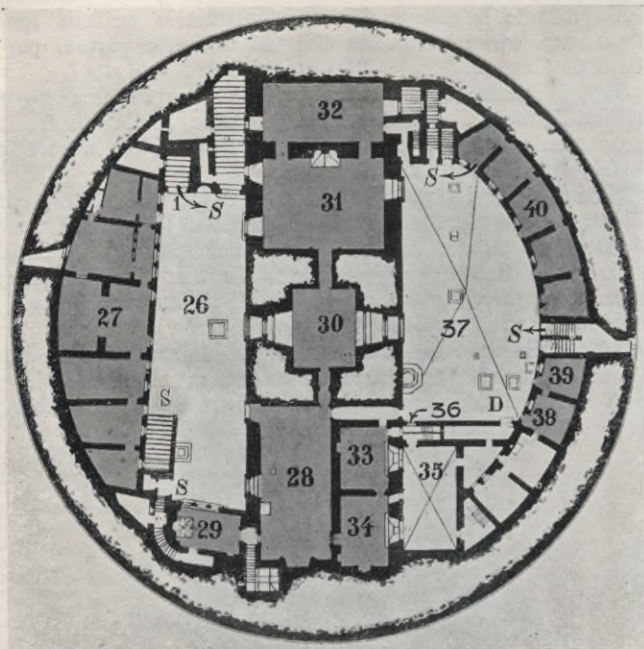
orizzontale, adduceva alla *cella centrale per le urne funerarie imperiali* (25).

Al presente la cella sepolcrale si attraversa su una specie di viadotto, con interruzione di ponti levatoi e portoni per la difesa di Castello.

Dopo la svolta superiore del corridoio trovasi una *piccola prigione*, ove si dice fosse rinchiuso anche il Cagliostro; successivamente — dopo altra svolta — il corridoio sbocca nel *Cortile delle Palle o dell'Angelo*.

Rimarchevoli: i *cumuli di proiettili* di marmo e di travertino, avanzo delle antiche munizioni di Castello; l'*Angelo di marmo* del Della Porta, che fu sul Castello dal tempo di Paolo III (1540 circa) fino al 1753, quando fu sostituito dall'Angelo odierno; la *facciata della Cappella* (di fronte all'ingresso) è di *Michelangelo*.

Dal Cortile delle Palle si ha accesso, direttamente, a destra alla mostra medico farmaceutica, a sinistra al museo dei ricordi di Castello e, da questo, alla mostra delle ceramiche.



Piano dei Cortili delle Palle e del Teatro.

26. Cortile delle Palle.  
 27. Ricostruzione d'ambienti medico-farmaceutici (sec. XVII) e sale annesse di esposizione.  
 28. Mostra delle ceramiche (sala dell'Apollo).  
 29. Cappella.  
 30. Sala della Giustizia.  
 31 e 32. Sale dei ricordi di Castel Sant'Angelo (Clemente VIII).  
 33. Camera d'un uomo d'armi.  
 34. Camera di Clemente VII. Mostra di ferri battuti.  
 35. Cortiletto di Leone X.  
 36. Bagno di Clemente VII.  
 37. Cortile di Alessandro VI o del Teatro.  
 38 e 39. Ricostruzione di un tinello e di una cucina (sec. XVII).  
 Ferri battuti e maioliche.  
 40. Mostra di strumenti musicali.  
*S* Salite al giretto del piano superiore.  
*D* Discesa alle prigioni ed oliare.



Veduta generale del Cortile delle Palle.

RICOSTRUZIONE  
DI AMBIENTI MEDICO-FARMACEUTICI  
E MOSTRA ARTISTICA D'ARTE SANITARIA

(27)

---

Fra le mostre retrospettive di questa esposizione si è pensato che potesse riuscire di grande attrattiva e utilità per gli studiosi delle discipline mediche, e per i cultori della storia delle arti minori, una ricostruzione di diversi ambienti medico-farmaceutici, costituita essenzialmente di oggetti che presentassero un qualche valore artistico di forma e di esecuzione.

Ad integrare poi tali ricostruzioni si è riunito nelle sale annesse tutto quel materiale attinente all'esercizio dell'arte sanitaria ed affini, che, pur avendo un'impronta artistica, non poteva trovar posto nelle raccolte suddette.

Queste mostre non pretendono dunque di illustrare nemmeno incompletamente la storia della medicina, ma solo di mettere in evidenza l'aspetto artistico di quel materiale, che pure era, presso i nostri padri, di uso comune dell'arte sanitaria.

Esse comprendono:

1. Ricostruzione della bottega di un maestro barbiere del sec. XVII.
2. Ricostruzione di una farmacia romana del sec. XVII e del suo laboratorio.
3. Sale della mostra artistica di arte sanitaria, a complemento delle ricostruzioni predette.

**Bottega di Maestro barbiere del sec. XVII.** — Fino al secolo XVIII il barbiere non soltanto tagliava i capelli e faceva la barba, ma assieme a queste funzioni esercitava quelle di flebotomo, di basso chirurgo e di cavadenti, supplendo alle poche cognizioni scientifiche con molta pratica. La bottega si apre in un sottoportico. In una delle imposte di chiusura si leggono specificate le diverse operazioni che nella bottega si compievano. Al di sopra della porta vi è l'insegna, rappresentante un braccio in cui è stato operato il salasso.

Nell'interno, a cominciare da destra:

*Grande sedia in legno intagliato*, sec. XVII (conte Carlo Calori).

*Tavolo con sopra un mobilino a diversi scomparti*, sec. XVII (farmacia della Scala). Sul tavolo, *Calamaio* in maiolica di Deruta, sec. XVII (farmacia della Scala). Libri riferentisi all'arte del barbiere (Libreria Antiquaria Rappaport). Istrumenti chirurgici, fiale e vetri di Murano. Sulla parete, tela dipinta ad olio rappresentante il medico arabo Mesue (farmacia della Scala) e due tavole stampate a Siena nel 1590, indicanti tutti i punti del corpo dove si può praticare il salasso ed applicare sanguisughe (Libreria Rappaport, Roma).

*Torciera in ferro battuto* per illuminazione (Galleria Sangiorgi).

*Mobile credenza con sportelli e cassetti*, sec. XVII (Galleria Sangiorgi).

*Lavamano in legno*, sec. XVII (conte Carlo Calori).

*Lavandino in marmo* sorretto da pilastri ornati di candeliere. Sul lavamano specchio da parete con cornice in noce intagliata, sec. XVII (Galleria Sangiorgi).

*Orologio a pesi* nel suo cassettone con quadrante in ottone e soneria (cav. Scipione Bonfilii).

*Camino con catena da sospendere il caldaio ed alari di ferro battuto*. Sopra la cappa del camino, vaso di maiolica (farmacia Bruti) e boccia di vetro nero (eredi farmacia Volpi).

*Panca di noce con piedi torniti* (Galleria Sangiorgi).

*Forziere del sec. XVII* (Galleria Sangiorgi). Alla parete è un'immagine della Vergine col Bambino su tavola, Scuola Veneziana sec. XV (dott. Pietro Caparoni). Innanzi ad essa una lampada in vetro di Murano sorretta da un braccio in ferro battuto (conte Carlo Calori).

Sul tavolo e sul mobile credenza, istrumenti chirurgici e vetri di Murano.



Farmacia — Mortai d'avorio, secoli XVI-XVIII.

**Farmacia del sec. XVII.** — Questa ricostruzione rappresenta lo stato e l'ambiente di una farmacia in esercizio al principio del sec. XVII. Si può quindi supporre che il locale, gli scaffali e parte degli oggetti fossero di un'epoca alquanto anteriore, ma che il complesso del vasellame e degli altri attrezzi appartenessero al periodo indicato.

La farmacia è costituita da due ambienti ben distinti, cioè dal laboratorio e dalla sala di vendita.

*Laboratorio.* — Parte indispensabile dell'antica farmacia era il laboratorio, giacchè fino al principio del sec. XIX la massima parte dei prodotti, che si spacciavano in una farmacia, erano preparati dallo stesso farmacista nel suo laboratorio. Dal sottoportico, in cui si aprono le finestre del laboratorio, si può notare la disposizione interiore di questo. Cominciando da destra:

*Un cassone da erbe e cortecce* del sec. XVII (farmacia dell'Ospedale di S. Spirito).

*Mortaio di pietra* per manipolare pomate, con originale disposizione del pestello sostenuto da una ghiera di ferro battuto rappresentante due teste di serpi.

*Scaffalino da cerotti* con molteplici scomparti, del sec. XVII (farmacia della Scala). Sopra allo scaffalino sono poggiati un *lume di vetro* (farmacia della Scala) ed una *brocchetta di maiolica d'Urbino*, sec. XVII (farmacia Bruti).

*Torretta da distillazione* con annesso *alambicco di rame* completo, sec. XVII (farmacia Scarpitti alla Maddalena, Roma).

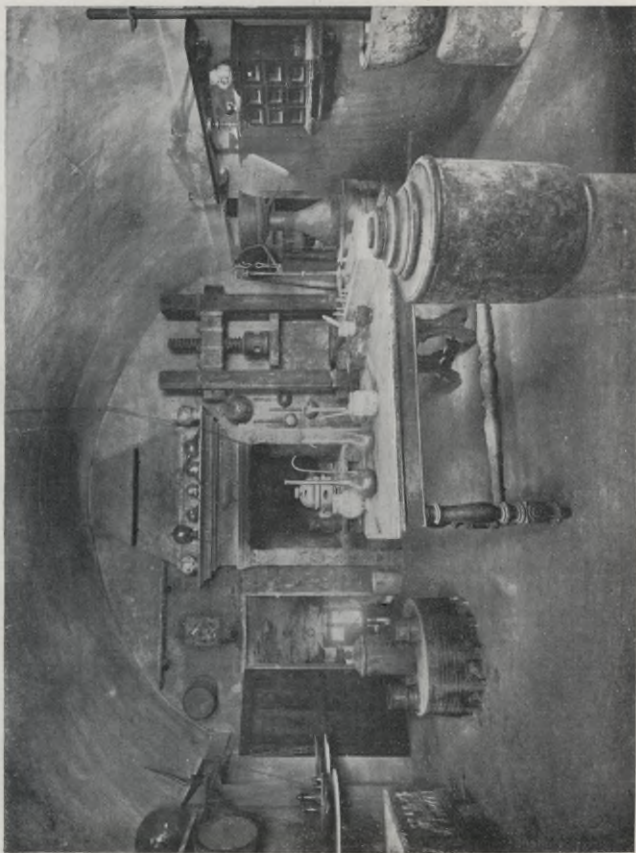
*Strettoio di legno da olii* e vasi annessi.

*Camino di pietra serena*, sec. XVI, con ornati a candeliera sulle parti laterali e figura di lince nell'architrave della cappa (formato con frammenti di decorazione di una finestra esistenti in Castello). Sulla pietra del fornello *piccolo alambicco di rame*, sec. XVII (farmacia Bruti) e *muffola* della stessa epoca (eredi farmacia Volpi). *Madonna di maiolica romana* (riproduzione della ditta Gabrielli).

*Ripostiglio* in cui notasi altro *alambicco* (farmacia Scarpitti, Roma) e vasi di terraglia, scatole da erbe ed altro.

*Grande bilancia* a muro a due piatti con annessa pesiera con armi papali (Municipio di Roma). *Sarcofago* utilizzato come fontana. *Mortaio di bronzo*, sec. XV (farmacia Bruti). Il pestello è montato sopra un arco elastico per facilitare l'operazione della frantumazione.

*Grande recipiente per la conservazione della teriaca*, di marmo bianco a forma di mortaio con annesso coperchio e serratura, sec. XVI (farmacia della Scala).



INTERNO D'UN  
LABORATORIO  
DI FARMACIA  
(SEC. XVII).  
RICOSTRUZIONE



Nel mezzo della farmacia: *Vaso cilindrico di cipollino* per infusi con coperchio di legno (farmacia Amici).

*Grande tavolo da preparazioni* di giallo antico (farmacia Garneri). Al disopra *bilancia a due piatti* (farmacia Garneri) con *pesi* (Municipio di Roma).

*Forno torretta da distillazione* con annessi apparecchi di stillatori (farmacia della Scala). Lungo le pareti assi portanti brocche di terraglia ordinaria, vetri da laboratorio. Nella tavoletta sulla cappa del camino cappelli di vetro da cucurfite per distillazione (farmacia della Scala). Appeso alla vólta piccolo cocodrillo e mazzi di teste di papaveri ed erbe medicinali disseccate.

*Sala di vendita.* — E' una grande bottega divisa in due parti da un bancone. La parte anteriore è quella destinata al pubblico, mentre la parte posteriore è riservata al farmacista. Tutta la sala è decorata in alto da un soffitto a grandi scomparti, a decorazioni policrome, con l'arme di Clemente VII, ed iscrizioni riferentisi al carattere peculiare dell'esercizio della farmacia nel Castello, di cui i documenti ricordano



Mortaio di bronzo, sec. XVI.

l'esistenza. Le pareti sono adorne di grottesche e di figure simboliche, alternate con grandi quadri rappresentanti scene relative alla farmacia: nella parte anteriore, di fronte al bancone, l'allegoria della medicina, a destra la cattura dei serpenti e delle vipere ed a sinistra la raccolta di radici e di erbe medicinali. Nel riparto posteriore, sul fondo, un gran quadro rappresenta la distillazione degli spiriti dei tre regni della natura, e lateralmente, a destra ed a sinistra, la fabbricazione dello zucchero di canna e degli olii medicinali (pitture del Balmas). Nella parete ove s'apre l'arco di divisione, i ritratti di Ippocrate e Galeno, raffigurati nel costume del sec. XVI e due figure a bassorilievo simboleggianti la medicina e la chirurgia. La scaffalatura è ispirata ai mobili dell'archivio costruito sotto Paolo III nella sala del tesoro di Castello, e contiene, protetto da reti metalliche secondo le consuetudini del tempo, il vasellame completo, che il card. Salviati fece fare a Faenza nel 1627, destinandolo alla farmacia dell'Ospedale di S. Giacomo in Augusta a Roma (esposto dal-



Interno della farmacia — Ricostruzione.

CVIAZEK STUDENTOW ARCHITEKTURY  
PRZY AKADEMII GORNICZEJ  
W KRAKOWIE

l'Amministrazione degli Ospedali di Roma). Frammisti a questo vasellame si notano alberelle, rocchetti e bocce di vetro di Murano, alcune delle quali contengono le medicine originali del tempo (espositori, farmacia Garneri, Dott. Capparoni Pietro) e vasi di maiolica di Castel Durante e di Faenza, esposti dalla farmacia Bruti e dalla farmacia di S. Maria della Scala in Roma. Nel fondo della sala si nota una tazza da fontana di rame battuto del sec. XVII (farmacia della Scala), sormontata da un'edicola con la statua di Ippocrate. Gli scaffali terminano in alto in piccoli scomparti destinati alle scatole per erbe e droghe (farmacia Invernizzi, antica farmacia di S. Giacomo) e sono coronati da una ricca cornice, su cui poggiano 5 grossi vasi da medicinali e due busti in marmo di Ippocrate e Galeno. Tra questi grossi vasi va particolarmente menzionato quello posto sull'edicola ornata delle armi del cardinale Barberini e che apparteneva alla scomparsa farmacia del Convento dei SS. Apostoli (esposto dalla farmacia Bruti; gli altri quattro appartengono alla Amministrazione degli Ospedali di Roma). In mezzo alla sala riservata al pubblico si innalza un grosso vaso con la scritta *THERIACA* (farmacia della Scala, Roma) e tra le finestre due mortai, uno di breccia del sec. XVI (farmacia del Seminario Romano) e l'altro di pavonazzetto (farmacia Amici). Ai lati dei pilastri dell'arco sono due vasi da mostra, di bigio antico, riccamente scolpiti, del secolo XVII (Signori Giusti e De Sanctis, eredi farmacia Volpi). Il tempietto per la bilancia scolpito in legno, che si vede sul bancone, appartiene a Castel S. Angelo ed è fattura del sec. XVII.

Nella farmacia sono in vendita l'acqua della Scala, profumo antipestilenziale presentato nella sua bottiglia e nella preparazione primitiva (L. 1), ed un vasetto rappresentante un rocchetto da farmacia in maiolica, contenente polvere per imbianchire le mani, preparata secondo un'antica ricetta (Farmacia Bonardi) e chiamata polvere Schiavona (L. 2).

SALA I (cominciando a destra della porta d'ingresso).

Sopra la porta:

12422. Ritratto di Flaiani, medico, in costume di professore universitario, sec. XVI. (Prop. C. Calori, Roma).

Piccolo affresco di Pierin del Vaga, rappresentante puttini che scherzano con strumenti di medicina.

11037. Mortaio di bronzo ansato con data MCCCCCX. (Prop. RR. Spedali Riuniti di S. M. della Scala, Siena).

*Vetrina I.* — Insieme alle vetrine II e V rappresenta un



Farmacia — Maioliche, sec. XV-XVII.

piccolo campionario delle forme più comuni e delle migliori fabbriche di vasi da farmacia in maiolica, dal sec. XIV al XVII. — Notevoli :

I piano : 11031-11032. Rocchetti di Siena, sec. XVI, notevolissimi per la bellezza e conservazione degli smalti. (Osp. Scala, Siena).

11033. Rocchetto Deruta, principio sec. XVI. (Prop. id.).

Dietro : 11217. Rocchetto Cafaggiolo, sec. XVI. (Prop. Pietro Capparoni).

11216. Rocchetto id., sec. XVI. (Prop. id.).

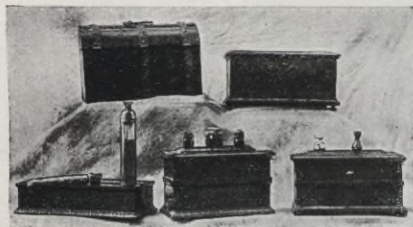
10647. Rocchetto id., sec. XVI. (Prop. Mariano Rocchi).

II piano : 10648. Rocchetti faentini, sec. XVI. (Prop. M. Rocchi).

Dietro : 10645. Brocca Cafaggiolo, secolo XVI. (Prop. M. Rocchi).

10172. Rocchetto Cafaggiolo, secolo XVI. (Prop. Farmacia Scala, Roma).

10642. Rocchetto faentino tipo gotico, sec. XVI. (Prop. Rocchi).



Farmacie portatili, sec. XVI-XVII.

III piano : 10644. Rocchetto Deruta, datato 1620, sec. XVII. (Prop. Rocchi).

IV piano : 10649. Grande rocchetto Deruta, sec. XVI. (Prop. Rocchi).

*Vetrina II.* — La maggior parte dei vasi esposti in questo scaffale appartengono alla Collezione di Vincenzo Mannelli di S. Romano Valdarno composta di 210 pezzi.

I piano : 11997. Rocchetto primitivo Cafaggiolo, principio secolo XV.

12004. Rocchetto faentino bleu a ducro giallo.

11998. Come l'11997.

II piano : 11999-11200. Rocchetti primitivi Cafaggiolo, sec. XV.

III piano : 12001. Rocchetti primitivi Cafaggiolo, sec. XV.

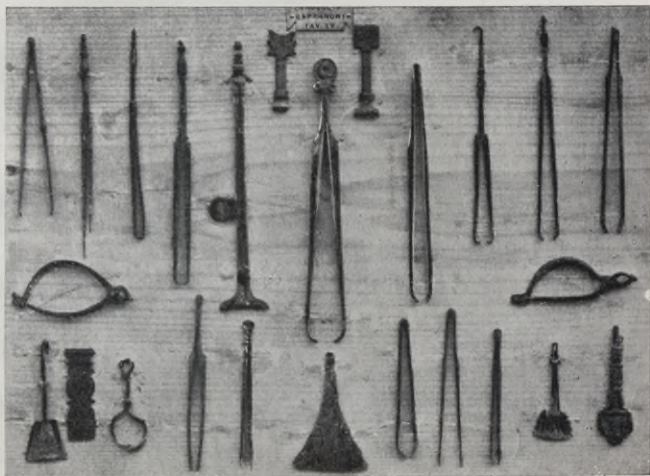
11994. Rocchetto Cafaggiolo, sec. XVII.

11202. Come il 12001.

IV piano : 10986. Rocchetto policromo con iniziale, sec. XVI.

*Vetrina III.* — Raccolta di oggetti curiosi per la storia della medicina. (La maggior parte hanno i cartelli illustrativi).

- Clistere in avorio, sec. XVI, (Prop. Righi).  
 Sputacchiera tascabile, sec. XVII. (Prop. Marchesi).  
 Busta con ferri chirurgici romani, sec. V. (Prop. Museo Nazionale di Roma).  
 Cinto erniario merovingio, sec. V. (Prop. Carbonelli).  
 Dentiere etrusche montate in oro (lavoro a ponte) provenienti da Corneto Tarquinia, sec. VII a. C. circa. (Prop. Bruschi-Falgari).



Ferri chirurgici greco-romani.

- Pastiglie (Terra sigillata) con istruzione e scatola, con lo stemma dei Medici, sec. XVII. (Prop. P. Capparoni).  
 10668. Cannula in avorio etrusca per uso di clistere, sec. V av. Cristo circa. (Prop. Rocchi).  
 11079. Cucchiari romani da cintura da medico, sec. XV. (Prop. Carbonelli e Capparoni).  
 11203. Amuleti ed ex-voti in bronzo. (Prop. E. Gorga, Roma).  
*Vetrina IV.* — Ex-voto, medaglie, sigilli, ecc. Tutte le figurine e rappresentazioni di organi in argento sono ex-voti del XVI-XVII-XVIII secolo e appartengono alla collezione Rocchi di Roma.

11065. Sigillo da medico, sec. XV. (Prop. Carbonelli).  
 13202. Ex-voto ad erma etrusco. (Prop. E. Gorga).  
 Fra le due vetrine: 10775. Mortaio di bronzo, sec. XVII, dell'Ospedale di S. Spirito. (Prop. Ospedali di Roma).  
 10801. Quadro rappresentante il chirurgo Sisco che opera la pietra, fine sec. XVIII. (Prop. Ospedali di Roma).  
*Vetrina V.* — Vasi da farmacia e maioliche. Notevoli:



Ferri chirurgici dal Medio Evo al sec. XVIII.

- I piano: 12008. Rocchetto faentino, sec. XV. (Prop. V. Mannelli).  
 10172. Rocchetto Cafaggiolo, sec. XVII. (Prop. Farm. della Scala, Roma).  
 10285. Brocca Faenza, sec. XVII. (Prop. Bruti).  
 II piano: 11026. Vasi da laboratorio, sec. XVIII, dell'Ospedale della Scala di Siena.  
 III piano: 10175. Vasi ornamentali da farmacia, Savona, sec. XVII. (Prop. Farmacia della Scala, Roma).  
*Vetrina VI.* — Insieme con le vetrine VII-VIII contiene alcuni oggetti di fisica, d'ottica, e pesi e misure. Notevoli:

- I piano: 10308. Pesiera di bronzo del sec. XVIII. (Prop. cav. G. Sangiorgi, Roma).
- II piano: 10307. Microscopio di bronzo del sec. XVIII. (Prop. G. Sangiorgi, Roma).
10158. Peso tornito di bronzo dorato, datato 1760. (Prop. Municipio di Roma).
- III piano: 10671. Sfera armillare di bronzo con bussola e relativo astuccio di pelle. (Prop. Biblioteca Lancisiana, Roma).
- Vetrine VII-VIII.* — 10303. Cannocchiale di bronzo. (Prop. C. Rossi, Roma).
12299. Cannocchiale d'avorio, sec. XVII. (Prop. E. Gorga, Roma).
- Nella parete di fondo: 10165. Mortaio di bronzo, sec. XVII. (Prop. Farmacia Garneri, Roma).
10335. Mortaio di bronzo, datato 1500. (Prop. L. Amici).
10672. Sfera armillare di Vitale Giordano, sec. XVIII. (Prop. Biblioteca Lancisiana, Roma).
10228. Mortaio di bronzo con data 1610. (Prop. De Sanctis e Giusti, Roma).
2000. Mortaio, sec. XVII. (Prop. M. di C. S. Angelo).
- Quadro rappresentante l'Anfiteatro anatomico di Riva nell'Ospedale della Consolazione di Roma (fine sec. XVIII).
- Vetrina IX.* — Farmacie portatili da campo e da viaggio.
- I piano: 10812. Farmacia portatile, sec. XVI, circondata dai vasi dei medicinali contenutivi e dalle relative istruzioni. (Prop. Capparoni, Roma).
- III piano: 10811. Farmacia portatile, sec. XVI. (Prop. dott. P. Capparoni).
- IV piano: 10812. Fodera della farmacia del I piano.
- Vetrina X.* — Vetri d'uso sanitario dal II al XIV sec., quasi tutti appartenenti alla collezione Evan Gorga di Roma. Comprende la serie dal n. 12264 al 12281.
- I piano: 13196. Portaprofumi in smalto policromo a forma di colombo, III sec. a. C. (?). (Prop. E. Gorga, Roma).
13192. Tavola di piccole fiale e agitatori di vetro e smalto, dal IV al IX sec. (Prop. E. Gorga, Roma).
- II piano: I vetri esposti sul davanti sono notevoli per l'iride acquistata, per la forma elegante o per il colore del vetro.
- Dietro: 10809. Contagocce, sec. X-XI. (Prop. Conte Calori, Roma).
- IV piano: Urne cinerarie di vetro.
- Vetrine XI-XII.* — Armamentario lasciato all'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze dall'esercito austriaco abbandonando l'Italia alla fine del sec. XVIII per l'invasione na-



poleonica. Altro simile esiste a Vienna. E' composto di 40 astucci di marocchino rosso a duceri in ottone ed impressioni in oro. Per ragioni di spazio furono esposti solo due astucci contenenti l'armamentario ostetrico della fine del sec. XVIII. Notevoli i forcipi con le branche foderate di seta. Tra gli scaffali: 10774. Mortaio di bronzo, sec. XVI. (Prop. Ospedali Riuniti, Roma).



Strumenti di astronomia e fisica, sec. XVI-XVIII.

*Vetrina XIII.* — Vetri d'uso sanitario dal XIV al XVIII secolo. Notevoli:

I piano: 10320. Poppatoio di vetro, sec. XVII. (Prop. G. Sangiorgi, Roma).

10316. Tazza di vetro, sec. XVII. (Prop. id.).

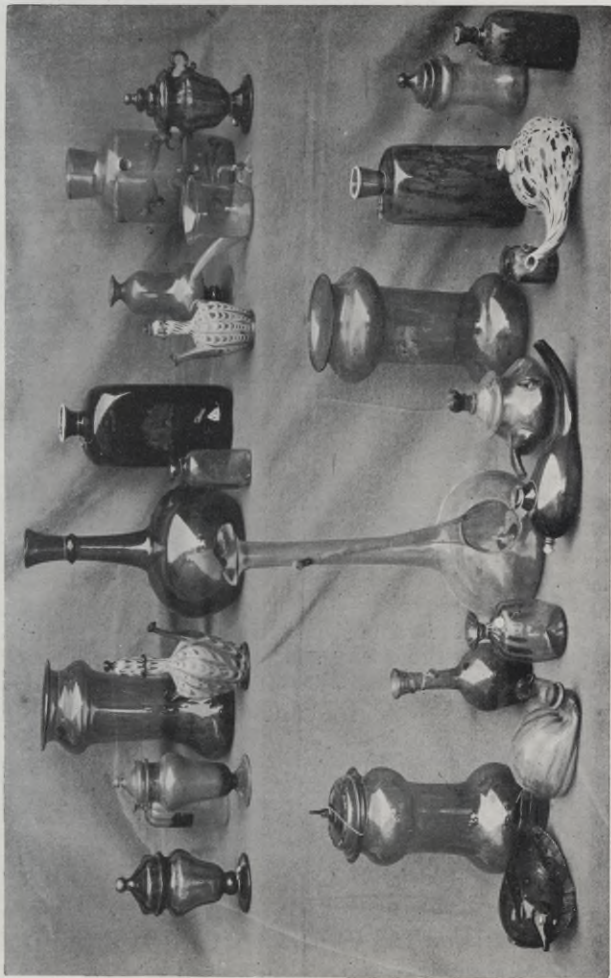
Dietro: 10321. Poppatoio di vetro, sec. XVII. (Prop. id.).

10650. Vasetto di vetro colorato di Murano. (Prop. M. Rocchi, Roma).

II piano: Notevoli i numeri: 10317, 11794, 10064, 13633.

Dietro: 10322. Boccettina di vetro. (Prop. G. Sangiorgi, Roma).

III piano: Notevoli i numeri: 11547, 10305, 10323. Vaso di vetro da sanguisughe. (Prop. G. Sangiorgi, Roma).



Farmacia — Vetri di Murano di vari secoli.

*Vetrina XIV.* — Notevoli i numeri:

I piano: 10313, 11983. Mortai.

Dietro: 11910, 10634, 11909. Mortai. (Collezione Imbert, Roma).

II piano: 10813. Pilloliera di legno, sec. XVII. (Prop. P. Capparoni, Roma).

11028, 10342, 11027. Mortai di bronzo. (Prop. RR. Spedali Riuniti, Siena).

Dietro: 11170, 13167.

III piano: Notevoli i numeri 13165, 10635. Piccolo mortaio di bronzo con stemma. (Prop. M. Rocchi, Roma).

*Vetrina XV.* — 1750. Forcipe Levret.

1790. Forcipe Dubois.

1790. Forcipe Tlamand.

*Vetrina XVI.* — Istrumenti di ginecologia. Notevoli i numeri:

11274. Speculum trivalve uterinum. (Prop. P. Capparoni, Roma).

11082, 11061, 11053, 11054. Grande speculum trivalve vaginale. (Prop. Requena Pietro, Collez. Rossi).

Accanto alla porta della sala seconda: 11984. Mortaio di bronzo di pezzi 210. (Dalla collezione di Mannelli Vincenzo di S. Romano Valdarno).

*Vetrine XVII-XVIII.* — Raccolta P. Capparoni, Roma. Istrumenti chirurgici greco-romani.

Notevoli: Tavola IX - Istrumenti da cosmesi della faccia e del corpo. — Tavola I - Due pezzari. — Tavola VIII - Abbassalingua.

Sopra queste vetrine: 10295-96. Stampe rappresentanti scene e provvedimenti durante l'epidemia della peste in Roma nell'anno 1657. (Prop. S. Bonfilii).

10814. Mortaio di bronzo con data MDV. (Prop. Oscar Casini). - Mappamondo, sec. XVII.

11296. Mortaio.

*Vetrine XIX, XX e XXI.* — Ferri chirurgici per l'operazione della pietra, rispettivamente dei secoli XVI, XVII e XVIII.

*Vetrina XXII.* — Cauteri. Notevoli i numeri: 10115, 10366, 10173.

*Vetrina XXIII.* — 11070. Sega chirurgica, sec. XV. (Prop. Carbonelli).

11780. Sega chirurgica, sec. XVI. (Prop. Occhini).

11069. Sega chirurgica, sec. XVII. (Prop. Carbonelli).

11059. Sega chirurgica, sec. XVIII. (Prop. Mus. Civ. di Torino).

Fra le due vetrine: 1077. Grande mortaio di bronzo dell'Ospedale di S. Giacomo, con due anse formate da teste di cinghiali, sec. XVI. (Prop. Ospedali Riuniti di Roma).

- Vetrina XXIV.* — Strumenti per la trapanazione del cranio e altri.  
 10075. Speculum anale. (Prop. C. Rossi, Roma).  
 10032. Strumento chirurgico, sec. XVI-XVIII, della raccolta Scalzi della Scuola di Farmacologia della R. Università di Roma. Notevole una collezione completa di ferri di litotomia.  
 10937. Pinzetta antica per la placenta. (Prop. di Santa Maria Nuova, Firenze).  
 10088 e segg. Ferri chirurgici per l'odontoiatria. (Prop. C. Rossi, Roma).  
 11276. Tirapalle da fucile a tre branche, sec. XVII. (Prop. P. Capparoni).  
*Vetrina XXVI.* — Strumenti varii chirurgici, fra cui notiamo i seguenti numeri di proprietà del prof. C. Rossi di Roma: 10066-10079-10082-10084-10077. Strumenti varii.

SALA II.

- Vetrina XXVII.* — Dal n. 11813 al 11830 stampe e manoscritti, che comprendono lauree e autografi di medici. (Prop. P. Capparoni, Roma). Notevole un lasciapassare in tempo di peste, datato 1720. Una ricevuta di stipendio d'Alessandro Volta dell'Università di Pavia.  
*Vetrina XXVIII.* — Manoscritti scientifici attinenti alla farmacia o alla medicina.  
*Vetrine XXIX, XXX e XXXI.* — Altri manoscritti e stampe attinenti alle scienze mediche.  
*Vetrina XXXIII.* — Erbario delle piante esistenti in Roma nell'orto botanico.  
 1775-76. (Prop. Libreria Rappaport, Roma).  
*Vetrina XXXIV.* — Altri manoscritti dal n. 12317 al 12322. (Prop. Biblioteca Lancisiana, Roma).  
*Vetrine XXXV, XXXVI e XXXVII.* — Dal n. 10519 al n. 10534. Ritratti di medici illustri italiani dei sec. XVI-XVII. (Prop. Welcome Henry S., Londra).  
*Vetrina XXXVIII.* — Breve di nomina di Lancisi a professore dell'Università di Roma.  
*Vetrina XXXIX.* — 11370. Due diplomi per la fabbricazione della triaca, con la ricetta e le firme del collegio medico che presiedeva alla fabbricazione, anni 1599 e 1612. (Prop. Farmacia Serafini, Roma).  
*Vetrine XL, XLI e XLII.* — Altri manoscritti attinenti alle

scienze mediche. N. 11801 a 11807. Medaglioni onorari di medici italiani.

*Vetrina XLIII.* — Erbario di S. Maria della Scala di Roma, 1795.

*Vetrina XLIV.* — Altri manoscritti come nelle precedenti.

*Vetrine XLV-XLVI.* — Dal n. 13597 al 13608. Documenti riguardanti il celebre medico Francesco Giuseppe Borri, morto prigioniero in Castello l'anno 1695. (Prop. Princ. D. Prospero Colonna).



Gio. Maria Lancisi, archiatra (1654-1720).

Sopra la vetrina: 10324. Ritratto ad olio su tela del chirurgo Flaiani. (Prop. P. Maurini).

10325. Ritratto ad olio su tela di Alessandro Volta da giovane. (Prop. P. Maurini).

Intorno alle pareti ritratti di medici illustri romani del sec. XVII. (Prop. Ospedale di S. Spirito).

10633. Mortaio di bronzo, datato 1630. (Prop. M. Rocchi, Roma).

Nel mezzo della sala: 10670. Busto del celebre medico romano Giovanni Maria Lancisi, morto nel 1720.

10776. Mortaio dell'antico ospedale distrutto di S. Maria delle Grazie di Roma, sec. XVI.

SALA III.

*Vetrina XLVII.* — Ex-voti etruschi dei sec. XVI e XVII.

*Vetrina XLVIII.* — Ex-voti romani.

56120. Esofago. (Prop. Museo Nazionale di Roma).

13000. Anchilo del braccio. (Prop. P. Capparoni, Roma).

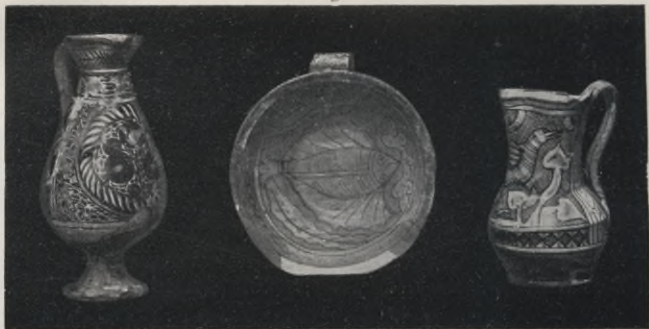
13217. Tronco inferiore. (Prop. E. Gorga, Roma).

43271. Figura intera. (Prop. Museo Nazionale di Roma).

*Vetrina XLIX.* — Ex-voti rappresentanti organi interni.

Nel mezzo della sala: 11034. Portantina del rettore dell'Ospedale della Scala di Siena, sec. XVIII.

Uscendo dalla mostra d'arte sanitaria si attraversi in diagonale il Cortile delle Palle e si vada alla porta che ha sull'architrave il nome di Clemente VIII, e per la quale si ha accesso alla:



Cafaggiolo, sec. XVI.

Orvieto, sec. XV.

Orvieto, sec. XV.

## MOSTRA DELLE CERAMICHE (28)

Nella sala di Paolo IV (detta dell'Apollò dalle figurazioni riguardanti quella divinità disposte attorno allo stemma della vòlta) trovasi riunita la mostra delle maioliche della sola Italia centrale, perchè lo spazio non avrebbe consentito di accogliere gli esemplari di tutte le fabbriche, che fiorirono con tanto splendore nel nostro paese.

La sala è decorata nella vòlta con grotteschi della scuola di Raffaello e stemma, nel mezzo, di Paolo III; anche le pareti hanno affreschi importanti, assai guasti, da poco tempo liberati dagli imbianchi; il camino grandioso, di marmo, e le decorazioni elegantissime delle porte hanno il nome e lo stemma del papa Farnese. Nel pavimento una botola si apre sopra un tombino d'aria della grande rampa romana ed un'altra sopra ad una canna verticale, che corrisponde in basso ad una stanzetta, che forse fu una delle più terribili prigioni del Medio Evo.

La mostra delle ceramiche ha importanza non tanto pel numero degli oggetti, quanto per la varietà di essi. Le fabbriche di Faenza, Pesaro, Gubbio, Urbino, Deruta, Castel Durante, ecc., trovano in queste vetrine illustrazione sufficiente a dare un'idea della ricchezza e varietà dei loro prodotti dai tempi migliori al periodo della decadenza.

Il cammino fatto dall'arte ceramica nell'Italia centrale può



Vaso ad anfora Deruta, sec. XVI.



Vaso a palla. Cafaggiolo sec. XV.

esserci dunque chiaramente additato da questa piccola esposizione, formata col gentile concorso di collezionisti di Roma e città limitrofe.

Un piccolo gruppo di maioliche romane ci dimostra come da lungo tempo fosse conosciuto in Italia il modo di rivestire l'argilla di vernice stannifera. Su questi oggetti di scavo, la



Vaso a palla — Faenza, sec. XV.



Vaso a palla — Faenza, sec. XV.





Grande coppa — Cafaggiolo, sec. XVI.

terra ed il tempo hanno deposto una meravigliosa iridescenza argentina.

I primitivi segnano nettamente la grande lacuna fra l'epoca imperiale ed i rinnovati tentativi del XIII secolo.

La famosa legge igienica di Bonifacio VIII serbò ad Orvieto la fortuna di conservare i suoi pozzi di scarico ricolmi di esemplari di maioliche e mezze maioliche, che dal lontano XIII secolo arrivano all'alba del XVIII.

In un interessante gruppo sono riuniti i primitivi Orvietani del secolo XIV ed a fianco di essi si vedono oggetti parimenti di scavo e della stessa epoca, ma di altre regioni, per additarne l'analogia e nello stesso tempo per dimostrare il primato che la città di Orvieto ebbe in quel secolo, primato che, purtroppo, perdetto all'apparire della Rinascita.

A questa mostra non manca il glorioso nome di mastro Giorgio da Gubbio, il grande maestro del colore e del riverbero.

Notevoli i numeri:

VETRINA PICCOLA.

13304 - Propr. Evan Gorga, Roma: Collezione di maioliche arcaiche.

13305 - Propr. id.: Collezione di maioliche romane.

13306 - Propr. id.: Coppa romana con figurine a rilievo, smaltata.

VETRINA I

(La descrizione comincia dalla facciata che porta il numero della vetrina e gira attorno).

Piano I.

11736<sup>bis</sup> - Propr. Conte C. Tomba-Orvieto: Fischietti da bimbi, scavati nei pozzi Orvietani. Sec. XV-XVI.

- 11005 - Propr. Cav. P. E. Merolli, Roma : Piatto in bleu con gallo.  
 102g8 - Propr. Conte Carlo Calori, Roma : Fiasca. Orvieto, sec. XV.  
 12851 - Propr. Comune di Roma: Cinque vasi di primitivi romani.  
 10270 - Propr. Conte Carlo Calori, Roma : Grande catino con stella. Orvieto, sec. XV.  
 10993 - Propr. Avv. A. Marcioni, Orvieto : Tazzina con « Agnus Dei » in uso nei Conventi. Orvieto, sec. XIV.  
 11755 - Propr. id.: Frammenti di catino con figure di Regine. Orvieto, sec. XIV.  
 10273 - Propr. Conte Carlo Calori : Grande catino con pesce. Orvieto, sec. XV.  
 10994 - Propr. Avv. A. Marcioni, Orvieto : Tazzina polilobata con stemma « Scala ». Orvieto, sec. XV.  
 11322 a 11327 - Oggetti di Civita Castellana.  
 11327 - Propr. C. U. Feroldi De' Rosa, Civita Castellana : Boccale bianco a lungo becco (frammentato), da un lato lo stemma degli Orsini, dall'altro un toro. Civita Castellana, sec. XV.  
 10269 - Propr. C. C. Calori, Roma: Calice polilobato con ornamento nel fondo. Orvieto, sec. XV.  
 11001 - Propr. Avv. A. Marcioni, Orvieto: Piatto ad ornati verdi. Orvieto, sec. XV.  
 10995 - Propr. id.: Tazzina con emblemi della Passione (conventuale). Sec. XIV.  
 11750 - Propr. F. Benedetti, Roma: Coppa con « testa fra fogliami » Orvieto, sec. XV.



Vaso con illustrazione e scritta — Deruta, anno 1556.

- 10998 - Propr. Avv. A. Marcioni, Orvieto: Coppa con « G » gotico. Orvieto, sec. XV.
- 13317 - Propr. E. Gorga, Roma: Fiasca a stecco, graffita. Faenza, sec. XV.
- 10707 - Propr. Comm. Perfumo, Roma: Piatto con stemma ed ornati incussi. Siculo arabo, sec. XV.
- Piano II.
- 11741 - Propr. F. Benedetti, Roma: Vaso a palla con lepre. Orvieto, sec. XV.
- 10733 - Propr. id.: Vaso ad anfora a fiori stilizzati bleu-scuro. Cafaggiolo, sec. XV.



Piatto con S. Antonio — Deruta, sec. XVI.

- 10701 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Vaso a boccale con lettera « O » gotica fra due pesci. Orvieto, sec. XV.
- 11742 - Propr. id.: Boccale a peduccio decorato da due pigne in rilievo e testa di donna, allacciate da fogliami. Orvieto, sec. XV.
- 10280 - Propr. id.: Boccale a beccuccio schiacciato, ornato da tre stemmi. Orvieto, sec. XIV.
- 13314 - Propr. E. Gorga, Roma: Vaso rotondo verde, primitivo (?).
- 11901 - Propr. G. De Ferrari, Roma: Boccale a peduccio decorato da cerva stilizzata, in mezzo a fogliami; fondo a graticcio. Orvieto, sec. XIV.



GRANDE FIASCA  
CAFAGGIOLO, SEC. XVI.



GRANDE PIATTO  
URBINO, SEC. XVII.



VASO CON ANSE  
CAFAGGIOLO, SEC. XV.



- 10992 - Propr. id.: Grande boccale con stemma a fascia trasversale, due gigli e due pesci laterali. Orvieto, sec. XV.  
 11743 - Propr. F. Benedetti, Roma: Boccale a peduccio, stemma a mezzaluna. Orvieto, sec. XIV.  
 10982 - Propr. X. Y.: Boccale con animale fantastico a testa d'uomo. Orvieto, sec. XIV.  
 13307 - Propr. E. Gorga, Roma: Vaso romano a piccole foglie in rilievo, smaltato ed iridato, di scavo.  
 10989 - Propr. id.: Piccola brocca con leggenda gotica in nero. Orvieto, sec. XIII.  
 10984 - Propr. id.: Vaso-boccale con piede, ornato da tre pigne in rilievo e foglie. Orvieto, sec. XIV.



Piatto con ritratto femminile — Deruta, sec. XVI.

- 10276 - Propr. id.: Boccale con ornamenti ed uccello stilizzato. Orvieto, sec. XV.  
 11339 - Propr. Comm. A. Simonetti, Roma: Boccale con cerva (simbolo dei Monaldeschi della Cervara). Orvieto, sec. XIV.  
 10998 - Propr. Avv. A. Marcioni, Orvieto: Vaso a becco schiacciato con due stemmi laterali a scacchiera. Orvieto, secolo XIV.  
 10277 - Propr. id.: Anfora con uccello. Orvieto, sec. XV.  
 10493 a 10502 - Propr. Comune di Roma, sec. XI.  
 13313 - Propr. Sig. E. Gorga, Roma: Vaso romano a piccole foglie rilevate; vernice scura. Sec. XI o XII.

- 10274 - Propr. Conte C. Calori. Roma: Vaso con sigla in nero.  
 « Orvieto, sec. XV.

VETRINA II.

(La descrizione è ordinata come nella vetrina precedente).

Piano I.

- 11902 - Propr. id.: Piatto scodellato ad iride, decorato da scacchiera nel fondo e stella sul bordo. Gubbio, sec. XVI.  
 13080 - Propr. Dott. Magnini, Deruta: Piatto cupo decorato da figura di uomo che lava la testa ad un asino, seduto su di una seggiola; con iscrizione: « Chi lava el capo - a - l'asino - si perde oñi fatica »; datato 1556. Deruta.



Vaso — Faenza, sec. XV (due vedute).

- 11392 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Bottiglia iridata con S. Antonio. Deruta, sec. XVI.  
 11335 - Propr. id.: Grande piatto con figura di filatrice. Deruta, sec. XVI.  
 10512 - Propr. Bigiaretti, Matelica: Porta-gioie iridato a due piccole anse. Deruta, sec. XVI.  
 10478 - Propr. Comm. A. Simonetti, Roma: Piatto con profilo muliebre e iscrizione. Deruta, sec. XVI.  
 10483 - Propr. Cav. P. E. Merolli, Roma: Scodella con rappresentazione della Genesi. Urbino, sec. XVI.

- 11410 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Grande piatto con ornati ed animali. Deruta, sec. XVII.  
 11752 - Propr. F. Benedetti, Roma: Piatto cupo con ritratto muliebre. Faenza, sec. XVI.  
 13089 - Propr. Dott. Bellucci, Perugia: Collezione di fusarole « amatorie ».  
 11373 - Propr. id.: Teschio giallastro. Robbiano.  
 10477 - Propr. Cav. P. E. Merolli, Roma: Fruttiera a pieduccio, rappresentante S. Marco. Urbino, sec. XVII.  
 10537 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Piatto ad occhio di pavone iridato. Deruta, sec. XVI.  
 10745 - Propr. id.: Piccola coppa con stemma centrale ed ornati turchini. Faenza, sec. XVI.



Gubbio, sec. XVI.      Urbino, sec. XVI.      Castel Durante, sec. XVI.

- 10743 - Propr. id.: Grande piatto con ritratto femminile, iscrizione e trofei sul bordo. Castel Durante, sec. XVI.  
 11736 - Propr. Comm. A. Simonetti, Roma: Piatto iridato con bordo a stella e nel centro le Chiavi e Tiregno. Deruta, sec. XVI.  
 11336 - Propr. id.: Grande piatto con S. Antonio in preghiera (iridato). Deruta, sec. XVI.  
 10742 - Propr. Comm. Enrico Perfumo, Roma: Piatto iridato, ornato da ritratto maschile e volute sul bordo. Gubbio, sec. XVI.  
 13073 - Propr. Avv. G. Antonelli, Roma: Piatto amatorio con ritratto di donna e dedica; datato 1584. Deruta.



Piano II.

- 10700 - Propr. Comm. Perfumo, Roma: Vaso con iscrizione « Deo gratias » anse a tortiglione. Cafaggiolo, sec. XV.  
 \*11402 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Grande calamaio rappresentante Bacco sulla botte, fiancheggiato da due orsi. Urbino, sec. XVIII.  
 10695 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Grande vaso a rocchetto con iscrizione gotica. Faenza, sec. XVI.  
 10991 - Propr. Avv. A. Marcioni, Orvieto: Boccale con grancio. Orvieto, sec. XVI.



Vaso a palla — Cafaggiolo, sec. XV.

- 10698 - Propr. Comm. Perfumo, Roma: Vaso a palla, con ornati diversi. Faenza, sec. XVI.  
 11007 - Propr. Prof. G. Guazzi, Orvieto: Boccale con uccello a colori.  
 11389 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Vaso bianco a rocchetto, stile cinese, sec. XVII.  
 10735 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Brocchetto a fiori turchini. Faenza, sec. XVI.  
 10699 - Propr. id.: Grande vaso; anse a tortiglione ed iscrizione. Cafaggiolo, sec. XV.  
 11383 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Dolciera in forma di gallina. Napoli, sec. XVIII.

- 13076 - Propr. Avv. G. Antonelli, Roma: Frutto mela cotogna. Caltagirone, sec. XVIII.
- 11384 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Vaso con coperchio, melone. Caltagirone, sec. XVIII.
- 10638 - Propr. id.: Vaso a due anse. La Fratta, sec. XVII.
- 13082 - Propr. Dott. Magnini, Deruta: Lavandino. Deruta, secolo XVIII.
- \*11394 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Grande vaso con anse a tortiglione, decorato da un lato da stemma con leone, dall'altro iscrizione: « Viva per tutto ». Cafaggiolo, sec. XV.
- 11006 - Propr. G. Guazzi, Orvieto: Fiasca a volute bleu e giallo.
- 11744 - Propr. F. Benedetti, Roma: Boccale, stemma dei Medici. Orvieto, sec. XVI.
- 11340 - Propr. Comm. A. Simonetti, Roma: Grande fiasca con ornati ed iscrizione: « A. Rosata ». Cafaggiolo, sec. XVI.
- 10737 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Brocca a becco annodato, stemma dei Peruzzi. Cafaggiolo, sec. XVI.
- 10738 - Propr. id.: Grande vaso sagomato a soggetto sacro e profano. Urbino, sec. XVI.
- 10694 - Propr. Comm. Enrico Perfumo, Roma: Grande vaso a rocchetto con iscrizione gotica. Faenza, sec. XVI.
- 11745 - Propr. F. Benedetti, Roma: Boccale, stemma de' Medici. Orvieto, sec. XVI.
- 11734 - Propr. Comm. A. Simonetti, Roma: Grande coppa a peduccio con decorazione a fasce intrecciate. Cafaggiolo, sec. XVI.



Faenza, sec. XVI.

Deruta, sec. XVI.

Faenza, sec. XVI.

VETRINA III.

(La descrizione è ordinata come nelle vetrine precedenti).

Piano I.

- \*11405 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Tazzina ad iride, decorata da S. Antonio. Gubbio, sec. XVI.
- 12523 - Propr. Sig. Seligmann, Parigi: Grande piatto con soggetto mitologico. Gualdo Tadino, sec. XVII (?).
- 11751 - Propr. F. Benedetti, Roma: Piccola tazzina ad un'ansa, iridata e baccellata. Gubbio, sec. XVI.
- \*11406 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Piccola tazza iridata, decorata da rilievo rappresentante S. Girolamo. Deruta, sec. XVI.



Castel Durante, sec. XVI.

Urbino, sec. XVI.

Castel Durante, sec. XVI.

- 11404 - Propr. id.: Floriera iridata in forma di pigna. Deruta, sec. XVI.
- 11738 - Propr. Comm. A. Simonetti: Grande piatto rappresentante il Sogno di Giacobbe. Urbino, sec. XVII.
- 11903 - Propr. G. De-Ferrari, Roma: Piatto ad iride con stella sul bordo. Gubbio, sec. XVI.
- 10482 - Cav. P. E. Merolli, Roma: Piatto con frutti. Castel Durante, sec. XVI.
- 11737 - Propr. F. Benedetti, Roma: Grande piatto con ritratto di Imperatore romano; motto entro cartella. Deruta, sec. XVI.
- 10481 - Propr. Cav. P. E. Merolli, Roma: Piatto con frutti. Castel Durante, sec. XVI.
- 11757 - Propr. Comune di Deruta: Piatto con sonatrice di viola. Deruta, sec. XVII.

- 11759 - Propr. Comune di Deruta: Piatto con Imperatore. Deruta, sec. XVII.
- 11382 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Frammento Robbiano.
- 10720 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Fruttiera con soggetto mitologico. Urbino, sec. XVI.
- 10741 - Propr. id.: Fruttiera iridata a piccoli ornati simmetrici. Deruta, sec. XVI.
- 11334 - Propr. Comm. A. Simonetti, Roma: Grande piatto con ornati e figure a rilievo. Urbino, sec. XVII.
- 10536 - Proprietario Sig. Borghi, Roma: Piatto iridato con sigla "Jesus", nel centro e bordo a stella. Deruta, sec. XVI.
- 10480 - Propr. Cav. P. E. Merolli: Fruttiera "amatoria", a peduccio troncato, personaggi ed iscrizione dedicatoria. Urbino, sec. XVI.



Deruta, sec. XVI,

Urbino, sec. XVI,

Urbino, sec. XVI.

- 11337 - Propr. id.: Fruttiera con Cupido legato. Sec. XVI.
- 10156 - Propr. Ing. G. Muzi, Roma: Frammento di piatto di M. Giorgio da Gubbio; sul diritto, lo stemma del Card. Del Monte; sul rovescio, arabeschi iridescenti e nel centro iscrizione: « 1526 - M... da Ugubio ».
- 10712 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Piatto iridato decorato da profilo muliebree nel fondo ed ornato a stella sul bordo. Deruta, sec. XVI.
- 12522 - Propr. Seligmann, Parigi: Piatto con stemma. Gubbio, 1526 (?).
- 12521 - Propr. id.: Piatto con « Caino ed Abele ». Gubbio, sec. XVI (?).
- Piano II.
- 10977 - Propr. D. Borghi, Roma: Vaso a due anse con ritratto muliebree. Faenza, sec. XVI.

- 11735 - Propr. Comm. A. Simonetti, Roma: Vaso a due anse iridato, decorato a volute. Deruta, sec. XVI.
- 10976 - Propr. D. Borghi, Roma: Vaso a due anse a tortiglione, iscrizione e ritratto di donna. Faenza, sec. XVI.
- 10719 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Vaso a due anse a volute policrome. Deruta, sec. XVI.
- 13067 - Propr. Apolloni, Roma: Vaso a due anse per cerimonie con scritta. Deruta, sec. XV.
- 12016 - Propr. Pio Istituto di S. Spirito, Roma: Grande vaso in tutto simile al numero 12015, ma con la scritta: « V-PO-SCHABIE ». Faenza, sec. XVI.
- 11004 - Propr. Prof. G. Guazzi, Orvieto: Boccale con stemma degli Orsini.
- 12018 - Propr. Pio Istituto di S. Spirito, Roma: Grande vaso con due anse, ornato al dritto ed al rovescio da grandi foglie e volute bleu e manganese, cartella con scritta: « S. P. CALAMEN ». Cafaggiolo, sec. XV.
- 11393 - Propr. Prof. M. Rocchi, Roma: Floriera in forma di pigna. Deruta, sec. XVII.
- 12017 - Propr. Pio Istituto di S. Spirito, Roma: Grande vaso della forma dei precedenti, decorato al dritto da figura di donna reggente cartella con la scritta: « MELE-Violato »; al rovescio penna di pavone centrale entro foglie e volute verde e manganese, marcato « *f* ». Faenza, sec. XV.
- 10703 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Boccale a rosoni arancio. Faenza, sec. XVI.
- 12019 - Propr. Pio Istituto di S. Spirito, Roma: Grande vaso con la scritta: « S. D. BVGLOSS ». Cafaggiolo, sec. XV.
- 10714 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Vaso a brocca, decorato da colori vivaci e figura d'Angelo sull'ansa (con iscrizione dell'autore). Castel Durante, sec. XVI.
- 12015 - Propr. Pio Istituto di S. Spirito, Roma: Grande vaso a palla a due anse a fascia, decorato da un lato dallo stemma di S. Giovanni in Laterano, fascia con iscrizione: « S. D. Pittimo » entro ghirlanda di foglie e frutta; al rovescio volute e fogliami, bleu, manganese e verde. Faenza, sec. XVI.
- 10713 - Propr. Comm. E. Perfumo, Roma: Vaso a brocca, simile al n. 10714. Castel Durante, sec. XVI.

All'angolo, presso al camino, della sala dell'Apollo, si apre la porta che dà accesso alla

CAPPELLA (29)

---

Fu ricostruita sugli avanzi di una antica cappella, che si sa fondata da Benedetto IX (1400), la quale a sua volta occupava l'area della prima cappella di Benedetto III o IV. Uno dei papi medicei, Leone X o Clemente VII, vi fece un importante restauro e lasciò il suo stemma scolpito sulla porta d'ingresso e sulla vólta. Fu successivamente restaurata da Pio VII, che pare vi facesse sovrammettere dei muri per togliere l'umidità dalle pareti.



Giovanni Bellini (attribuita a): Madonna col Bambino, sec. XVI.



Paliotto con ricami in oro e argento, sec. XVII.

In essa è contenuto quanto di sacro possiedono le raccolte del Castello. Notevoli fra gli altri oggetti i seguenti :

Madonna con Bambino ad altorilievo di marmo, attribuita a Raffaello da Montelupo. Propr. M. di C. S. A.

Modello d'Angelo di scuola Berniniana (sull'altare). Propr. id.

Croce processionale antica, assai pregevole, con figure in rilievo e placchette smaltate con Santi incisi, che porta la data del 1304. (Appartenente alla chiesa parrocchiale di Rosciolo). Propr. Min. Pubbl. Istr.

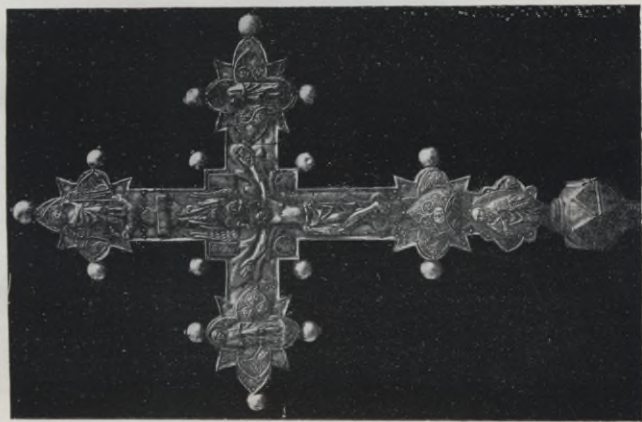
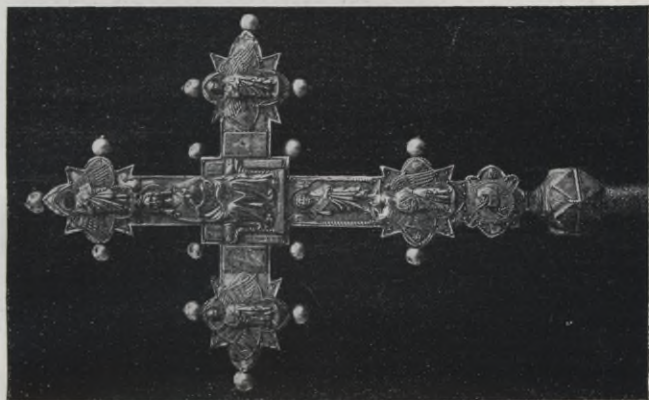
N. 10064. Quadro su tavola rappresentante Maria Vergine col Bambino, attribuito a Giovanni Bellini (copia). Propr. Sig.a Nella Bolognesi.

Nello scaffale :

13794 - Croce di rame dorato (restaurata), arte gotica. Propr. Municipio di Viterbo.



Arazzo — L'uccisione di Abele, sec. XVIII.



CROCE PROCESSIONALE DI ROSCIOLO, 1304.



- 14136 - Incensiere d'argento cesellato e smaltato della fine del XVI sec. Propr. Opera del Duomo di Orvieto.
- 16032 - Bambino di legno del sec. XVI con base barocca. Propr. Luigi Biagi.
- 14142<sup>bis</sup> - Calice di rame dorato e cesellato del sec. XV. Propr. Opera del Duomo di Orvieto.
- 14135 - Pastorale d'argento dorato della fine del sec. XVI. Propr. Opera del Duomo di Orvieto.
- 13792 - Reliquiario di rame dorato del sec. XV. Propr. Municipio di Viterbo.
- 14139 - Tazza battesimale di rame graffito, arte bizantina. Propr. Opera del Duomo di Orvieto.
- Sull'altare :
- 12263 - Crocifisso di bronzo del sec. XV. Propr. Mengarini Pietro.



Dernini (attribuito a): Modello di Angelo per il Castello.

MUSEO DEI RICORDI  
DELLA STORIA DI CASTEL SANT'ANGELO

(30-32)

È disposto in tre sale, due dette di Clemente VIII ed una della Giustizia.

PRIMA SALA, DI CLEMENTE VIII (31).

Raccolta di ricordi architettonici. Notevoli, di fronte all'ingresso: alcuni *stemmi* borgiani e due *cippi* con stemmi borgiani e che erano alle estremità del parapetto del ponte Elio; poi, girando a destra: molti frammenti marmorei dal X al XVI secolo; una *porta bramantesca* con *sottoporta berniniana*, che era ad una porta carraia di Castello; alcune *epigrafi e stemmi di Pio IV* ricordanti la cinta pentagonale alla quale appartenevano; *epigrafi e stemmi di Urbano VIII* ricordanti gli importanti lavori da lui compiuti in parti di Castello ora demolite; due *porte* (laterali al camino) con sovrapposti *trofei di stucco* del tempo di Clemente X, che appartenevano ad una armeria; un grande *camino barberiniano*, che era in un corpo di guardia (demolito) all'ingresso di Castello; il busto del giureconsulto *Prospero Farinaccio* † 1619 (dono del barone Lazzaroni) difensore dei Cenci, il cui processo si svolse in Castello; *epigrafe di Pio IX* ricordante l'apertura di Piazza Pia, ecc.

SECONDA SALA (32).

Notevoli: un grande quadro con raccolte di *vedute di Castello* in incisione, copie d'affreschi ecc., e, presso al quadro, altre rappresentazioni di Castello di tutte le epoche; nella vetrina di fronte, sul tavolo, in piano, una *raccolta di mattonelle maiolicate da pavimento*, trovate nei lavori di Castello, raccolta preziosa perchè ha mattonelle da Nicola V (1450) fino ai Farnesi (1550); e nella vetrina superiore alcune *ceramiche* pure trovate nei lavori, monete, terre cotte, ecc. Sull'alto d'una parete s'è ricostruito un *interessante frammento* di soffitto del tempo di Nicola V.

Uscendo da questa sala ed attraversando la precedentemente descritta, si accede alla sala della Giustizia, per una porta scavata nella parete della cella romana, che costituisce tale sala.

SALA DELLA GIUSTIZIA (30).

Così detta perchè vi si amministrava la giustizia. I banchi dei giudici erano applicati alla parete dove è scavata l'entrata moderna. Sopra vi è affrescato l'*angelo della giustizia* di Pierino del Vaga.



Busto del giureconsulto Farinaccio  
(† 1619).

In questa sala sono riunite *armi trovate negli scavi di Castello* e nel Tevere presso Castello.

Sono rimarchevoli:

Nel mezzo della sala: una *bombardella a mascolo* od anche *moschetto di braga a mascolo* con 7 mascoli (l'affusto è moderno), appartenente al M. di C. S. A. (prima metà del secolo XVI);

*Spada da giustizia*, prima metà del sec. XVI (prop. Ing. Cav. Bonfilii).

Al muro (di fronte all'ingresso): *Calco della tomba di Antonio Rido*, castellano al tempo di Eugenio IV (1440 circa), poi

comandante le milizie della Chiesa al tempo di Nicola V (1450);

Dalla parte opposta al Rido, rispetto alla porta che ha lo stemma di Giulio II, è appesa una *grossa catena* che chiudeva l'accesso del ponte Sant'Angelo verso il Castello, del sec. XVII.

All'angolo: *Bandiera di seta* con stemma pontificio e del comune di Viterbo, del sec. XVIII (dono dell'ing. Bonfilii).

Nei due vani delle finestre: Trofei di baionette, sciabole e daghe del sec. XVIII e XIX; cumuli di *proiettili per artiglierie e granate* pontificie del 1870;

*Calco della testa dell'Angelo* di bronzo di Castello del Werschaffelt, con la *spada originale* dello stesso autore, cambiata (perchè fatiscente) nel 1904.

Tutt' intorno (sempre al muro) dei *Trofei d'armi inastate e di spade* dai primi anni del sec. XV a tutto il sec. XVIII.

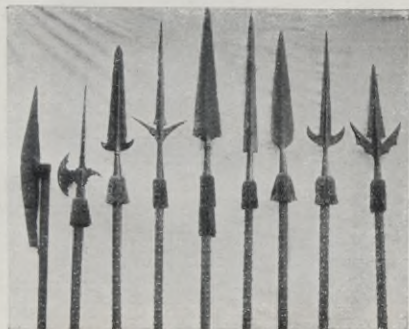
**1.º Trofeo mobile.** — Alcune scuri di diverse età, le due inferiori dei secoli IV e V.

**2.º Trofeo mobile.** — Bipenne, picozza, daghe d'arembaggio e da caccia, partigiane e spuntone dorato da ufficiale del secolo XVII.

**3.º Trofeo mobile.** — Scure da guerra del sec. XIV; lanzichenecca delle milizie tedesche nel sacco di Roma (1527); daga da caccia principio del secolo XVI; spada di tipo veneziano con pomo di bronzo sec. XV?; archibugio a miccia del XVII secolo.

**4.º Trofeo mobile.** — Scure da guerra del sec. XIV; martello d'armi del sec. XV; lanzichenecca delle milizie tedesche nel sacco di Roma 1527; daga da caccia tipo tedesco del principio del secolo XVI; spada tedesca con pomo di bronzo a forma di mitria del XVI secolo; archibugio a miccia del sec. XVII.

Vetrine. — Sono notevoli:



Armi inastate, sec. XIII-XVI.



Tomba del castellano Antonio Rido, sec. XV (calco).

**1.ª** *Sopra:* Armi diverse da fanciullo, secoli XVIII e XIX.

*Sotto:* Daghe, mano sinistre, pugnali e stili del sec. XVII.

**2.ª** *Sopra:* Ceppi, catene ed anelli di ferro da prigionieri, e flagelli di ferro da punizione (ricordo delle antiche galere di Castello).  
*Sotto:* Stili, coltelli



Daghe e pugnali, sec. XV e XVI.

e pistole dei secoli XVIII e XIX.

12, 22. Stili della setta dei Carbonari.

3<sup>a</sup> *Sopra*: Armi corte da fuoco dell'XVIII secolo.

*Sotto*: Armi insidiose tolte a facinosi e delinquenti tradotti in Castello (dei secoli XVIII e XIX).

4<sup>a</sup> *Sopra*: Speroni dal

IV al XIX<sup>o</sup> secolo.  
67, 68, 69. Speroni germanici di bronzo a dardo dei secoli IV e V.

70. Sperone di ferro a dardo del s. XIV.

71. Sperone arabo a dardo di ferro del secolo XV.

76. Sperone di ferro dorato da cavaliere del sec. XV.



Daghe e pugnali, sec. XV e XVI.



Daghe e pugnali, sec. XVI e XVII.

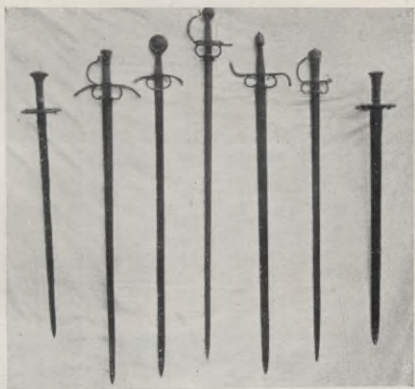
*Sotto*: Daghe e stili del secolo XVI.

102. Pugnale germanico di ferro ad antenne del sec. V.

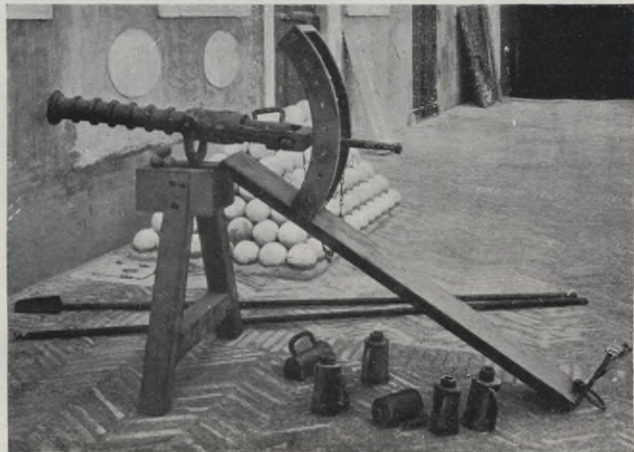
110. Daga francese con fodero e guarnizione di metallo del secolo XIV.

116 e 117. Stili con guarnizioni di metallo del secolo XIV.

5<sup>a</sup> *Sopra*: Lancie da ca-



Spade, sec. XVI-XVII.



Bombardella da barca, prima metà del sec. XVI.

valiere del sec. XIV e coppo di celata chiusa del secolo XVI.

*Sotto*: Daghe e pugnali del secolo XV.

132, 133, 139, 140, 141. Misericordie.

134, 138. Pugnali veneziani.

6<sup>a</sup> *Sopra*: Morsi e staffe.

*Sotto*: Daghe, manosinistre, pugnali e stili del secolo XVI.

160, 171. Coltelli da caccia per scuojare.

Attraversata la sala della Giustizia per la porta che ha lo stemma di Giulio II (l'iscrizione sulla porta è antica) si accede alla sala dell'Apollo, ove sono esposte le ceramiche.

## SALA D'UN UOMO D'ARME DEL SECOLO XVI (33)

Uscendo dalla Cappella e ripassando per la sala dell'Apollo si prenda per il corridoio di destra ov'è esposto un bell'altorilievo di bronzo (trionfo di Bacco, lavoro del sec. XVII) e per la porta di destra si ha accesso alla:



San Sebastiano — Bassorilievo, sec. XV (particolare).

*Sala d'un gentiluomo d'armi del sec. XVI.* — Ha il soffitto a cassettoni con tracce di ricca decorazione del tempo di Clemente VII; il fregio sottostante fu rifatto ai tempi di Papa Innocenzo X.

In questa camera si è ordinata la ricostruzione d'una sala d'uomo d'arme del secolo XVI. Fra i vari oggetti notiamo: Fregio di marmo a bassorilievo con storie di S. Sebastiano e della Passione di Cristo, con due stemmi laterali (fine del secolo XV), del M. di C. S. A.



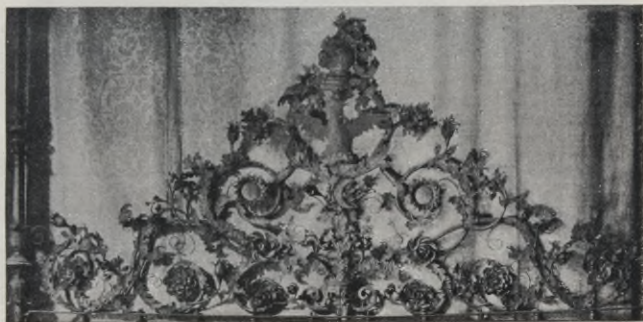
- Ritratto a olio di un gonfaloniere colle armi di Sisto V. Anonimo del sec. XVI. (Propr. della Gall. naz. d'Arte antica).
- Ritratto a olio di papa Paolo IV. (Propr. cav. Simonetti).
- Tavola con Madonna e Bambino; Scuola del Pinturicchio. (Propr. P. Fabri).
- Armatura del sec. XVI. (Propr. cav. Simonetti).
- Tavolo del sec. XVI. (Propr. comm. Sangiorgi).
- Cassone nuziale del sec. XVI. (Propr. id.).
- Sedie dei sec. XV e XVI. (Propr. id.).
- Residenza a spalliera di legno intarsiato del sec. XVI. (Propr. id.).
- Calamaio e campanello di bronzo del sec. XVI. (Propr. id.).
- Cofanetto di pastiglia ricoperta di lamine d'argento del sec. XVI (Propr. sig. Sestieri).
- Velluto rosso del sec. XVI sopra il cassone nuziale. (Propr. prof. Nino Carnevali).
- Libri del sec. XVI; fra essi: Vecellio: Costumi antichi e moderni. (Propr. id.).
- Cartella di pelle impressa in oro del sec. XVI. (Propr. id.).

## CAMERA DA LETTO CON MOBILI DI FERRO BATTUTO (34)

Siamo in altra camera di Clemente VII de' Medici, che un fregio di Giulio Romano incorona con la grazia d'una ricca coloritura delicatamente sfumata dal tempo. Il suo discendente più prossimo, il marchese Ridolfo Peruzzi de' Medici di Firenze, ha qui disposto alcuni esemplari della collezione di ferri, che in pochi anni ha saputo riunire con amore e con pazienza.

In questa sala, anzichè una mostra retrospettiva di quanto si è fatto col ferro, si è tentato di ricostruire un ambiente quanto più possibile fedele al tempo e al luogo, cosicchè la camera da letto ci appare con quella severità di disposizione, con quella parsimonia di oggetti, che al Cinquecento e al papa meglio si addicono.

Nel riordinare questa stanza il marchese Peruzzi si attenne per quanto gli era possibile alla verità cronologica, e, salvo rare eccezioni, egli è riuscito a ricostituire quel che poteva esser veramente una camera del tempo di Clemente VII. Più difficile doveagli essere il compito di non introdurre mobilia di legno, ma anche questa difficoltà, pur limitando il suo campo d'azione, veniva felicemente superata. Così, se il faldistoro addimost



Letto di ferro battuto, fine sec. XVI (particolare).

segni non dubbî di un seicentismo avanzato, offre però un esemplare importantissimo per la storia del ferro.

Ma gli oggetti di epoca posteriore al pontefice mediceo sono assai pochi; molti invece quelli contemporanei e anteriori a detto papa, la presenza dei quali ben facilmente si spiega nella



Portabraciere e portalucerne, sec. XIV-XVI.

abitazione di uomini che in queste camere si son succeduti attraverso i secoli.

Il letto che è in mezzo alla parete rivela tutta la vitalità della Rinascenza al suo tramontare. Creato in sugli ultimi del secolo d'oro per il gran Falconcini di Volterra, serba ancora la purezza dei quattrocentisti, pur sbocciando qua e là in una espressione troppo fiorita e carica forse, che prelude il barocco. La spalliera con i suoi frutti, i suoi fiori, i suoi pavoncelli,

alluminati dall'oro, ricordano quanto della damaschinatura italiana scriveva il Cellini.

Uno degli oggetti più preziosi è il braciere, che rivela tutti i motivi decorativi del Trecento. E' simile al braciere custodito a Siena nella casa di S. Caterina, ma a questo anteriore come lo rivelano i trafori e le testine di draghi, avanzi della influenza germanica. La ruggine ha scrostato le superfici delle mensole traforate, che forse un giorno splendettero di ori e ceselli, forse

anche di smalti sugli scudi araldici che ancora nel fogliame convenzionale s'incastano. Lo completano gli utensili dorati di « zecchino » con i quali nel Cinquecento si attivava la brace e, all'occorrenza, si frustrava un assalto improvviso. Lo illumina un cero infisso nel suo torchiere quattrocentesco.



Candelieri di ferro battute, sec. XV.

Vediamo ora il cilicio col quale un penitente si martoriava il dorso ignudo; vediamo il lavamano con la cantinflora che il boccio d'un papavero sormonta a simbolo di un sonno quieto, e un mazzo di gigli forgiati durevolmente col ferro a significar durevole purità, e i fiori di ferro in sull'altare e il leggio per il messale alluminato e il forzierino ove l'immaginazione può racchiudere una reliquia venerata o un decreto di condanna a morte.

Questi oggetti di uso comune e personale, disposti come probabilmente dovevano essere, ci illustrano per pochi istanti la camera papale, e nel tempo stesso ci aiutano a completare la storia delle arti maggiori con la testimonianza della loro vitalità trasfusa in una linea armonica, in un cesello forte.

#### MOBILI

12055. *Letto* a quattro colonne lavorato finemente a scalpello, sormontato da ciuffi a fogliame di grossa lamiera; capoletto a colonnine c. s. lavorate e sagomate da ricco fregio con stemma centrale e ciuffi di foglie. Baldacchino formato da un fregio di foglie sul quale spicca il falco di Casa Fal-

concini. Tracce di doratura. E' corredato di pagliericcio, coltrone, traversino; e di una coperta con spalliera a baldacchino con nappe di damasco verde e una lunga trina da porsi per rivolta. Sec. XVI, lung. m. 2.30.

12057<sup>bis</sup>. *Lavabo* tripode di pura forma gotica. Ha per ornamenti dei nodi a punta di diamante; il supporto della cantinflora è costituito da un albero ornato di nodi e terminato da una



Cofanetti, rilegatura e leggio, sec. XV-XVII.

grossa palla a forma di papavero. Sec. XIV, fine, altezza m. 1.84. E' corredato di bacile e cantinflora di bronzo.

12059. *Braciere* traforato a giorno nella parte che sorregge il bacile. I tre rami che lo supportano terminano con teste di animali fantastici; il fusto ha un ricco nodo sagomato ed è adorno di

vitici e campanelle. Sec. XIV, alt. m. 1.16, larg. 0.61; ha il braciere in bronzo.

12063. *Braccio per appendere insegna o lampada.*

La parte murata è mascherata da un grosso rosone dorato a foglie trilobate; il braccio orizzontale è tortigionato;

da questo pendono due festoni degradanti ornati di un motivo a quadrilobi e volute. E' in parte dorato e colorato. Arte iberica del sec. XVI.

12066. *Forziere*. Ossatura a grossi spiaggioni formati con chiodi a testa tonda ribaditi. Maniglie riccamente lavorate a scalpello. Bocchetta lavorata a riporto, serratura ad otto colpi, due staffe coperte e mascherate da una bellissima lamiera



Ferri battuti, sec. XVI-XVIII.

grossa tutta lavorata e graffita rappresentante vasi con fiori ed uccelli. Sec. XVI, fine.

12061. *Torchiere*. Tre piedi armati aventi al terzo un grosso nodo; l'asta ha pure due nodi; il terzo serve per l'appoggio del piatto a guisa di gabbia. Ha un secondo piatto più piccolo con spunzoni per candele. Sec. XIV.
12065. *Torchiere*. Ha quattro piedi semplici; l'asta porta due piattine fissate a mezzo di tre corde a tortiglione nel senso dell'asta. La superiore ha tre fiori circolari pei quali passano tre ceri. L'asta termina in un lungo spunzone. Arte italiana del sec. XV.



Rostra di ferro battuto, sec. XVI.

SOPRA MOBILI

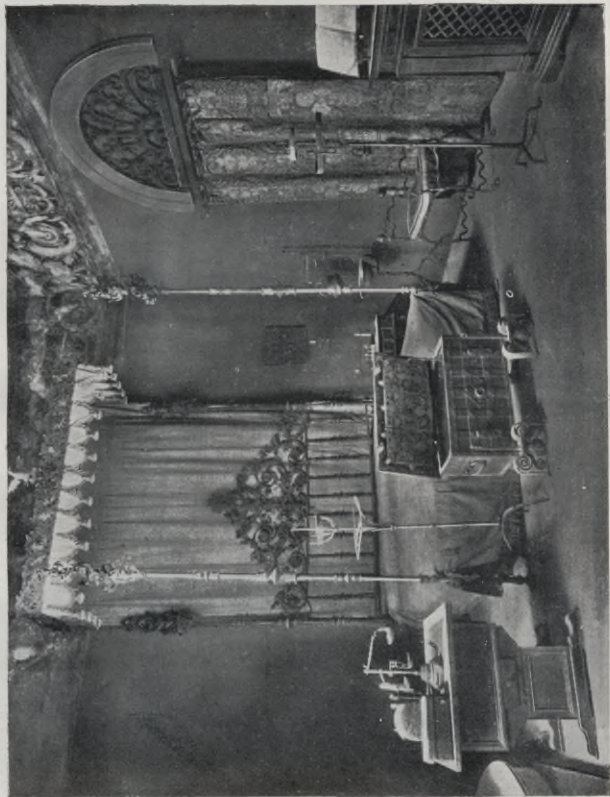
12073. *Smoccolatoio* in forma d'uccello (forse cicogna) in atto di volare, dalla lunga coda frastagliata e traforata: le gambe formano l'ondinatura. Lavoro veneto di epoca incerta forse del XVI secolo. Larg. m. 0.15, lung. 0.72.
12075. *Orologio a polvere*. A quattro recipienti di vetro riuniti da una semplice armatura di ferro lavorata italiano del XV secolo. Alto m. 0.14, lung. 0.22, prof. 0.065.
12080. *Porta voti*. Da un tronco centrale partono rami per parte, i quali si suddividono ancora. In basso due rami recisi. Le foglie hanno le costole in rilievo. La sua precisa destinazione non si conosce; ma dai gancetti che ha, si desume possa servire per l'uso indicato. Alto con la base di legno m. 0.74, larg. 0.80. Sec. XV.
12081. *Leggio da altare*. La parte che resta fissa poggia su quattro piedi terminati da pallini. La mobile ha per motivo

il quadrilobo, mentre dove si appoggia il messale aperto è ripetuta a traforo la croce di Malta.

12083. *Supporto da lucernina* montato su di una basettina di pietra del XIV sec. nella quale è impiombata l'asticciola. Questa è a sezione quadrata ad angoli di tratto in tratto smussati. Alcuni fori fatti a trapano permettono d'infissare lo spunzone della lucernina. Alto m. 0.45. Sec. XV.
12089. *Cofanetto*. Viollet le Duc dice che tal genere di cofanetti servivano per il trasporto dei dispacci. E' di legno rivestito all'interno di velluto nero. Sul legno un rivestimento di cuoio rosso pel coperchio e nero per le altre parti. Sopra a questo una prima lamina traforata a giorno, quindi un'altra che continua questa in modo da lasciar vedere il cuoio e i bordi della prima lamina. Il motivo decorativo è gotico, finissimo e differente nelle diverse parti. La serratura è assai complicata. Il boncinello, ricco di lavoro, è scempio. Mancano i 4 anelli per attaccare il cofanetto alla sella; ma sussistono gli attacchi. Sec. XV. Lung. m. 0.31, larg. 0.22, alt. 0.13.
12072. *Landria* da camino firmata e datata 1540. (È esposta allo stesso piano sotto il camino della sala centrale dei ricordi di Storia di Castel Sant'Angelo).



Landria da camino, sec. XVI.



CAMERA  
DI CLEMENTE VII.  
FERRI RATTUTI,  
SEC. XIV-XVI.





Dalla camera da letto si entra in un piccolo *cortile* detto di *Leone X* (35); da questo (a sinistra) per una scaletta si ha accesso al *bagno di Clemente VII* (36) decorato ad affreschi (assai guasti) e stucchi da Giulio Romano.

Ritornando, si giunge nel

### CORTILE DI ALESSANDRO VI, O DEL TEATRO (37)

---

così detto col primo nome perchè quivi è un magnifico *puteale di cisterna* cogli stemmi del papa Borgia, e detto col secondo nome perchè, presumibilmente, vi furono recitate commedie e dati balletti nel sec. XVI, al tempo di Leone X.

Sotto al piano del cortile, nei sotterranei, vi sono (v. piano N. III):

le *prigioni, dette storiche* (41), perchè vi furono prigionieri che hanno lasciato nome nella storia, come Benvenuto Cellini, Beatrice Cenci, ecc.;

le *oliare* o depositi di olio (42) per il vettovagliamento di Castello in tempo di assedi; era contenuto in 84 vettine (22 mila litri) che ancora sussistono;

i *silos* o granai per il frumento, capaci — in tutto — di 3700 quintali di grano. Alcuni di essi sono stati convertiti (nel sec. XVII) in oscure prigioni;

alcune *prigioni* e magazzini vari.

Uscendo dai sotterranei, nei locali a piano terreno attorno al cortile sono le mostre seguenti:

## TINELLO E CUCINA (38 e 39)

L'ammobiliamento del Tinello è stato qui disposto per dare un'idea d'un ambiente popolare del sec. XVII. Vi si vede un modesto tavolo con alcune sedie di quel tempo, e sopra il tavolo maioliche di Montelupo e suppellettili da tavola; attorno alle pareti altre maioliche della stessa provenienza.

La cucina è ricostruita con lo stesso concetto, distribuendo alle pareti e sui mobili ferri battuti e maioliche di Montelupo. I ferri battuti appartengono alla collezione del marchese Peruzzi di Firenze e ci mostrano succintamente a quanti diversi usi servissero nel Medio Evo, nella Rinascita e nei secoli più vicini a noi. Abbiamo qui gli utensili più svariati: il girarrosto degli ultimi del '600, le gratelle enormi ove i conventi apprestavano il desinare, le lucernine ad olio d'olivo, gli alari. E poi ancora un cavaturaccioli cinquecentesco, un cucchiaino che si ripiega (ove, con oro damaschino, fra fiori e foglie, splende la testa d'un tronfio parruccone), e ancora le bilancie e le stadere, cui un pomo di spada ben forgiato serve da romano misuratore; e i ferri da



Maioliche di Montelupo. — Saliere.

stiro, su un dei quali, sotto la data 1791, leggiamo la dedica di un marito alla sua sposa.

12113. *Girarrosto*. Ha tre soli dei quattro rami al volano, che è terminato e lavorato a tornio. Il manubrio per caricare ha il manico di legno ed il rocchetto è pure di legno. Lavoro italiano del XVII secolo.
12116. *Ferro da stirare a cassetta alta*. Sec. XVIII.
12117. Id. Sec. XVIII.
12118. Id. a cassetta bassa, con dedica e firma « Luigi Sarti » 1791.
12128. *Lucernina a ciabatta*, decorazioni finissime. Sec. XVI.
12129. Id.; forma rotonda. Sec. XV.
12130. Id.; con la scritta « Beatrice ». Sec. XV.
12131. Id.; a tre lucignoli, forma a losanga. Sec. XV.



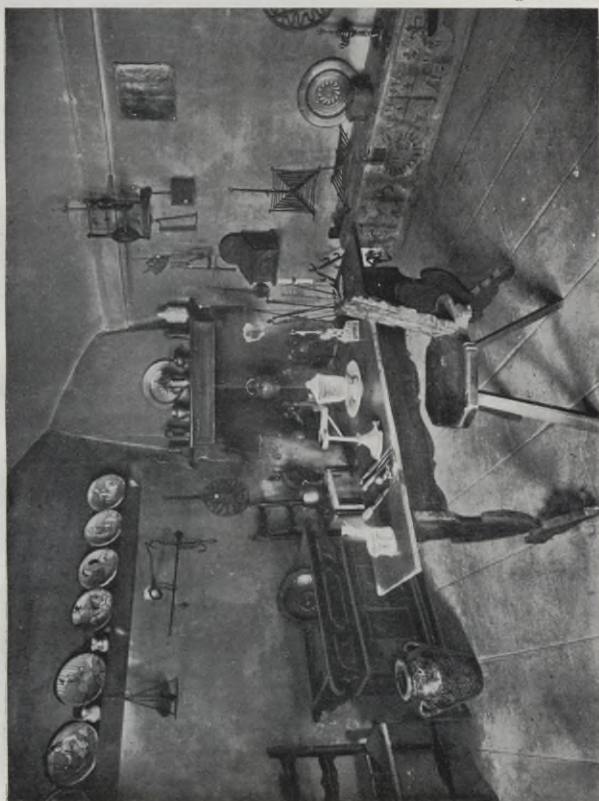
Maioliche di Montelupo, sec. XVII.

12157. *Stiaccia da cialdoni* forma rettangolare (fanciullo con cappello, tridente ed arco).
12165. *Gratella da fuoco* a lungo manico, circolare, grandissima. Sec. XVIII.
12180. *Supporto da stadera* con braccio, mensola, bilicatore. Base di marmo bianco, stadera completa con romano ed uncini.

*Maioliche di Montelupo* della collezione Chiesa-Gagliardi.

Tali maioliche (sec. XVII in poi) sono decorate con figure di soldati in costume spagnuolo, anzichè coi soliti soggetti mitologici o sacri. Caratteristici sono gli atteggiamenti di questi uomini, dalle pose spagnolescamente marziali.

I colori delle vernici sono brillanti e sempre uguali; il giallo,



CUCINA,  
SEC. XVII.  
FERRI BATTUTI  
E MAIOLICHE  
DI MONTELUPO.

il turchino, il verde, il bruno, sono i colori dei Della Robbia ed hanno la medesima intonazione ed intensità. In alcuni piatti più accuratamente disegnati e colorati si trovano i riverberi degli smalti o vernici di piombo e stagno iridescenti, qualche rara volta dorati, mai rossi.

Specialità delle fabbriche di Montelupo sono le saliere quasi sempre rappresentanti una donna allattante un bambino e posta davanti a un banchetto, costituito per lo più da una rozza conchiglia contenente il sale e adorno di volute e rozzi ornamenti policromi.

La collezione Chiesa-Gagliardi, qui esposta, offre molti buoni esempi di tale manifattura: sono 44 fra piatti e scodelle con decorazioni di uomini e donne in atteggiamenti differenti l'uno dall'altro: 6 piatti con ornamenti vari, 4 piatti d'imitazione di Faenza ed uno di Deruta, un piatto con stemma papale, una fiasca da vino, due orci e 11 saliere (dal n. 11649 al n. 11717).

Rimarchevoli alcuni piatti a riverbero, che nell'ambiente ove vengono esposti, bene si addicono ad illustrare il modo di vita dei nostri antichi.



Maioliche di Montelupo, sec. XVII.

## MOSTRA DI STRUMENTI MUSICALI (40)

La storia della musica, nelle sue varie fasi attraverso i secoli, è strettamente legata a quella degli strumenti con cui i

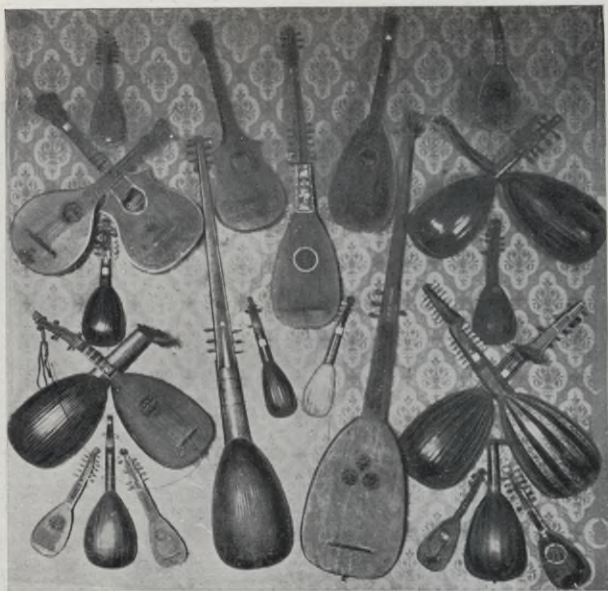


Strumenti musicali diversi — Collezione di S. M. la Regina Madre.

varii popoli e le varie generazioni tentarono di esprimere le armonie delle loro sensazioni auditive. E attorno a questi strumenti non solo si esercitò la indagine tecnica, allo scopo di trarne dei suoni nuovi o più complessi e precisi, ma anche lo

spirito artistico plastico e pittorico, nell'intento di dar loro una forma e una veste, sempre più raffinata esteticamente.

Quali siano stati i primi strumenti è difficile determinare, molto probabilmente le mani battute ritmicamente avranno formato il primo accompagnamento della danza e del canto. Subito dopo però l'uomo avrà saputo trarre profitto dai suoni che



Strumenti a corda, sec. XV-XVIII.

davano i corpi percossi da altri corpi, come il legno dall'accetta, il ferro dalla selce e così via, in modo da creare i primi strumenti a percussione, a cui dovettero seguire ben presto quelli a fiato e a corda. I popoli più antichi, come gli Egiziani, gli Indiani, gli Ebrei e i Greci, conoscevano già una grande quantità di mezzi fissi e precisi per produrre l'armonia. I Greci, più raffinati di tutti, avevano specialmente concentrato il loro studio sulla lira, sulla cetra e sul flauto. L'antichità però non conobbe il modo di far risuonare le corde per via di strisciamento e perciò non usò strumenti ad arco.



Strumenti a fiato, sec. XV-XIX.

L'origine di tali strumenti pare medievale e importata in Europa dagli Arabi. Il prototipo ne sarebbe il Rebab, che diventò poi la Rebecca italiana, da cui derivò il Rebecchino, e più tardi la viola e il violino.

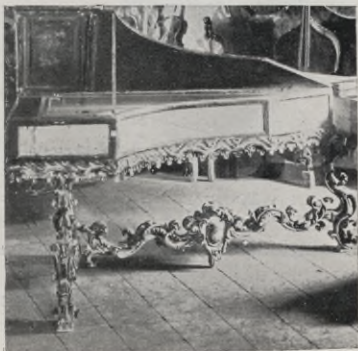
Celeberrimo però fra gli strumenti a corda del Medio Evo fu il liuto (di cui Dante ricorda anche un celebre fabbricatore), che prese varie proporzioni, fino agli enormi arciliuti del secolo XVIII, e lasciò l'ultime tracce della sua famiglia nel mandolino e nella chitarra.

Il violino, vide la luce solo nel sec. XVI per opera di Giovanni da Salò, che lavorò a Brescia dal 1560 al 1609. La storia dei suoi costruttori è quella stessa dei più celebri artefici del genere musicale.

Dagli antichi strumenti a corda a pizzico derivarono varie applicazioni, quali l'arpicordo e il gravicembalo che permettevano la percussione meccanica delle corde, finchè, alla fine del secolo XVII, Bartolomeo Cristofori di Padova, a Firenze, inventava la percussione a martello col suo « clavicembalo a piano e forte », da cui derivò il nostro pianoforte.

Il più complesso degli strumenti a fiato, l'organo, ha una storia altrettanto complessa. Pare che la sua invenzione risalga all'anno 150 a. Cristo e fosse ad acqua, e sia arrivato alla forma odierna attraverso lenti e successivi perfezionamenti già molto avanzati nel secolo XIV.

Meno profonde e com-



Piano a coda, sec. XVII.



plesse sono le trasformazioni subite dagli altri strumenti a fiato e' a percussione.

Molto utile sarebbe poter seguire il sorgere e lo svolgersi delle tre grandi famiglie di strumenti, a percussione, a fiato e a corda, in una serie completa di esemplari del passato; ma purtroppo la fragilità stessa della materia di cui tali strumenti sono composti, e l'inutilità pratica di essi al sorgere di nuove forme più perfette, hanno favorito la distruzione

di tali oggetti in modo da renderne oltremodo difficile una completa raccolta. Tale considerazione rende tanto più preziosa quella qui esposta, dove si possono ammirare esempi di quasi tutti gli strumenti, dall'epoca egizia, greca e romana fino ai nostri giorni.

La mostra è collocata in quattro stanze attorno al cortile di Alessandro VI e comprende circa trecento strumenti, dei quali un gruppo molto interessante appartiene a S. M. la Regina Madre. Esso consta dei numeri seguenti:

- 15199 - Tromba araldica con pennone.
- 15200 - Arciliuto con corde e manico intarsiato alla certosina.
- 15201 - Arciliuto a corde con manico rivestito in tartaruga e la segnatura: Joseph Barone fecit. Napoli, 1713.
- 15202 - Liuto a plettro romano con iscrizione: Gaspero Ferrari fecit in Roma 1731.



Piccolo organo, sec. XVII.

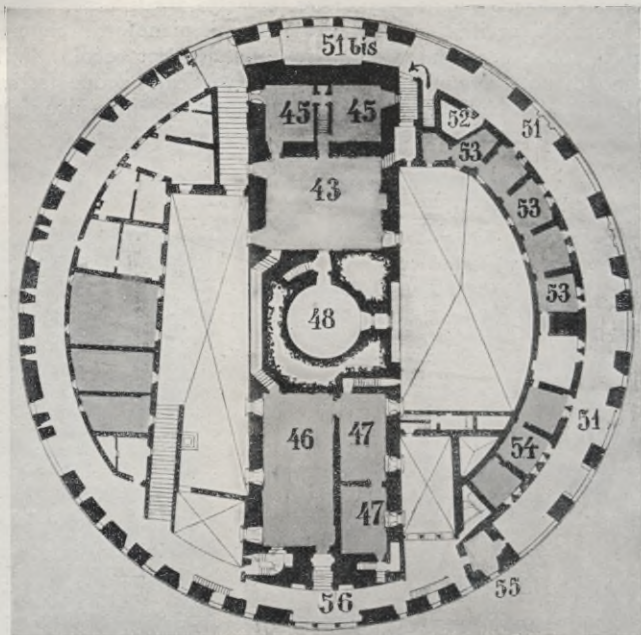
15203 - Liuto a plettro.

15204 - Strumento bizzarro: chitarra a forma di lira tagliata.

Porta la iscrizione: G. B. Fabbricatore e figlio Raff. fecit in Napoli 1824 in S. M. dell' Aiuto 32.

Tutti gli altri sono di proprietà del tenore Evan Gorga, distaccati dal suo museo d'istrumenti musicali, che si compone di circa mille cinquecento pezzi. Nel gruppo qui esposto sono notevoli dei sistri di bronzo, conservatissimi e di patina straordinaria, delle tibie greche e romane di avorio e di bronzo, di cui due sono uniche per la loro lunghezza e perchè veramente complete.

Si notano: un flauto doppio medioevale, a becco, con figure scolpite; rebecche, viole, liuti, cetre, spinette, flauti, arpe, organi, clavicembali, arciliuti, mandòle, mandolini, pianoforti, chitarre, fagotti, oboe ecc., dal Medio Evo alla fine del secolo XVIII. Degno di nota è anche un pianoforte verticale a due tastiere della fine del secolo XVIII, che è appunto il primo pianoforte verticale inventato.



Piano della Sala Paolina e della Biblioteca.

- 43. Sala della Biblioteca. Mostra Michelangiolesca. (Opere e ritratti).
- 45. Camera dell'Adrianeo. Mostra di stoffe.
- 46 e 47. Sala Paolina o del Consiglio. Sala del Perseo. Sala di Amore e Psiche. Mostra dell'ammobiliamento.
- 48. Ingresso alla Sala del Tesoro e al piano superiore.
- 51. Galleria di Pio IV.
- 51 bis. Loggia di Paolo III.
- 52. Prigione del secolo XIX.
- 53. Mostra del Pinelli. — Mostra di vetri di Burano. — Mostra di piccola scultura napoletana di legno del sec. XVII. — Collezione di mattonelle maiolicate.
- 54. Buffet.
- 55. Collezione di acquarelli di Castel Sant'Angelo.
- 56. Loggia di Giulio II.

Uscendo dalla mostra degli strumenti musicali si prenda la scaletta più vicina (nell'angolo nord del cortile di Alessandro VI) e saliti alla loggia scoperta si continui per la scala a sinistra. Si ha accesso alla grande sala detta della Biblioteca, ove è disposta la mostra dell'

## ARTE MICHELANGIOLESCA (43)

Nel vestibolo della sala è collocata una piccola raccolta di *disegni originali di Ippolito Scalza*, architetto e scultore di Orvieto, vissuto nella seconda metà del sec. XVI, seguace di Michelangelo. I disegni, di proprietà dell'Opera del Duomo di Orvieto, rappresentano progetti di restauro del Duomo, in istile rinascimento, la costruzione d'un campanile e d'un grandioso organo per lo stesso Duomo. Sono accompagnati anche da una spiegazione autografa dell'architetto.

La mostra michelangiotesca è ordinata nella Sala della Biblioteca, così chiamata perchè al tempo dei papi aveva questa destinazione. La volta è adorna di affreschi di Luzio Luzzi e di stucchi di Gerolamo da Sermoneta, alquanto deteriorati dal tempo.

La mostra è la naturale continuazione delle altre sezioni di scultura dedicate ai marmorari romani, ai Cosmati e al Rinascimento, e nello stesso tempo costituisce una chiara dimostrazione della complessa e superba creazione del Buonarroti.

La maggior parte di queste opere sono comunemente note, alcune però di esse, come il calco della Pietà di Palestrina e l'originale della Pietà Rondanini, possono riuscire di grande utilità anche agli specialisti studiosi della storia dell'arte, poichè per la prima volta vengono esposte in una pubblica mostra all'esame comparativo delle altre creazioni di Michelangelo.

Insieme con le sculture sono esposti parecchi dipinti attribuiti a Michelangelo o della sua scuola. Essi servono a dimostrare quanto



Michelangelo :  
Pietà di Palestrina (calco).

vasta sia stata l'influenza esercitata dall'arte del « terribile » maestro, e per quante svariate vie si sia diffusa attraverso temperamenti diversi e di diversa capacità artistica, da Sebastiano del Piombo e Daniele da Volterra fino agli imitatori stranieri, che qui non sono molto numerosi, ma in compenso figurano in forme assai caratteristiche e rare con la Madonna di Jan van Schorel e col Cristo di Luis de Morales.<sup>17</sup>



Michelangelo (attribuita a): La Pietà.

- Opere originali e calchi di gesso* (lungo le pareti). — Pietà Rondanini: Gruppo di marmo rappresentante la Pietà; dal Palazzo Rondanini, Roma.
- Schiavo, opera di Michelangelo per il Monumento a Giulio II. Calco di gesso del Museo del Louvre.
- Il Cupido di Londra, opera di Michelangelo. Calco di gesso delle RR. Gallerie di Firenze.
- La Pietà, gruppo attribuito a Michelangelo. Calco di gesso dall'originale nel palazzo Barberini a Palestrina.
- Anonimo michelangiolesco: Cristo morto. Scultura di legno. Propr. conte Massinissa Grizi, Roma.
- Madonna di Bruges. Gruppo. Calco di gesso della Galleria dell'Accademia, Firenze.

Sul tavolo centrale:

La Notte, terracotta. Scuola michelangiotesca. (Propr. Evan Gorga, Roma).

Il Torso del Belvedere, terracotta. Scuola michelangiotesca. (Propr. id.).

Niccolò Tribolo: Divinità fluviale, bozzetto di terracotta. (Propr. Accademia di S. Luca, Roma).

Accanto al tavolo: Testa di « Ecce Homo », terracotta smal-



Daniele da Volterra: Profeta Elia.

tata attribuita a Ippolito Scalza. (Propr. del Museo dell'Opera del Duomo d'Orvieto).

*Quadri* (lungo le pareti cominciando dalla porta d'ingresso).  
Giorgio Vasari: Apollo e Marsia. (Pinacoteca del Comune di Arezzo).

Luis de Morales: Ecce Homo. (Propr. della Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma).

Jan van Schorel: Madonna col Bambino. (Propr. Galleria di Cassel).

Cecchino Salviati: Cristo che porta la croce. (Propr. Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma).

Daniele da Volterra: Profeta Elia. (Propr. Conte d'Elci, Siena).

Francesco Ubertini detto Bachiacca: Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe. (Propr. Principe Giovanelli, Venezia).

- Michelangelo (attribuita a): La Pietà. (Propr. Pio Gatteschi, Firenze).
- Maniera di Sebastiano del Piombo: San Giovanni Battista. (Propr. Prof. P. Fabri, Roma).
- Lavinia Fontana: Ritratto di giovane, datato: 1581. (Propr. Barone A. di Lanna, Praga).
- Marcello Venusti: Gesù nell'orto. (Propr. Galleria Borghese, Roma).
- Michelangelo (attribuito a): La Sacra Famiglia. (Propr. signor de La Roche).



Giorgio Vasari: Apollo che scortica Marsia.

- Sebastiano del Piombo: Ritratto di Andrea Doria in figura di Nettuno. (Propr. Principe Don Alfonso Doria, Roma).
- Pellegrino Tibaldi: L'Adorazione dei Pastori. (Propr. R. Galleria Borghese, Roma).
- Daniele da Volterra: La Vergine col Bambino, S. Giovannino e S. Martino. (Propr. Conte Pennacchieschi d'Elci, Siena).
- Girolamo Muziano: San Gerolamo. (Propr. Galleria Nazionale di Arte Antica, Roma).
- Dionigi Calvaert: Flagellazione di Cristo. (Propr. Galleria Borghese, Roma).
- Marcello Venusti: La Sacra Famiglia. (Propr. Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma).

Marcello Venusti (maniera di): Crocifissione. (Propr. id.).

Marcello Venusti: L'Annunciazione. (Propr. id.).

Hendrik Goltzius: Putti danzanti. (Propr. Galleria Nazionale di Arte Antica, Roma).

Scuola di Michelangelo: Gesù morto. (Propr. id.).

Marcello Venusti: Gesù flagellato. (Propr. id.).

Seguace di Michelangelo: La Sacra Famiglia. (Propr. id.).

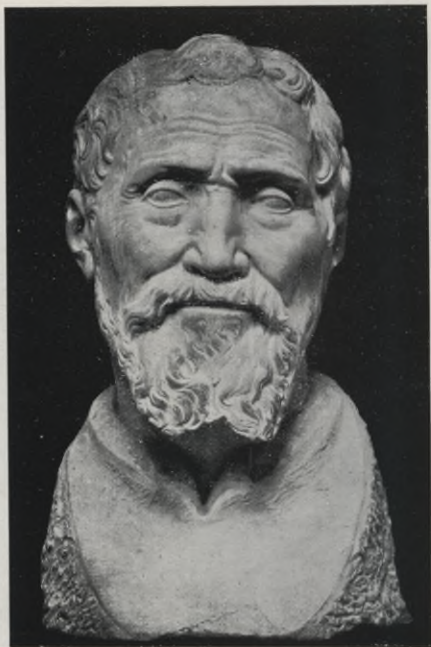


Jan van Schorel : Madonna col Bambino.

**Ritratti di Michelangelo.** — Il più grande artista del Rinascimento era così alieno dall'arte del ritratto, che non possediamo nessuna riproduzione della sua fisonomia eseguita da lui stesso. Ciononostante, forse nessun artista del passato può vantare tante riproduzioni della propria immagine, quante sono quelle a noi pervenute della figura fisica del Buonarroti. Ma purtroppo questa ricca produzione non ha una storia cronologica molto sicura.



Il Vasari ha dipinto il ritratto del suo amico in Palazzo Vecchio a Firenze e in quello della Cancelleria a Roma. Ugualmente in Roma hanno lasciato ritratti di Michelangelo Jacopo del Conte e Daniele da Volterra, nei loro affreschi di San Giovanni Decollato e della Trinità dei Monti; in questo specialmente ci è tramandata la figura del maestro nella sua



Busto di Michelangelo — Abbozzo di Battista di Domenico Lorenzi.

più vecchia età. Noi possiamo invece vedere il Buonarroti in età più giovanile in una incisione di anonimo del British Museum e in una pittura a olio del Louvre. Ma non è escluso che il ritratto della incisione (all'età di circa 23 anni) non sia una fantasia ideata posteriormente. Un altro ritratto simile a quello del Louvre (all'età di circa 48 e col turbante in testa) è quello di casa Buonarroti, che può essere lo stesso ordinato da

Ottaviano de' Medici nel 1531 al Bugiardini. A Jacopo del Conte è comunemente attribuito, senza grande sicurezza, il ritratto del Campidoglio, che con qualche variante si trova ripetuto in parecchi altri esemplari. Altri tipi della lunga serie di questi ritratti in pittura sono quelli della Galleria degli Uffizi e dell'Accademia di San Luca a Roma. Finalmente una quarta edizione della figura di Michelangelo è in un dipinto, passato recentemente in proprietà privata ignota a Londra. In esso il pittore porta il cappello; è l'originale della miniatura della Galleria Pitti.

Noi possediamo di Michelangelo anche un busto di bronzo, eseguito dopo la sua morte: è quello dei Musei Capitolini. Si vuole che sia stato modellato da Daniele da Volterra in tre esemplari. Da questi poi derivarono altri di diverse proporzioni. Il busto di terracotta dell'Accademia di San Luca è probabilmente eseguito sulla maschera mortuaria dell'artista.

Parecchi sono anche i busti di marmo, affini ai sopraccennati. Quello che si vede sulla tomba del maestro, in Santa Croce, fu scolpito da Battista di Domenico Lorenzi. Una preparazione per esso è qui esposta dal Prof. Steinmann.

Tra i bassorilievi riproducenti l'effigie del Buonarroti rammentiamo quello di Leone Leoni nel British Museum, dal quale è derivato quello ascritto all'Ammannati in una casa privata a Berlino. Simile è pure quello di Pierino da Vinci del Vaticano.

Numerose naturalmente sono anche le incisioni che portano il ritratto di Michelangelo. Fra esse nomineremo specialmente una intagliata nel 1527 da Agostino da Portese, che ci mostra il Buonarroti al lavoro attorno alla statua dell'Aurora.

Di quasi tutti questi esemplari la mostra qui raccolta presenta riproduzioni od originali. Fra questi segnaliamo:

Sul tavolo nel mezzo della sala:

Il busto di terracotta dalla maschera mortuaria di Michelangelo.

(Propr. Accademia di S. Luca, Roma).

Il busto di marmo attribuito a Battista di Domenico Lorenzi.

(Propr. Prof. E. Steinmann, Roma).

Il busto in bronzo del Museo del Castello Sforzesco a Milano  
(secolo XVI).

Per la piccola scaletta, alla quale si ha accesso dalla porta di mezzo della parete nord della sala michelangiotesca, si va ad una sala detta *la Cagliostra* e, da essa, a due gabinetti laterali, detti del *Delfino e Salamandra* e della *Cicogna* [da figure in rilievo sopra targhe incastrate nelle volte]. In queste camere sono esposte alcune collezioni, fra cui importanti quella di *tessuti perugini* del prof. Mariano Rocchi.

#### TESSUTI PERUGINI (44)

Questi tessuti sono tovaglie, tovaglioli, asciugamani, portiere e coperte da letto. Il centro è bianco e i margini molto alti sono misti di bianco e di turchino: la materia è lino per il bianco e



Portiera perugina (bianco e azzurro), sec. XIV.

cotone per il turchino, tessuti insieme. In questi bordi sono riprodotti disegni geometrici, animali araldicamente stilizzati (specialmente uccelli), figure umane, lettere dell'alfabeto combinate in acrostici e in frasi. I disegni geometrici e gli animali costituiscono il patrimonio dell'arte orientale e romanica; mentre alcuni altri simboli, come l'Agnello crucigero, sono elementi dell'arte cristiana. Altri due motivi ornamentali frequenti in queste tovaglie sono il grifo dello stemma di Perugia e la fontana della stessa città. Talvolta le figure sono disposte come a



Portiera perugina (bianco e azzurro), sec. XV.

specchio tra di loro in due zone, una diritta e l'altra rovesciata. In una tovaglia il grifo di Perugia si riflette nella figura d'un asino, con evidente intenzione satirica.

Le iscrizioni hanno spesso significato amatorio: recano parole come « ardo, amo », o nomi di donne, quali Sirina, Lautonia, Julia bella, altre volte una impresa cavalleresca o un motto religioso, come « cavalier di cor bollente » o « Ave Regina Coeli ».

Tali figurazioni e tali motti indicano che questi tessuti perugini servivano ugualmente per usi sacri e profani, per adornar mense d'altare e tavole domestiche, per servizi divini e per allegri conviti. Altrettanto può dirsi delle portiere e degli arazzi.

Quando sia sorta in Perugia questa industria è difficile dire; ma da documenti offerti dalla pittura del secolo XIV, nella quale

si vedono riprodotti dei tessuti di questo genere, si può indurre che essa già fosse nota e apprezzata nel 1300, e quindi che le sue origini risalgano almeno al principio di quel secolo.

Pare anche che la sua vita non durasse molto a lungo e si spegnesse alla fine del Seicento.



Ricamo perugino (bianco e giallo), sec. XVII.

Gli esemplari del XV e XVI secolo a volte raggiungono una eleganza e severità di ornamentazione veramente squisite; quelli più antichi si riconoscono facilmente dal tessuto a filo più grosso e alla composizione ornamentale più affollata e meno individualizzata nelle figure. La collezione qui esposta è di un interesse capitale per la storia di questa industria, che nata e sviluppata in Perugia, si estese poi per tutta la regione e per

gli Abruzzi, e fece apprezzare i suoi prodotti anche fuori per gran parte dell'Italia centrale e settentrionale.

Notevoli i seguenti oggetti:

Sala centrale: Vettrine di sinistra. Stoffe perugine: Portiera (bianco e azzurro) tessuta dalla Fabbrica della Mercanzia, con



Arazzo perugino (stoffsovrariportate), sec. XVII.

rappresentazione di falconieri e col motto: « Amore, Amore » (m. 2,80 × 1,10), sec. XV.

Portiera (bianco e azzurro) tessuta dalla Fabbrica della Mercanzia, con figure a cavallo e col motto: « Cavalier di cor bollente », sec. XIV.

Vetrina centrale. Cassetta di legno con rappresentazioni di sei fatti della storia della Roma Imperiale (tutte le decorazioni



Cofanetto di pastiglia, sec. XVI.

sono di pastiglia). Proviene dalla Collezione dei conti Borgia Mandolini di Perugia, secolo XVI.

Gruppo di legno, tela e pastiglia, tutto dorato e policromato, rappresentante Elisabetta Gonzaga e Guidobaldo I, grande m. 0,40, alto m. 0,30. Proviene dai conti Ca-

stracani di Urbino, sec. XVI.

Madonna ad altorilievo di legno, tutta dorata - alta metri 0,73 × 0,35. Era nella Cappella della villa del barone Alfani.

Gabinetto della Cicogna. Ricamo perugino (fondo bianco e ricamo di seta gialla) rappresentante lo sterminio degli animali per l'invenzione del fucile; con iscrizioni e nome del proprietario e del ricamatore, sec. XVII.

Arazzo perugino di cinque stoffe sovrariportate di colore differente rappresentante il SS. Sacramento; in giro quattro angeli con l'aquila bicipite (stemma dei Borboni). Dalla Collezione Starnari di Perugia, sec. XVII.

Nel *Gabinetto del delfino* è posta una collezione di interessanti encausti staccati da volte e soffitti forse da una villa dei Gesuiti al Macceo (sec. XVII): nella parte superiore delle pareti alcuni affreschi staccati dal Palazzo Altoviti, di Pierino del Vaga.



Gruppo di pastiglia, sec. XVI.

Scendendo dalla Cagliostro si giri a destra e per la porta - pure a destra - si ha accesso ad una sala detta dell'*Adrianeo*, perchè fra le decorazioni che costituiscono il fregio vi è una ricostruzione ideale del sepolcro d'Adriano, eseguita nel 1540 circa; in questa sala e nella sala vicina (detta dei *festoni* dalla forma delle decorazioni) è esposta una:

### COLLEZIONE DI STOFFE (45)

Costituisce una ricca serie cronologica di stoffe antiche raccolte dal sig. Giorgio Sangiorgi. Esse con ordinamento dimostrativo rappresentano lo svolgersi dell'industria tessile occi-



Tabula di porpora verde-bigio (Basso Egitto, sec. V-VII).





Due clavi purpurei — Arte copta,  
sec. V-VII.

dentale dalle remote origini all'ultimo scadimento nel secolo XIX. Tale collezione offre inoltre speciale interesse per la luce che riflette sul formarsi del complesso intreccio d'influenze orientali ond'è caratterizzata la produzione artistica di quell'alto Medio Evo, che nel campo dell'arte si manifestò come una vera orgia di colore, scaturita, quasi per compenso, dal rapido corrompersi della rappresentazione morfologica.

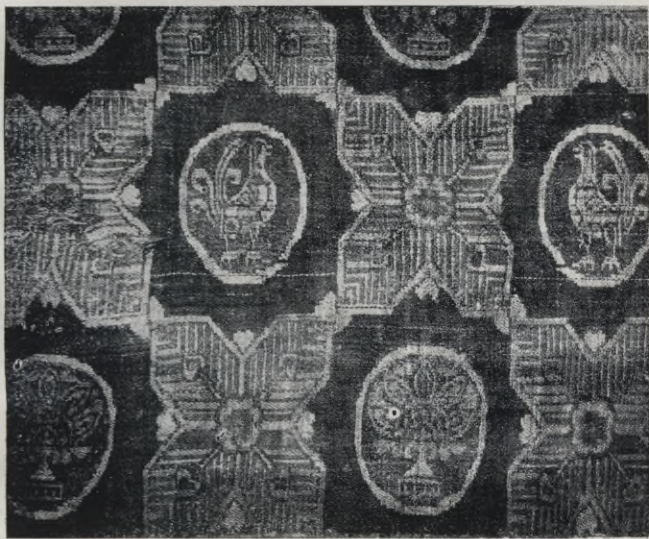
Come si può facilmente constatare dal num. 1 al num. 8, un ciclo di porpore di pertinenza egiziana introduce il visitatore alla storia della *textrini ars* serica additandogliene il cammino e le maggiori soste dal cuore dell'Asia verso l'Occidente, sulle vie attivate dal commercio romano.

Dal più cospicuo centro tessile dell'antichità, Alessandria, le telara passarono in retaggio, imperando Giustiniano, a Bisanzio, ove dettero il fiore de' loro prodotti sotto il *Basileos*, non invano chiamato il Porfirogenito. Di questo glorioso periodo appunto si ha nel n. 9 un esponente insigne dello stile tessile nella seconda età dell'oro dell'arte bizantina.

Un'altra corrente artistica occidentale di tradizione musulmana, dall'Egitto mise capo in Sicilia e in Ispagna, ove per contatti di popoli diversi, sotto altri cieli, si affermò nei rispettivi luoghi con uno schietto carattere regionale facilmente ravvisabile in molteplici dei cimelii qui riuniti (n. 12, 13, 14, 15, 33, 34), fra i quali

due d'intrinseca datazione e pertinenza ispano-moresca (n.<sup>i</sup> 13, 33).

Nella corte degli Svevi in Sicilia la tessitoria palatina anzichè languire dopo la dissoluzione del mondo Federiciano migrò pur essa con le consorelle liberali nell'Italia continentale prendendo stanza a Lucca e sposandovi la vivacità stilistica delle rappresentazioni animali orientalizzanti alle forme gotiche locali.



Seta azzurra — Manifattura bizantina, sec. X-XI.

E anche dell'armonica fusione di questi due elementi documentano non pochi dei drappi serici della nostra raccolta (n.<sup>i</sup> 16, 17, 18, 19). Nè quivi mancano esemplari di Firenze e degli altri centri derivati dai tessitori lucchesi, esuli dopo la presa di Lucca per opera di Ugucione della Faggiuola, ad annunciare i tepori della Rinascita nello stile tessile un po' tardivo, abbandonando il fare arcaicizzante e le forme esotiche del vecchio repertorio siciliano (n.<sup>i</sup> 20, 21, 25, 26).

Di Venezia e delle sue colonie levantine si contano non pochi



Seta bigia ornata in oro — Manifattura Lucchese, sec. XV.

velluti d'ispirazione persiana e turchesca (n.<sup>i</sup> 28, 29, 30, 31, 32, 38, 39, 40, 42, 43), che tuttora riflettono bagliori di quel fasto marinaresco, di cui le stoffe erano l'elemento essenziale.

Genova rivaleggia con la Regina dei mari anche nel lusso dei drappi, ma i suoi prodotti primitivi non sono ancora ben dichiarati e distinti; nondimeno noi non abbiamo esitato di ascrivere alla forte repubblica tirrena alcuni esemplari di velluto a piccolo disegno della fine del XVI secolo.

La Germania pure attiva nei secoli che seguono il Dugento fino al decimoquinto nella tradizione monastica del magistero tessile, ha qui a rappresentarla pochi ma tipici monumenti (notevole il num. 10), fra i quali merita speciale menzione una stola di uso liturgico che ascriviamo a Colonia, la Palermo della provincia renana.

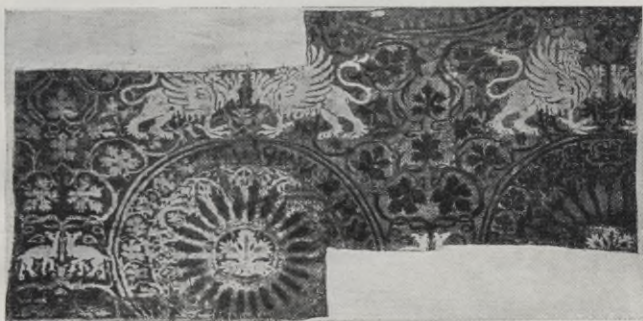
Anche la Persia, che nella storia dell'arte medioevale tanto spesso è ricordata per gl'influssi che esercitò nei varii centri ove per ragioni di commercio o di fasto attecchì l'arte di Penelope, è in modo esplicito ricordata in due sete figurate del secolo XV (n.<sup>i</sup> 36, 37).

E in fine con alcuni prodotti di Lione si riassume la manifattura tessile del secolo XVIII, oltre il quale secolo l'invenzione del telaio meccanico Jacquard toglie alla gloriosa industria millenaria l'impronta della mano,

ch'è il segno più vivo dell'espressione artistica, e ne determina l'estrema decadenza.

Notevoli i numeri:

1. *Tabula* di seta rossa e verde a scomparti rettangolari contenenti pellicani, maschere e palmette stilizzate - Manifattura alessandrina del sec. IV-V - Stile greco-romano. Dall'Egitto.
2. *Tabula* di porpora verde-bigio con la rappresentazione di arcieri a cavallo che scagliano delle frecce a delle leonesse fuggenti. Dal Basso Egitto, sec. V-VII. (Ispirazione sassanide).



Damasco rosa — Italia media, sec. XIV.

3. Due *clavi* purpurei figurati, con relativa *tabula* recante l'archetipo di S. Giorgio. Dal Basso Egitto, sec. V-VII - Stile copto.
4. Seta azzurra ornata a varî colori da galli e palmette incorniciate da penne di pavone stilizzate - Manifattura bizantina del sec. X-XI.
5. Broccato di oro (annerito) con fantastica rappresentazione di animali intercalati a rami fioriti - Manifattura siculo-araba del sec. XIII-XIV. (Ispirazione cinese).
6. Due frammenti di drappo d'oro ornati in celeste e giallo sbiadito a disegni geometrici - Manifattura ispano-moresca del sec. XIII. (Dalla Tomba dell'Infante Filippo — † 1252 — e di sua moglie Eleonora di Castro a Villalcazar di Sirga Palancia).
7. Broccato con ornati vegetali ed iscrizioni pseudo-cufiche su fondo rosso - Manifattura ispano-moresca del sec. XIV.



Seta verde ornata in rosso — Manifattura italiana, sec. XIV.

12. Raso roseo rappresentante l'Annunciazione, in broccato d'oro

8. Seta bigia ornata in oro (annerito) da spigliata rappresentazione di cervi sovrastanti a delle rocce, di cigni con delle vele nel rostro, di cani e di uccelli svolazzanti - Manifattura di Lucca o di una colonia lucchese, sec. XV.

9. Seta violetta a galli e draghi broccati d'oro in campo conserto di tralci di vite - Manifattura dell'Italia media, sec. XIV.

10. Damasco rosa a tralci di vite e rosoni architettonici fiancheggiati da grifi ed agnelli opposti broccati d'oro - Manifattura dell'Italia media, sec. XIV.

11. Seta verde ornata in rosso da dischi contenenti una coppia di papagalli affrontati con le teste e le zampe broccate d'oro - Manifattura sicula del secolo XIV (stile arcaizzante).

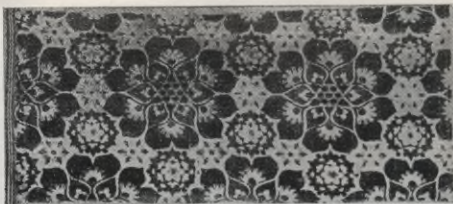
a lumeggiature candide e azzurre - Manifattura fiorentina della fine del sec. XIV.

13. Raso roseo con la rappresentazione del « Noli me tangere » in broccato di oro a lumeggiature candide e verdi - Manifattura fiorentina dei primi del '400.



Raso roseo e broccato d'oro — Manifattura fiorentina, sec. XIV.

14. Velluto rosso seminato di piccoli dischi d'oro rappresentanti i fiorini - Manifattura fiorentina dei primi del sec. XV. (Per i Consoli dell'arte dei Cambiatori).
15. Velluto chermisino cesellato ad ampio fogliame gotico e coperso di piante di cardo broccate d'oro - Manifattura veneziana della prima metà del sec. XV.



Raso bianco — Manifattura veneziana, sec. XV.

16. Raso bianco coperto da rosoni di velluto variopinto recanti nel mezzo l'arma medicea - Manifattura veneziana della metà del sec. XV.
17. Velluto verde cesellato di rosso a rami fioriti lumeggiati d'oro - Manifattura veneziana della seconda metà del sec. XV.
18. Raso rosso ornato in nero, giallo e candido da opposti leoncini inalberati intercalati a del fogliame stilizzato - Manifattura spagnuola, verso la fine della dominazione moresca.
19. Fondo di un trono costituito da un telo di drappo d'oro sopra rizzo ornato in velluto chermisino da un ampio tronco a rami fioriti desinenti in pigne stilizzate; bordi di velluto verde con nappette di sospensione - Manifattura italiana del sec. XV.
20. Telo di velluto chermisino cosperso di ampi fiori di garofano stilizzati broccati in oro ed argento - Manifattura dell'Asia Minore, sec. XVI.



Fondo di un trono — velluto e oro, sec. XV.

## MOSTRE DELL'AMMOBILIAMENTO (46 e 47)

Ritornando nella Sala della Biblioteca e percorrendo il corridoio, decorato di affreschi della scuola di Pierino del Vaga, si giunge nella Sala Paolina o del Trono. Questa e le due sale seguenti (del Perseo e di Amore e Psiche) sono arredate con oggetti e opere d'arte raccolte in occasione di questa mostra.

*Sala Paolina.* — È decorata da vari artisti della scuola di Raffaello, con a capo Pierino del Vaga.



Antoniazzo Romano: Madonna col Bambino, sec. XV.



È difficile in tanta dovizia di dipinti e di stucchi, eseguiti con tante e diverse mani, benchè guidate tutte da un unico concetto, ricavare i nomi dei decoratori ed attribuire ad ognuno la parte propria: si attribuiscono al Sermoneta ed al Montelupo



Arazzo fiammingo del sec. XVI con storia di Susanna.

gli stucchi della vòlta e dei riquadri, a Polidoro da Caravaggio i bellissimi monocromi che girano sullo zoccolo, al Beccafumi e al suo allievo Marco da Siena i monocromi romani e greci sopra ai precedenti, a Giovanni da Udine i meravigliosi festoni di frutta e fiori che inquadrano i monocromi, a Pierin del Vaga stesso la figura della Giustizia dipinta fra due finestre, quella



PIERIN DEL VAGA — PARTICOLARE DELLA SALA PAOLINA.

BIELKIŃSKI W ARCHITEKTURZE  
W KRAKOWIE





SALA PAOLINA,  
SEC. XVI.  
VEDUTA GENERALE.

dell'Abbondanza e della Carità sulla porta d'ingresso e le cariatidi dello zoccolo.

In questa sala sono raccolte pitture di artisti di Roma e della provincia dal secolo XIII al XVI (attorno alle pareti cominciando dalla porta). Eccone l'elenco :



Arazzo, sec. XVI.

Tavoletta romana del sec. XIII con Santa Maria Egiziaca ( propr. Pinacoteca comunale di Perugia).

Tavoletta romana del sec. XIII con storie di Gesù ( propr. Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma).

Tavoletta romana del sec. XIII. Scene della Passione di Gesù Cristo ( propr. RR. Gallerie di Venezia).



Andrea Verrocchio (?): Bassorilievo, sec. XV.



Niccolò Giolimo (1486-1518).

Tavola romana del sec. XIII con storie della Passione di Gesù Cristo (propr. signorina Hertz, Roma).

Giulio Romano - Due disegni colorati con le storie di Amore e Psiche del Palazzo del Te a Mantova (propr. Principi Torlonia, Villa Albani, Roma).



Letto di legno dorato, sec. XVI.

Antoniazzo Romano - Madonna con putto (propr. Galleria degli Uffizi, Firenze).

Lello da Velletri - Polittico (propr. Pinacoteca di Perugia).

Antonio di Alatri - Trittico (Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma).

Nel mezzo della sala :

Grande tavolo di verde antico (esp. Comm. Giacomini, Roma).

Quattro cofani e forzieri del Quattro e Cinquecento.



PIERIN DEL VAGA — PARTICOLARE DELLA SALA DEL PERSEO.





*Camera del Perseo e Camera di Amore e Psiche.* — Queste due camere sono così chiamate perchè i bellissimoi fregi ad affresco che corrono sull'alto delle pareti rappresentano scene della vita dei semidei suddetti. Queste pitture furono eseguite da Pierin del Vaga e suoi aiuti. I soffitti a riquadri di legno intagliato con fondi finemente dipinti a olio sono fra i migliori lavori di ornamentazione del Cinquecento.



Arazzo fiammingo del sec. XV — Papa Pio II e Federico III imperatore.

L'arredamento della Camera del Perseo, come ricostruzione d'un'anticamera papale del sec. XVI, è stato così disposto: Alle pareti, parato di velluto rosso del sec. XVI (propr. Comm. Sangiorgi).

Attorno alle pareti, cominciando da sinistra entrando: Scuola parmigiana del sec. XVI. - Ritratto virile (propr. Sig.ra Giuseppina Volpato).

Arazzo fiammingo della metà del Cinquecento rappresentante Abramo e Melchisedec (propr. signorina H. Hertz, Roma).

Mino da Fiesole - Madonna con Bambino, bassorilievo del sec. XV (propr. Ospedali di Roma).

Niccolò Giolfino - Putto, sec. XVI ( propr. signorina Hertz, Roma).  
 Andrea Verrocchio(?) - Madonna con Bambino, bassorilievo del  
 sec. XV ( propr. id.).

Arazzo fiammingo del sec. XV rappresentante papa Pio II, l'im-  
 peratore Federico III, il Marchese di Brandeburgo e il Conte



Filippo Lippi: Annunciazione.

Palatino del Reno ( propr. sig. Seligmann, Parigi).

\* Forziere della Rocca Paolina di Perugia, sec. XVI ( propr. prof.  
 M. Rocchi, Roma).

Carlo Crivelli - La Pietà, sec. XV ( propr. R. Crawshay, Roma).

Giulio Romano - Madonna col Bambino ( propr. signorina H.  
 Hertz, Roma).

Perugino - Grande tavola con la Natività. Villa Albani (1491)  
 ( propr. Principi Torlonia).

Bernardino Licinio - Ritratto di donna, sec. XVI ( propr. Barone di Lanna, Praga).

Dosso Dossi - Alfonso d'Este a caccia, sec. XVI propr. Principe Giovanni Torlonia, Roma).



Giulio Romano: Madonna col Bambino.

Tintoretto - Adamo ed Eva, sec. XVI ( propr. sig. R. Crawshay, Roma).

Seggioloni con velluto rosso, sec. XVI ( propr. comm. A. Simonetti, Roma).

Seggioloni di cuoio impresso in oro del sec. XVI ( propr. prof. G. Salvadori, Firenze).

Due cassoni di legno intagliato del sec. XVI ( propr. Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma).

Tavolo del sec. XVI ( propr. G. Salvadori, Firenze), con tappeto del sec. XV ( Comune di S. Gemignano).

Sul tavolo:

Profumiera di bronzo. Scuola di Benvenuto Cellini, sec. XVI  
(prop. Marchese di Bagno).

*L'arredamento della Camera di Amore e Psiche*, quale ricostruzione d'una camera papale del sec. XVI, è così costituito:



Tintoretto: Adamo ed Eva.

Letto completo di legno intagliato e dorato del sec. XVI (prop. prof. Elia Volpi, Firenze).

Fra Bartolomeo - Sacra Famiglia, sec. XVI (prop. Marchese Visconti Venosta Roma).

Filippo Lippi - Grande tavola con l'Annunciazione, sec. XV (prop. signorina H. Hertz, Roma).

Cassone di legno intagliato e dorato del sec. XV ( propr. Comune di S. Gemignano).

Pinturicchio - Madonna, sec. XV ( propr. id.).

Arazzo fiammingo con storia di Susanna, sec. XVI ( propr. Ospedali di Roma).

G. da Ponte - Trittico ( propr. sig. Pio Fabri, Roma).

Gentile da Fabriano (?) - Madonna col Bambino ( propr. sig. R. Crawshay, Roma).

Simone Martini - Madonna con Bambino ( propr. Museo dell'Opera del Duomo d'Orvieto).

Inginocchiatoio di legno del sec.

XVI ( propr. Comm. Sangiorgi).

Tavolo di legno del secolo XVI ( propr. id.).

Calamaio di bronzo del sec. XVI ( proprietà id.).

Calamaio di bronzo del sec. XVI ( propr. id.).

\* Campanello di bronzo del secolo XV ( propr. Prof. Mariano Rocchi).

\* Scatola con ornati policromi in pergamena riportata ( propr. id.).

Cassone di legno intagliato del sec. XVI. ( propr. della Galleria Nazionale d'arte antica, Roma).



Scatola con riporti policromi di pergamena, sec. XVI.

Dalla porta che è nel mezzo della parete sud della sala della Biblioteca (alla quale si ritorna dopo visitate le camere papali) si accede ad un piccolo vestibolo *romano*, dal quale, a destra, si sale alla terrazza alta di Castello, e di fronte si accede alla Sala del Tesoro.

*Sala del Tesoro o dell'archivio segreto* (48) meritevole di considerazione per gli *scaffali di legno noce* di sobria architettura del tempo di Paolo III e per i grandi *scrigni o celle* fortissime di noce, fasciate di ferro (una porta stemmi di Giulio II) dedicate a rinchiudere il *tesoro* iniziato da Sisto V, i *triregni*, le *tiare*, le *reliquie preziose*.

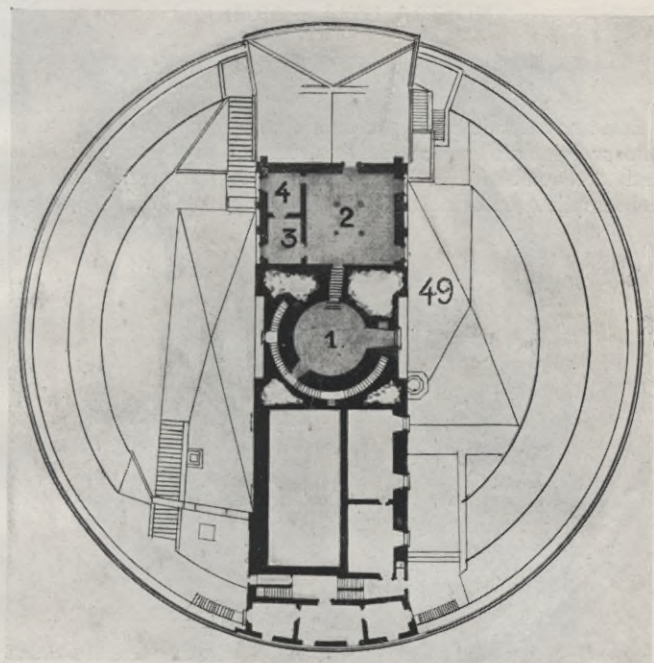
*Scaletta romana* per accesso al terrazzo; circa a metà del suo percorso, si apre a sinistra l'accesso ad una grande *sala*

*rotonda romana*, ricavata sopra alle celle delle urne funerarie, alla camera della giustizia ed alla sala del tesoro; e da questa sala rotonda si può accedere ad una sala con 4 colonne ed a due salette attigue (dette *sale gemelle*, celebri prigioni politiche nella I<sup>a</sup> metà del secolo XIX). In queste sale è preparata una:



Campanello sec. XV.

PIANTA VI.



Al piano della camera romana.

- 49 { 1. Camera romana a cupola. Mostra delle armi.  
2, 3 e 4. Camera delle colonne e adiacenti. Mostra delle armi.



## MOSTRA DELLE ARMI (49)

---

Essa non intende certo presentare una completa dimostrazione dello svolgimento storico degli strumenti di offesa e di difesa, usati dall'uomo dai periodi preistorici fino ai nostri tempi. Ma vuol semplicemente mostrare degli esempi, o storicamente o ar-



Gruppo di punte di armi romane.

tisticamente interessanti: armi in uso in varie epoche, dall'età della pietra, e dai tempi etrusco, greco e romano, fino alle armi medievali e dei secoli a noi più vicini.

L'arte di decorare le armi venne all'Europa dall'Oriente, dove valenti artefici sapevano adornarle di nielli squisiti e di pietre preziose; le armi damascate recano ancora nel nome una vaga

indicazione della loro origine. Ma l'uso di foggiare il ferro a forma artistica, anche per le armi, fu un prodotto europeo dei secoli di mezzo, nei quali esso salì a tale perfezione da rivaleggiare e superare l'opera degli antichi Greci e Persiani. L'a-



Mostra delle armi — Gruppo d'insieme.

pogeo di questa lavorazione è segnato dai due secoli del Rinascimento, il Quattro e il Cinquecento. Dopo quel tempo il desiderio degli ornati fece perdere di vista la linea d'insieme, e alla bella forma si preferì e succedette il sovraccarico dei particolari.

Nel Rinascimento la gara della perfezione artistica aveva diffuso l'arte dell'armaiuolo per tutta Europa, così che varie erano

le nazioni che gareggiavano tra loro per la conquista del primato in tale industria.

La Spagna era particolarmente celebre nelle armi d'offesa, e Toledo in modo speciale per la fabbricazione delle sue lame. L'Italia aveva vanto nella produzione delle armi di ogni genere, e Milano ne costituiva l'emporio principale. I nostri artefici erano soprattutto lodati per la bellezza artistica della lavorazione a niello o a sbalzo.

La Germania ebbe in quel periodo fama particolare per la perfezione tecnica dei suoi prodotti, specialmente nelle armi di difesa: ad essa si dovettero quasi tutti i perfezionamenti pratici di comodità e solidità delle armature.

Con lo sviluppo delle armi da fuoco la lavorazione del ferro e dell'acciaio si dovette a poco a poco limitare a una artistica produzione sempre minore, finchè si rese del tutto inutile e scomparve.

\*\*\*



Elmo da giostra, sec. XIV.

Parecchi sono stati gli enti ed i privati che con raccolte d'armi o con esemplari di valore hanno concorso a costituire la piccola, ma ricca mostra di Castello; si citano: il marchese

Aria di Bologna, il dott. Carbonelli di Torino, i signori Bracceschi di Perugia, il barone de Cosson di Firenze, il signor Castelnuovo di Milano, il conte Calori, l'ing. Bonfili, il signor Cagiati, il prof. Rocchi di Roma. Ed ancora: i comuni di Cesena, di Forlì, di Reggio Emilia, il Museo del Bargello di Firenze ed altri.

Molto pregevole è anche la collezione inviata dall'Arsenale di Venezia. Essa comprende fra l'altro una piccola Armatura da ragazzo della fine del Quattrocento; una Barbuta veneziana di parata con il leone di San Marco per cimiero; uno Stocco donato da Niccolò V nel 1450 al doge di Venezia.

Fra le collezioni e gli oggetti qui esposti notiamo specialmente i seguenti:

I sala, o sala rotonda (a destra presso la finestra):

*Collezione litico preistorica.* — Tutti gli oggetti di questa collezione furono rinvenuti nell'antico territorio di Gubbio, la massima parte alle sponde dei fiumi Chiaggio e Saonda, nelle valli adiacenti e sovrastanti colline. Ora, i suddetti fiumi hanno esclusivamente origine nel medesimo territorio, onde non può dubitarsi che gli oggetti in discorso furono fabbricati e adoperati da quelle genti primitive che vi presero stanza e dimora nei tempi preistorici, e che poi concorsero a dare origine e forma sociale all'antichissimo popolo degli Umbri. La collezione è stata raccolta ed è di proprietà di mons. Vittorio C. Pagliari. Essa comprende i seguenti quadri:

*Quadro A* — N. 18 cartoncini, portanti frecce di varia grandezza, le quali possono chiamarsi da caccia, da guerra, di esercizio; frammistevi poche cuspidi di piccole lance.

*Quadro B* — N. 18 cartoncini portanti varî attrezzi: coltelli, coltellini, trincianti, raschiatori, ecc., tutti maestrevolmente scheggiati dal nucleo con l'arte del martello, oggi perduta da noi.

*Quadro C* — N. 16 cartoncini che portano armi, attrezzi ed utensili, tutti rinvenuti (come per il seguente quadro *D*) nella vallata del fiume Saonda ed in parte anche del fiume Chiaggio, mentre gli oggetti litici dei due quadri *A* e *B* furono raccolti dentro il territorio di Gubbio, senza speciale distinzione di luogo.

*Quadro D* — N. 16 cartoncini con utensili. Id. al precedente.

*Quadro E* — N. 4 cartoncini con frecce di varie forme di piromaca di varî colori; frecce in via di formazione; lance grandi e trincianti di ampia forma; tre pugnali di piromaca rossa, lance con o senza piede, frecce grandi.

*Quadro F* — Un cartone unico portante oggetti dell'epoca



Mezza armatura da giostra,  
sec. XV.



1

2

3

1 Celata tipo tedesco, sec. XV (fine). — 2 Celata veneziana tipo oplite, sec. XVI (princ.). — 3 Celata a becco di passero, sec. XVI (princ.).

del bronzo: una falce, tre accette intiere, due frammentate, dieci frecce, un pugnale, amuleti, ornamenti, utensili, ecc.

*Collezioni di armi Etrusche, Greche e Romane* (a sinistra della finestra): (Propr. Evan Gorga). La collezione comprende: lance, frecce, daghe, pugnali, coltelli, fionde, viere con puntoni per mazze, ascie ecc. di bronzo e di ferro (circa 270 pezzi, alcuni di rara importanza).

\* \*



Armatura da ragazzo,  
sec. XV (fine).

Nel primo trofeo mobile (a sinistra della porta d'ingresso) 6 alabarde mandate dal Comune di Reggio Emilia, della fine del sec. XVII; importanti nella storia del Risorgimento italiano, perchè portano ancora i fiocchi originali bianchi, rossi e verdi, colori che erano degli Estensi, furono e sono del Comune di Reggio, e furono adottati dai patrioti della fine del sec. XVIII come colori dell'unità italiana.

Nel secondo trofeo due alabarde, una partigiana e una sergentina appartenute alle guardie ducali del palazzo Farnese di Caprarola. Propr. Cav. Bonfili.

Nel mezzo della sala:

13191 - (Ars. di Venezia) mitragliatrice a 6 canne del sec. XVII.

13279 - (id.) antico cannone a ripetizione a 5 colpi del sec. XVI.

13301 - (id.) cannone a mascolo e braga di bronzo (sec. XVI).

12916, 12918, 12919, 12920, 12921 - (Propr. D.<sup>r</sup> Carbonelli). Spade trovate sul campo di battaglia di Carignano, 6 agosto 1630.



Armatura del condottiero Brunoro Zampeschi, sec. XVI.

II SALA O SALA DELLE COLONNE.

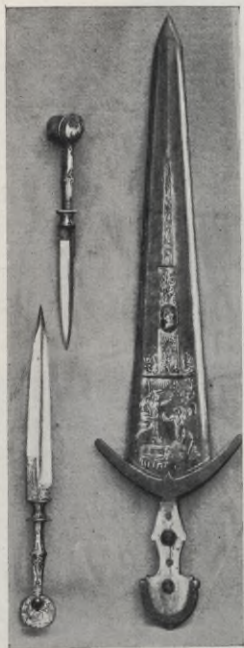
Nel mezzo:

13246 - Propr. Ars. di Venezia: Armatura di uomo a cavallo, sec. XVI.

Scaffale N. 1:

11514 - Propr. R. Museo, Firenze: Cinquedeo veneziana, secolo XVI.

- 11515 - Propr. id.: Spada veneziana con guardia a conchiglia ;  
 pomo a testa di moro, sec. XVI.  
 11518 e 11519 - Propr. id.: Due daghe, una stratiota con im-  
 pugnatura d'avorio intarsiata, sec. XVI.  
 11520 bis - Propr. id.: Cinquedea veneziana, sec. XVI.



Due pugnali stradioti ageminati,  
 sec. XV. — Daga ageminata  
 veneziana, sec. XVI.



Daga ageminata, princ. sec. XVI.  
 — Spada con elsa scolpita,  
 princ. sec XVI.

- 11523 - Propr. id.: Celata con visiera a mantice (Alta Italia),  
 sec. XV.  
 13769 - Propr. Conte Pio Zeniconi Bracceschi: Scudo cesellato  
 del sec. XVI.  
 13766 - Propr. id.: Mazza d'armi, sec. XVI.

- 13428 e 13429 - Propr. Bar. de Cosson: Spada e daga rinvenute nel Tevere, sec. VIII.  
 13546 - Propr. Arsenale di Venezia: Celata, sec. XV.  
 13788 - Propr. Comune di Viterbo: Spada del XIII sec.  
 10822 - Propr. Conte Calori: Mazza d'armi di bronzo, sec. XIII.  
 15626 - Propr. id.: Mazza d'armi di bronzo, sec. XIV.

Scaffale N. 2:

- 13261 - Propr. Marchese Albani di Cotrone: Pugnale che appartenne ad Attilio Bandiera.  
 13547 - Propr. Arsenale di Venezia: Testiera di cavallo, secolo XVI.

Scaffale N. 3:

- 11723 a 11729 - Propr. Prof. Mariano Rocchi: Punte di bandiera con lo stemma Barberini, Della Rovere e Chigi (Collezione Borgia Mandolini), sec. XVII.  
 11600 - Propr. Conte Calori: Alabarda del sec. XV.  
 11577, 11583 - Propr. id.: Ronconi del sec. XVI.  
 11579 - Propr. id.: Falcione del sec. XIII.  
 15180 - Propr. Principessa Massimo Colonna: Mezza armatura ritenuta del duca Domenico Massimo, decorata di ornati messi ad oro; fine del sec. XVI.  
 16117 - Propr. Barone Pfiffer: Mezza armatura con veste a maglia decorata di ornati messi ad oro; fine sec. XVI. La maglia fu donata a un barone Pfiffer dal re Carlo Alberto.

Scaffale N. 4:

- Alabarde dorate sec. XVII, proprietà del Museo di Castel S. Angelo.

Scaffale N. 5:

- 13219 - Propr. Arsenale di Venezia: Scudo da parata veneziano, sec. XVI.

SALE GEMELLE — I SALA

col ritratto di Alfonso I d'Este del Dossi.

- 13544 - Propr. Arsenale di Venezia: Armatura da giostra, sec. XV.  
 13190 - Propr. id.: Armatura da ragazzo, fine del sec. XV.  
 11516 - Propr. Bargello di Firenze: Spada del sec. XVI.  
 11522 - Propr. id. (Collezione Ressman e Carrand): Celata da pompa veneziana, fine sec. XV.



- 13591 - Propr. Comune di Forlì: Mezza armatura di Brunoro Zampeschi, sec. XVI.  
 11810 - Propr. Antonio Salvadori, Venezia: Scudo da parata di ferro sbalzato e cesellato con tracce di doratura; opera di ignoto artista della 1<sup>a</sup> metà del sec. XVI. Nel centro, testa di Medusa; nel giro, racchiusa fra due fregi d'arabesco



Scudo da parata di ferro sbalzato — Strage degli Innocenti, sec. XVI.

veneziano, è rappresentata la « Strage degli Innocenti » di carattere Raffaellesco.

- 11521 - Propr. Museo Bargello di Firenze (Collezione Ressman e Carrand): Celata veneziana per uomo a piedi, sec. XV.  
 13545 - Propr. Arsenale di Venezia: Elmo da giostra rarissimo, fine sec. XIV.  
 13247 - Propr. id.: Armatura di Enrico IV di Francia.  
 13383 - Propr. id.: Mezza armatura da giostra, sec. XV.

II SALA

col ritratto del Tosi (1).

11524 - Propr. Bargello di Firenze (Collezione Ressman e Carand): Elmetto a becco di passero, princ. sec. XVI.

10946 - Propr. Cap. Cappelli: Mazza del sec. XIII (rarissima).

13912, 13914 - Propr. Conte Aria: Spade, sec. XVII.

14016 - Propr. Conte Calori: Fucile sardegnolo, sec. XVII.

Nella vetrina: due stocchi dorati, donati dai papi Nicola V e Pio II ai Dogi di Venezia, sec. XV; al n. 13018 un fucile del XVII sec. proprietà del Conte Rodolfo Aria; alcuni trattati di scherma del XVI e XVII sec. di proprietà del Conte Calori.

(1) Fu vincitore di un torneo nell'anno 1565 in Vaticano. Oltre il ritratto sono esposti l'invito originale al torneo ed una stampa raffigurante il torneo stesso.



Barbuta veneziana da parata, sec. XVI.

Uscendo dalla mostra delle armi e seguitando a salire la scaletta romana si sbocca nella

### TERRAZZA ALTA DI CASTELLO (50)

dalla quale si gode una *meravigliosa Veduta di Roma*.



Werschaffelt: Angelo di bronzo, anno 1752.

Sull'alto del torrione dei Borgia s'erge l'Angelo di bronzo, eseguito dal Werschaffelt, per ordine di Benedetto XIV, l'anno 1752, in sostituzione di quello del Della Porta, che ora si conserva nel Cortile delle Palle.

Si scenda poscia dalla terrazza (o per la scaletta romana o per quella che percorre l'appartamento del Castellano) e si ritorni alla *loggia di Paolo III*, rivolta verso i prati di Castello e di là si prenda a percorrere la *loggia di Pio IV* (51 del piano N.º V).

A destra nel primo ambiente si è ricostrutta, coi dati presi da racconti di prigionieri di Castello del tempo di Gregorio XVI, una *prigione politica* del sec. XIX (52); poi successivamente sonovi delle *piccole mostre*, nell'ordine seguente:

Scendendo dalla sala della Biblioteca (Michelangiotesca) e svoltando a destra si giunge alla *Galleria di Pio IV* (51) un tempo armata di artiglierie in casamatte. Corrispondono a questa galleria molte camerette che furono dapprima destinate ai famigliari di corte papale poi a prigionieri di riguardo ed a prigionieri politiche; presentemente nelle prime camerette sono state disposte delle *piccole mostre* (53), nelle ultime (verso la loggia di Giulio III) è un *buffet* (54).

Una delle prigionie politiche (53) del sec. XIX è stata ricostruita seguendo le indicazioni precise date da prigionieri che vi furono rinchiusi.

### PICCOLE MOSTRE (53)



Mattonelle della fortezza di Perugia, sec. XVI.

A) *Collezione di mattonelle maiolicate.* — La mostra di mattonelle maiolicate occupa le due prime salette della predetta galleria di Pio IV. Alcune di esse mattonelle sono semplicemente dipinte, altre lavorate a rilievo. In genere esse recano ornati geometrici, araldici, o figure di vario soggetto, più specialmente sacro.

Erano destinate a decorazione dei muri delle case, o a voti nelle chiese, o a formare pavimenti artistici. Accanto agli esempi originali si possono osservare anche delle riproduzioni ad acquarello di splendidi saggi che sono sparsi per i monumenti di Roma.

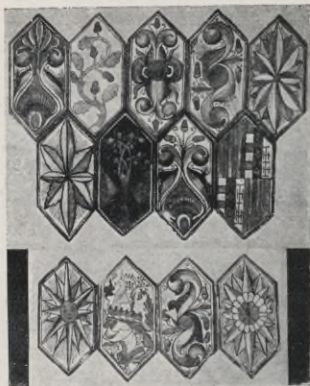
Fra tutto questo materiale (nella prima sala) si presenta come opera di capitale importanza il pavimento della chiesa di San Francesco in Deruta (n. 11764) Esso costituisce il più cospicuo avanzo rimasto in simil genere che sia uscito dalla fabbrica di Deruta. Vi sono rappresentate scene da caccia, fatti mitologici, figure di santi, busti di donne, figure d'ignudi, teschi e svariatissimi ornati. Pare che gli autori abbiano voluto raccogliere in esso tutti gli elementi decorativi che l'arte pittorica contemporanea poteva loro offrire. Infatti vi si possono trovare reminiscenze

delle eleganze del Pinturicchio e della agitazione e della scienza michelangiolesca. Il pavimento reca la data 1524.

Nella prima stanza notevoli, fra gli altri oggetti, i seguenti (parete sinistra):

11379 - Propr. prof. Mariano Rocchi: Mattonella a rilievo con sigla Jesus e data 1544.

11401 - Propr. id.: Grande mattonella con sigla Jesus e data 1492. Cafaggiolo.



Riproduzione di mattonelle, sec. XV  
(acquarello).

Propr. M. di C. S. A.: Quattro mattonelle (due con tamburo, due con trofei) della Fortezza Paolina di Perugia (dono Ing. Bonfili).

11758 - Propr. Comune di Deruta: Nove mattonelle in maiolica formanti l'emblema de' Sarti segnate an. 1590.

Nella seconda camera (parete destra):

11760 - Propr. Comune di Deruta: Quattro mattonelle con la immagine di San Giacomo.

13085 - Propr. Dott. Magnini, Deruta: Mattonella con S. Michele Arcangelo che ferisce il demonio.

Propr. Sig. Pietro Giorgi, Roma (nella vetrina): Tre quadri contenenti diciassette mattonelle in maiolica smaltata provenienti dal pavimento della cappella di S. Giovanni Battista nel Casale della Magliana, presso Roma. Delle mattonelle due recano la Rovere di Giulio II, altre portano le lettere: F - Car - Pap - Jul - II, che probabilmente completavano la scritta, esistente in altre parti della Magliana: Franciscus Cardinalis Papiensis Julii II Alumnus (cioè il Cardinale Alidosi), del quale pure si vede in una lo stemma. Alcune mattonelle senza figure sono bianche, o d'un bel colore verde o turchino.

13084 - Propr. Dott. Magnini, Deruta: Mattonella con Madonna e Bambino a bassorilievo.

13087 - Propr. id.: Mattonella a sesto rotondo con Madonna e Bambino dipinti in turchino, e scritta: Gio. Mazza Fece 1765.



PAVIMENTO DI SAN FRANCESCO DI DERUTA — DERUTA 1524.





Stipo di legno intarsiato di avorio, sec. XVII.



Cofano di legno scolpito, sec. XVI.



13088 - Propr. dott. Magnini, Deruta: Mattonella con cornice in legno, fondo giallo, rappresentante S. Mario e S. Marta. Propr. M. di C. S. A.: Mattonelle - Chiesa di S. Maria del Popolo - Pavimento del 1510 circa - (Giulio II) - (acquarello).

B) *Piccoli mobili intarsiati.* — Due piani di pastiglia dura intarsiata di Venezia per coperchi di cofani nunziali, secolo XVII (propr. Barone Mazziotti).

Due piccoli cofani o cassette a scompartimenti di ebano ed avorio per riporre gioie, carte da giuoco, pedone e simili (Propr. Prof. Pogliaghi).

Uno stipo o scrigno dei Principi Publicola Santa Croce. E' lavoro d'arte seicentesca, eseguito sopra puro disegno della Rinascenza, molto probabilmente da uno di quei famosi artisti di Bergamo o di Cinzano, che elevarono l'arte dell'intarsio prima ancora del Macè de Blois e dei Boule ad altezze non mai raggiunte. Le scene raffigurate nei graffiti centrali rappresentano episodi della Gerusalemme Liberata del Tasso. Fu donato dall'imp. Giuseppe I a Don Scipione Santa Croce Duca d'Oliveto progenitore di Donna Valeria Publicola Santa Croce, Marchesa Passeri, espositrice.

Uno scrigno o cofano del Marchese Ranghiasi di Gubbio. E' opera di intarsio di legno del Rinascimento, decorata di ornati geometrici e architettonici a rilievo e di alcuni busti di guerrieri pure a rilievo. Fu eseguita dal Terzuolo ed appartenne ai Duchi d'Urbino.

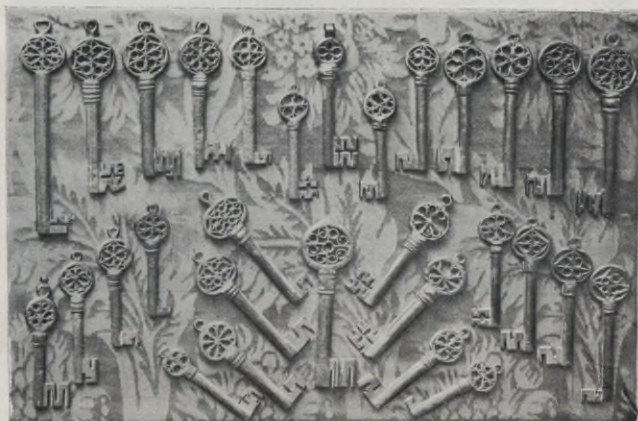
C) *Collezione chiavi.* — Propr. Sig. Fiorentini: E' una collezione di 274 chiavi, alcune molto importanti perchè d'epoca etrusca e romana; strane e speciali sono delle chiavi romane ad anello (cioè che si portavano al dito); belle sono delle chiavi gotiche colla mappa o coll'ingegno molto decorato e finemente lavorato. Alcune chiavi impressionano per le loro dimensioni o molto piccole (chiavi romane) o molto grosse (chiavi gotiche e chiavi barocche del sec. XVIII).

D) *Collezione vecchi vetri di Murano.* — La copiosa varietà delle forme bizzarre ed armoniose di questi vetri, ottenuti *extempore* con un soffio e pochi colpi di pinza colla materia incandescente, dimostra quanto siasi aguzzata l'intelligenza di umili artefici per soddisfare il senso estetico dei signori, alle mense dei quali destinavano i loro prodotti di cristallina trasparenza, per esaltare in bellezza la giocondità dei liquori.

Invano cercheremmo di riscontrare tanta varietà di forme



Chiavi etrusche e romane.



Chiavi dei sec. XV e XVI.



Vetri di Murano, sec. XVII-XVIII.

fantastiche, sbocciate come per incanto da una flora tropicale, tra la suppellettile degli umili Cenacoli di Cristo nei quadri anteriori al 1500: solo i dipinti del secolo che segue e specie quelli di scuola fiamminga a soggetto di « natura morta » offrono di frequente, tra gli splendori delle tavole imbandite, esemplari di suppellettile vitrea, quali esistono nella presente collezione, poichè i vetrai della famosa famiglia di Seguso sbrigliarono la loro fantasia solo all'alba del Seicento, ed irradiarono i loro prodotti, ben presto famosi oltr'Alpe, fino nella lontana Fiandra.

Il sec. XVIII nelle fornaci di Murano non creò, limitandosi alla continuazione dei modelli concepiti in epoche anteriori si mantenne nella storia dell'arte insignificante.



Ferri da cialde, sec. XVI (dritto).

*E) Collezione di ferri per cialde.* — Questa raccolta di ferri per cialde fa parte della collezione di ferri battuti del M. se Peruzzi de' Medici. E' specialmente importante per la finezza del lavoro e le segnature datate.

12252. Verso: putti danzanti attorno un sole. Retro: scudo, teste e scritta: F.<sup>o</sup> Zef. F. 1580.
12253. Stemmi diversi inghirlandati di fiori e frutta.
12254. V. Sigla di Cristo. R. Scudo liscio.
12255. V. Grande stemma con torre e iscrizione 1547. R. Donna nuda e iscrizione.
12256. Due stemmi in due ordini di ghirlande, uno dei quali è lo stemma degli Albizi.
12257. Due stemmi con decorazione di grifi, cavalli, aquile e putti in piedi. I manici sono terminati da graziosi pallini in bronzo.
12258. V. Scudo liscio con ornamentazioni a teste e bordure a gigli. R. Scudo liscio e puttini alati; iscrizione 1491.

12259. V. Sigla di Cristo circondata da iscrizione. R. Stemma pure circondato da iscrizione.  
 12260. Due stemmi circondati da iscrizioni laudative.  
 12261. Due stiacce staccate dai manici. V. Sigla di Cristo contornata da teste e cherubini. R. Stemma liscio con decorazione di vasi, fiori e ghirlande.  
 12262. Due stiacce c. s., corona e stelle. R. una B. contornata da testa.

*F) Piccola scultura napoletana di legno del sec. XVIII.* — Con la venuta in Napoli di Re Carlo III venne dalla Spagna anche quello sfarzo e quella pompa, che, oltre ad essere caratteristica del popolo spagnuolo in genere, era e fu sempre propria



Ferri da cialde, sec. XVI (rovescio).

della Dinastia dei Borboni. Quel Re così munifico era estremamente religioso; e volle dedicarsi con predilezione tutta speciale alla rappresentazione della scena della nascita di Gesù. Non era più il tempo della fede semplice e candida del Poverello di Assisi, che, primo fra tutti, nel 1220, volle nella sua chiesetta rappresentare al vero il Presepio, che poi Giotto ritrasse nella Chiesa Superiore. Ma era passato l'Umanesimo e la Rinascita, ed era naturale che alle rappresentazioni sacre s'innestasse la realtà e la gioia della vita. Ed ecco artisti e scultori di primissimo ordine dedicarsi con tutto ardore alla esecuzione di questi piccoli ma squisiti capolavori di scultura in legno, quali sono gli avanzi del Presepe di S. Giovanni a Carbonara (1478) e di quello in Montoro, opera di mastro Pandolfello di Solofra.

Solo però il secolo XVIII doveva dare tutto lo splendore a quest'arte gentile, nella quale non si sa se più ammirare la efficacia insuperabile del verismo, o la grazia e il brio delle espressioni e delle movenze.

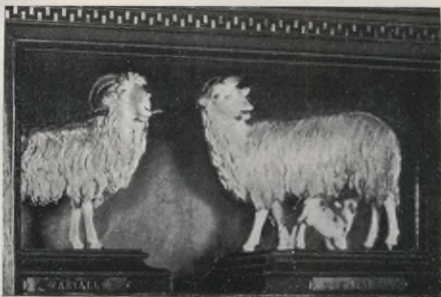
Ammirevole è il trovare in così piccole figure tanta finezza di esecuzione, in ogni più piccola parte; dai costumi ricchi di stoffe preziose e di ricami in oro e in argento agli orecchini, alle collanine, con minuscoli bottoncini in oro e in perline; dai piccoli occhi vivi di luce e di chiarezza alle mani modellate con



Piccola scultura di legno napoletana, sec. XVIII.

perfezione mai più raggiunta; dallo smalto translucido e fine ai piccoli accessori, come cestelli di frutta, di uova in avorio, cestelli di argento e piatti e stoviglie. Lo stesso prodigioso realismo negli animali: i grandi generalmente in legno e i piccoli in terracotta a colori.

Di tale schiera luminosa di artisti accenniamo a Lorenzo e Domenico Vaccaro, a Matteo Bottigliere, maestro del Sammartino, a Giuseppe Sammartino caposcuola, dal tocco largo e dallo



Piccola scultura di legno napoletana, sec. XVIII.

smalto caldo, ai suoi discepoli Giuseppe Gori dalla grazia e dalla finezza indicibili, a Nicola Somma, a Francesco Cappello, a Salvatore Franco, ad Angelo De Vivo, al Trilloque; e poi al grande Lorenzo Mosca, famoso per la varietà dei suoi tipi e per le caratteristiche espressioni dei volti, a Camillo e Francesco Celebrano, modellatore questi alla Reale fabbrica di Capodimonte, tenuto in così alta stima da Carlo III che lo volle con



Piccola scultura di legno napoletana, sec. XVIII.

sè in Ispagna; a Battista Polidoro e a Giuseppe De Luca. Tra gli scultori di animali il Vassallo è caposcuola, e di lui sono veramente ammirevoli le giumente villane in legno, modellate a tal perfezione da farne indovinare l'età solo dall'insieme delle forme e dall'occhio or vivo e fiero, or languido e velato. Il Gallo invece è insigne per la fattura dei capri e delle pecore e dei piccoli animali da cortile. Notevoli pure lo Schettino, il Reale, il Di Nardo, l'Ingaldi e il Parente.

La collezione qui esposta dal Principe Fabrizio Massimo è soprattutto ammirevole per la perfetta conservazione dei



Piccola scultura di legno napoletana,  
sec. XVIII.

suoi piccoli capolavori, e per la scelta squisita di opere di ciascun autore. Bellissimi, tra gli altri, il gruppo della ricca Georgiana in costume d'oro che riceve l'offerta del paggio; quello dell'osteria, dove caratteristica sopra ogni altra è la figura dell'oste ridente e ben pasciuto, capolavoro del Cappiello; oltre alle figure isolate del Sammartino, del Gori ecc.

*G) Mostra del Pinelli.* — Bartolomeo Pinelli (nato a Roma il 20 novembre 1781, morto a Roma il 3<sup>o</sup> aprile 1835. Questo grande artista da giovinetto frequentò l'Accademia di S. Luca; ma, poco ossequente ai precetti di essa, preferiva co-



Pinelli — La ripresa dei Barberi, 1818.





Pinelli — Disegno, 1820.

molte pitture ad affresco ed terracotta, e condusse a termine una immensa quantità di acqueforti, illustrando poemi, quali la Divina Commedia, fatti della Storia Romana, costumi, mitologie, vedute e scene popolari. Egli era amatissimo di trascorrere parte del suo tempo fra il popolo per coglierne quelle manifestazioni ch'egli traduceva nei suoi ricercatissimi e preziosi disegni.

Si è creduto di dedicare alle opere di questo artista una delle sezioni delle mostre retrospettive, perchè egli rappresenta indubbiamente uno dei più grandi illustratori della vita romana del suo tempo.

Altre pitture di lui sono raccolte nella mostra topografica

piare ritratti e antichità romane. Recatosi col padre a Bologna, fu aiutato dal principe Lambertini affinchè potesse continuare gli studi. Dopo sette anni circa, tornò in Roma seguitando i corsi accademici che troncò di lì a poco. In quel tempo egli già cominciava ad eseguire composizioni a matita ed a penna, che vendeva nelle botteghe di caffè, finchè si dette ad abbozzare storie e costumi romani, eseguiti con tale risolutezza di disegno e grandiosità di composizione da poter costituire il fondamento della sua fama.

Il Pinelli, grande e geniale artista, disegnatore, pittore, scultore ed incisore di inesauribile fantasia, eseguì, oltre a a tempera, gruppi bizzarri in



Pinelli — Disegno, 1820.



Tempera attribuita al Pinelli — Una baracca in piazza del Pantheon.



Tempera attribuita al Pinelli — I saltimbanchi, sec. XIX.

(Roma sparita). Qui diamo solo un cenno delle principali opere esposte.

Di proprietà del sig. Fabri - Pinelli: Acquarello a colori « La ripresa dei Barberi, nel Carnevale in Roma » - 1818.

Propr. id. - Pinelli: Disegno a lapis « Testa di vero discendente Romano » - 1820.

Propr. id. - Pinelli: Disegno a lapis « Testa di vera Romana di Trastevere » - 1820.



Pinelli — Coriolano (acquarello, 1830).

Propr. id. - Pinelli: Acquarello « Diluvio universale » - 1824.

Propr. id. - Pinelli: Acquarello « Coriolano ».

Propr. del sig. Pio Fabri - Album di 72 disegni originali: Testa di vecchio, Venere, Donna romana, Il colle; sei soggetti mitologici; due disegni colorati di costumi; due fogli con 7 disegni originali; due disegni Fatti di Storia Romana; otto soggetti diversi; ventitre disegni del Telemaco; nove disegni vari, piccoli.

Propr. della R. Calcografia: 43 disegni storici originali.

Propr. del sig. Pio Fabri - Opere: Meopatacca, Costumi antichi,



PINELLI:

IL DILUVIO

UNIVERSALE

(ACQUARELLO,

1824).



Tempera attribuita al Pinelli — I saltimbanchi, sec. XIX.



Tempera attribuita al Pinelli — La tarantella, sec. XIX.

Costumi italiani, Costumi svizzeri, Costumi diversi, Storia Romana, Storia Greca, Eneide di Virgilio, Mitologia grande, Mitologia piccola, Vite e Ritratti, Don Chisciotte, Palmira De Angelis.

Propr. della R.<sup>a</sup> Calcografia: Storia Greca (grande), Storia Romana (id.), Storia degli Imperatori, Dante (Paradiso), Dante (Purgatorio), Dante (Inferno), Gerusalemme Liberata, Orlando Furioso (Ariosto), L'asino d'oro, Costumi di Roma, Usi e Costumi d'artieri, Usi e Costumi di Roma e dintorni, Costumi della Campagna Romana, Raccolta costumi di Roma e dintorni (1817), Costumi del Reame di Napoli, L'arciprete Pellegrini e Gasparone, Vedute di Napoli e dintorni, Vedute dei dintorni di Roma.

Propr. M. di C. S. A. - Pinelli *junior* (anno 1839): Bassorilievo di terracotta rappresentante due pifferari.



Pinelli junior — Pifferari (terracotta).

Uscendo dalla mostra del Pinelli e girando a destra (davanti al buffet) (54), si attraversa un piccolo vestibolo ove è esposta una collezione di:

*Acquarelli rappresentanti particolari e vedute di Castel Sant' Angelo*, eseguiti dal Prof. Pompeo Fabri (55).

E' una interessante raccolta per il modo simpatico d' esecuzione e perchè alcuni degli acquarelli riproducono e ricordano parti di Castello che furono distrutte o modificate coi recenti lavori di ristauero.

\* \*

Dal vestibolo si accede alla *loggia di Giulio II* (56), che è affacciata verso Roma (bel panorama; avanzi di affreschi farnesiani nella vólta); poi si ritorna al cortile delle palle e si scende per il corridoio diametrale.

Nella sua parte inferiore (prima del corpo di guardia, a destra di chi scende) sbocca la *rampa romana* (57), che proviene, ad elica, dal basso del monumento; e che il visitatore può percorrere in discesa.

Al piede della rampa romana vi è il *vestibolo od ingresso* al sepolcro degli imperatori, e, svoltando a destra per l'ambulacro di Bonifazio IX, si passa davanti ad avanzi delle antiche *celle radiali romane*. Quivi sono raccolti *frammenti delle decorazioni* della tomba di Adriano, alcuni nell'ambulacro stesso, altri in un piccolo:

**Museo Romano** o *Museo della storia romana del monumento* (58). Di notevole si accenna a:

Un *frammento del fregio* che decorava la parte rotonda del mausoleo; molti frammenti del *cornicione* e di *paraste scanalate*; alcuni *tegoloni bipedali* con bolli indicanti l'epoca di fabbricazione del monumento; alcuni *busti* che forse decoravano le celle per le urne cinerarie; un *modello del Mausoleo d'Adriano* costruito dallo scultore Giuseppe Graziosi, seguendo le indicazioni del Col. Borgatti, ed attenendosi alle più precise dimensioni ed ornamentazioni date dallo studio delle diverse parti del monumento.

\* \*

Dal museo romano del monumento si vada fino allo sbocco della rampa cordonata che proviene dal passetto vaticano; si salga, ed a sinistra si ha una sala per mostra di ricordi dell'epoca Berniniana o di:

## ARTE DEI SECOLI XVII E XVIII (59)

La serie delle opere d'arte scultoria raccolta nelle mostre di Castel Sant'Angelo avrebbe lasciato una grave lacuna se si



Melchiorre Cafà: Sant'Eustacchio fra i leoni — Bozzetto di terracotta.

fosse arrestata al Rinascimento. L'indirizzo dei moderni studi tende giustamente a sopprimere quella soluzione di continuità, che fino a pochi anni addietro era formata dal cosiddetto periodo di decadenza, che va dal Cinquecento al neoclassicismo. E' na-





Francesco Aprile: Bozzetto di terracotta per la S. Anasia, sec. XVII.

turale perciò che nella rapida rassegna della storia della scultura, che ha luogo in questa esposizione, trovasse posto anche una raccolta di opere dell'arte barocca del secolo XVII e XVIII.

Essa è composta degli esemplari marmorei di proprietà del Museo di Castello, di pochi altri di espositori privati, di qualche



Bernini: Bozzetto di terracotta per la Santa Teresa.



Gruppo di putti di terracotta, sec. XVII.

calco di gesso e d'una serie di terrecotte di proprietà del Sig. Evan Gorga, costituita in massima parte da bozzetti per i bassorilievi eseguiti poi in marmo nelle chiese o negli edifizj di Roma.

Da questi esempi a ogni modo si può giudicare della meravigliosa abilità dell'arte barocca nel trattare il marmo, ch'essa



Angelo ginocchioni.  
Arte berniniana.



Testa di bambino  
attribuita al Bernini.

seppe ridurre alla morbidezza della cera, e si può avere un'idea del gusto e della sapienza decorativa di quegli artisti, che furono insuperati nella scienza degli effetti pittorici del chiaroscuro, e infine si può anche apprezzare la loro attitudine e profondità nella interpretazione di quel « pathos », che al loro tempo costituiva l'espressione caratteristica del sentimento religioso.

La parte preponderante di questa scultura appartiene alla scuola del Bernini; ma il breve periodo concesso alla formazione della mostra e la profonda incertezza in cui ancora è avvolta



Fregio di putti di terracotta, sec. XVII.

la produzione di quella scuola non ci hanno permesso di determinare, con quella esattezza che si sarebbe voluto, l'individualità delle singole opere.

La mostra comprende composizioni a bassorilievo, qualche statua e numerosi esempi di busti e teste che formano forse la

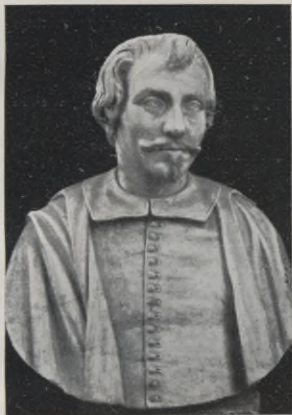


Comunione di S. Maria Maddalena - Bozzetto di terracotta, sec. XVII.

produzione oggi più apprezzata di quei secoli, specialmente nell'espressione della grazia infantile e femminile.

Notiamo fra gli altri oggetti i seguenti:

Propr. R. Ospedali Riuniti, Roma: Bassorilievo di marmo rappresentante San Giovanni di Dio che cura gli infermi. E' opera barocca del sec. XVIII. Proviene dall'Ospedale della Consolazione di Roma.



Bus to marmoreo, sec. XVII.



Busto del card. Mazzarino, sec. XVII.



S. Giovanni di Dio.  
Bassorilievo marmoreo, sec. XVIII.



Busto femminile di marmo,  
sec. XVII.

Nella vetrina :

- Propr. E. Gorga : Francesco Aprile - Bozzetto di terracotta per la statua della S. Anastasia nella chiesa omonima a Roma.  
 Propr. id. : Algardi Alessandro - Modello di cembalo di legno dorato con sculture, rappresentanti il trionfo di Galatea.



Ercole Ferrata : S. Emerenziana lapidata.  
 Bozzetto di terracotta, sec. XVII.

- Propr. M. di C. S. A. : Statuetta di terracotta. Rappresenta il Nettuno della Fontana di Trevi (restaurato e mancante del braccio destro). Faceva parte del modello per la Fontana di Trevi. Nicola Salvi (?).  
 Propr. Comm. Apolloni : Statuetta di terracotta. Rappresenta l'Abbondanza. Faceva parte del modello suddetto.



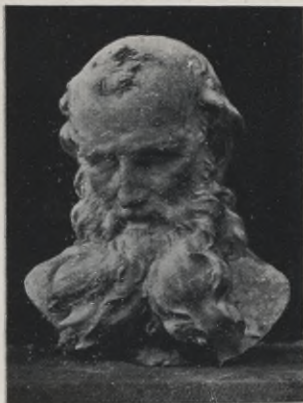
Arte berniniana.  
Busto virile di terracotta, sec. XVII.



Arte barocca: Il Tempo.  
Bassorilievo.



L'Abbondanza.  
Modello di terracotta per la  
Fontana di Trevi.



Testa di vecchio, di terracotta,  
sec. XVIII.



Modello di legno della Fontana di Trevi, sec. XVIII.

Propr. Barone M. Lazzaroni: Gianlorenzo Bernini (attribuito a) -  
Testa marmorea di puttinò.

Sotto la vetrina:

Propr. E. Gorga: Testa femminile di terracotta. Arte berniniana, sec. XVII.

Lungo le pareti:

Propr. id.: Bassorilievo di terracotta rappresentante una gloria di angeli.

\* Propr. G. Giacomini: Busto di terracotta. Arte berniniana.



Fondo di camino. Fusione di ferro,  
sec. XVII.



Bozzetto di terracotta,  
sec. XVII.



Arte berniniana - Testa della Verità (?), sec. XVII.

Propr. id.: Testa femminile di terracotta. Arte berniniana,

Propr. id.: Bernini - Testa di terracotta per il San Gerolamo nel Duomo di Siena.

Nella sala attorno ai pilastri:

Propr. E. Gorga: Melchiorre Cafà, maltese - Bozzetto di ter-

Propr. A. Tommasi: Testa marmorea di Madonna. Arte berniniana, sec. XVIII.

Propr. E. Gorga: Busto virile con baffi e mosca; di terracotta. Arte berniniana.

Propr. Opera del Duomo di Orvieto: Crocifisso di bronzo. Arte berniniana.

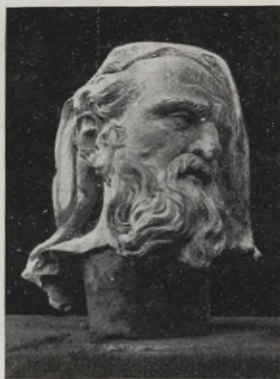
Propr. E. Gorga: Due placche di terracotta - Bozzetti per monumenti funebri. Arte berniniana.

Modello di legno dell'altare di San Luigi nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma. P. Andrea Pozzo.

Propr. E. Gorga: Testa di vecchio di terracotta, sec. XVIII.



Nettuno - Modello di terracotta per la Fontana di Trevi.



Bernini: Testa per il S. Gerolamo. Terracotta, sec. XVII.



racotta per il bassorilievo di marmo rappresentante Sant'Eustacchio fra i leoni nella chiesa di Sant'Agnese in Piazza Navona, finito poi da Ercole Ferrata.

Propr. id.: Ercole Ferrata - Bozzetto di terracotta per il bassorilievo di marmo rappresentante Santa Emerenziana lapidata, che si trova nella chiesa di Sant'Agnese in Roma.

\* Propr. Felice Orsini: Gruppo berniniano (?). Rappresenta la Verità che trionfa dell'Errore.

Propr. M. di C. S. A.: Abbozzo di terracotta dell'Estasi di S. Teresa della chiesa della Vittoria in Roma. Manca dell'angelo, del quale è conservata solo una gamba.

\* Propr. Sig. Domenico Saglia: Scuola del Bernini - Busto di marmo rappresentante il Cardinale Mazzarino.



Putto (particolare di sepolcro),  
sec. XVII.

Di fronte alla porta della Berniniana è la porta della sala di un'altra mostra; quella dei:

COSTUMI DEI MAGISTRATI E CAVALIERI (60)

*Grande scaffale alla parete:*

- Cappe magne (bianche con croce rossa) di Cavaliere e di Priore dell'Ordine di S. Stefano (esp. Principe D. Tomaso Corsini e Mons. Galli).

- Costume di Cavaliere di S. Stefano (esp. Princ. Corsini).

- Cappa magna (raso cremisi fregiato d'oro) dell'Ordine del Redentore di Mantova (istituito nel 1608) (esp. Principe D. Roberto Strozzi).

- Costumi dei gonfalonieri, anziani, priori, magistrati di Viterbo, Vitorchiano, Vetralla, Velletri, Jesi, Genzano, Pisa, Livorno, ecc. Costumi di paggi e valletti.

- Costume del senatore e di due conservatori di Roma.

- Costume del paggio e dei fedeli capitolini.

- Grande manto regale di Ferdinando IV di Borbone (scarlatto con ricchi ricami in oro). (Propr. Sig. Romolo Marini, Roma).

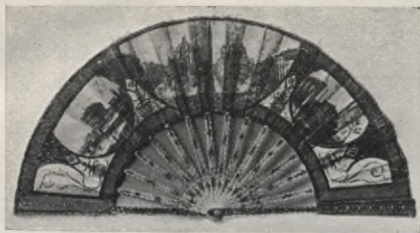
- Costume di Elisabetta regina d'Inghilterra usato da Adelaide Ristori (riproduzione dal costume conservato nella torre di Londra).

*Scaffali attorno ai pilastri:*

- Merletti italiani ed esteri ordinati cronologicamente e per specie. (Dalle collezioni Ida Schiff, Generale Santini, Carolina Amari, Antonia Costa, Elisa Ricci, Augusta de Faverges, Marchesa di Roccagiovane, Bice Serventi, Maria Fiori e Adele Martinori).

*Collezione di ventagli.* — Il ventaglio ha seguito le mode forse più di qualunque altra parte dell'abbigliamento femminile, cosicchè si può dire, che nelle sue successive trasformazioni esso sia un vero documento della psicologia dei tempi e degli uomini. Ed è appunto questa caratteristica dell'industria del ventaglio che rende interessante una collezione dei suoi prodotti attraverso i vari secoli.

Venuto dall'Oriente, già nel XV secolo aveva trovato buona accoglienza in alcune città dell'Italia, e fece la sua comparsa nei quadri di Tiziano e del Veronese. Ma la rivoluzione del



Ventaglio Luigi XVI (avorio).

larga pagina per la decorazione pittorica. In quei tempi pittori celeberrimi non hanno disdegnato decorare tali ventagli con l'opera propria. I soggetti dipinti erano quasi sempre storici o mitologici come quelli che adornavano le pareti dei palazzi.

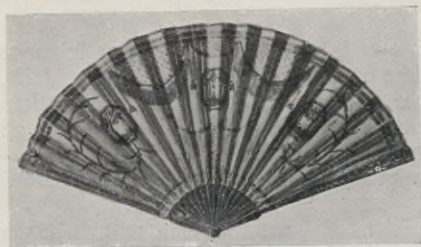
I primi saggi di una pittura a guazzo sui ventagli avevano fatto la loro comparsa sotto Luigi XIV, ma furono coronati da successo] soltanto per opera dei



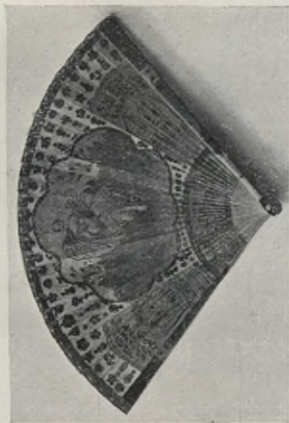
Ventaglio Grande Rivoluzione (legno).

fratelli Martin, celebri anche per aver applicato sulle stecche d'avorio una loro brillante vernice conosciuta col nome: *vernice Martin*.

Lo stile Luigi XVI è molto diverso dai precedenti: riduce assai la pagina decorata, e dirada il



Ventaglio Direttorio (corno biondo). Allegoria della reazione.



Ventaglio Luigi XIII (osso e mica).



Ventaglio Luigi XV (avorio) dipinto a vernice Martin.



Ventaglio Luigi XIV (avorio).



Ventaglio Luigi XV (avorio).

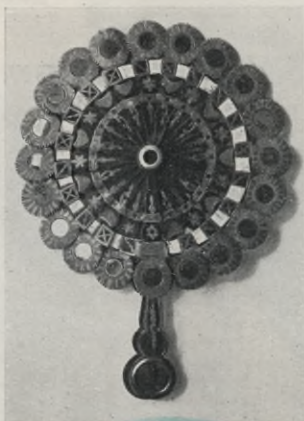
numero delle stecche in modo da essere chiamata « forma a scheletro ».

Il periodo seguente della Rivoluzione francese è detto di transizione. Meno fastoso degli altri nel materiale, amava adornare il ventaglio con vedute di monumenti italiani, che furono poi sostituite da illustrazioni dei fatti contemporanei.

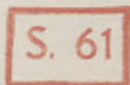
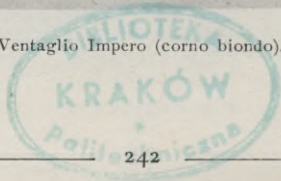
Lo stile Impero nel ventaglio non si elevò all'altezza raggiunta nel mobilio: sono piccoli oggettini che dell'abbigliamento femminile formano la quantità più trascurabile.

La collezione qui esposta dalla Marchesa De Bojani Buzzacarini è una delle più complete che si conoscano. Essa infatti comprende cento esemplari, che possono offrire una dimostrazione senza lacune dello svolgimento storico del ventaglio attraverso le varie età.

Altri gruppi di ventagli sono esposti nella sezione superiore da S. M. la Regina Madre, dal Comm. Simonetti e da altre persone. E' specialmente notevole la collezione della Regina Madre per alcuni ventagli dipinti con Monumenti di Roma e un magnifico « vernis Martin » con la rappresentazione d'una scena di caccia.



Ventaglio Impero (corno biondo).



## INDICE

---

Pianta generale dell'Esposizione e testo esplicativo.	
Cenni storici di Castel Sant'Angelo . . . . .	pag. 9
Mostra degli stranieri a Roma (primo gruppo): Francia, Inghilterra, Austria, Olanda, Spagna, Svezia, Dani- marca, Germania, Norvegia . . . . .	» 11
Mostra di San Marino . . . . .	» 16
Ricostruzione di alcune botteghe . . . . .	» 17
Museo dell'ingegneria militare italiana . . . . .	» 19
Mostra topografica romana . . . . .	» 26
Sfragistica e Numismatica . . . . .	» 33
Mostra epigrafica . . . . .	» 52
Vedute panoramiche di Roma nel sec. XV . . . . .	» 53
Casa Rumena . . . . .	» 56
Mostra degli stranieri a Roma (secondo gruppo): America latina, Belgio e Ungheria . . . . .	» 57
Mostra del Vignola . . . . .	» 59
Curiosità romane e Vedute di Roma medievale . . . . .	» 59
Sala del treno di Pio IX . . . . .	» 61
Ricordi della Magliana . . . . .	» 62
Mostre dell'Associazione fra i cultori di architettura . . . . .	» 63
Topografia romana: Suburbio . . . . .	» 67
Cella e gabinetto alchimistico di Giuseppe Francesco Borri . . . . .	» 68
Macchine da guerra e cannoni cinesi . . . . .	» 71
Pianta a livello dell'ambulacro attorno al Maschio . . . . .	» 72
Mostra dei marmorari romani . . . . .	» 73
Mostra dei Cosmati . . . . .	» 76
Mostra di scultura romana del 1400 e 1500 . . . . .	» 81
Pittura medievale romana . . . . .	» 84
Mostra del costume . . . . .	» 86
Artiglierie antiche . . . . .	» 98
Bastioni armati con antiche artiglierie . . . . .	» 100
Pianta del Maschio: Sotterranei del Cortile delle Palle e del Teatro . . . . .	» 101

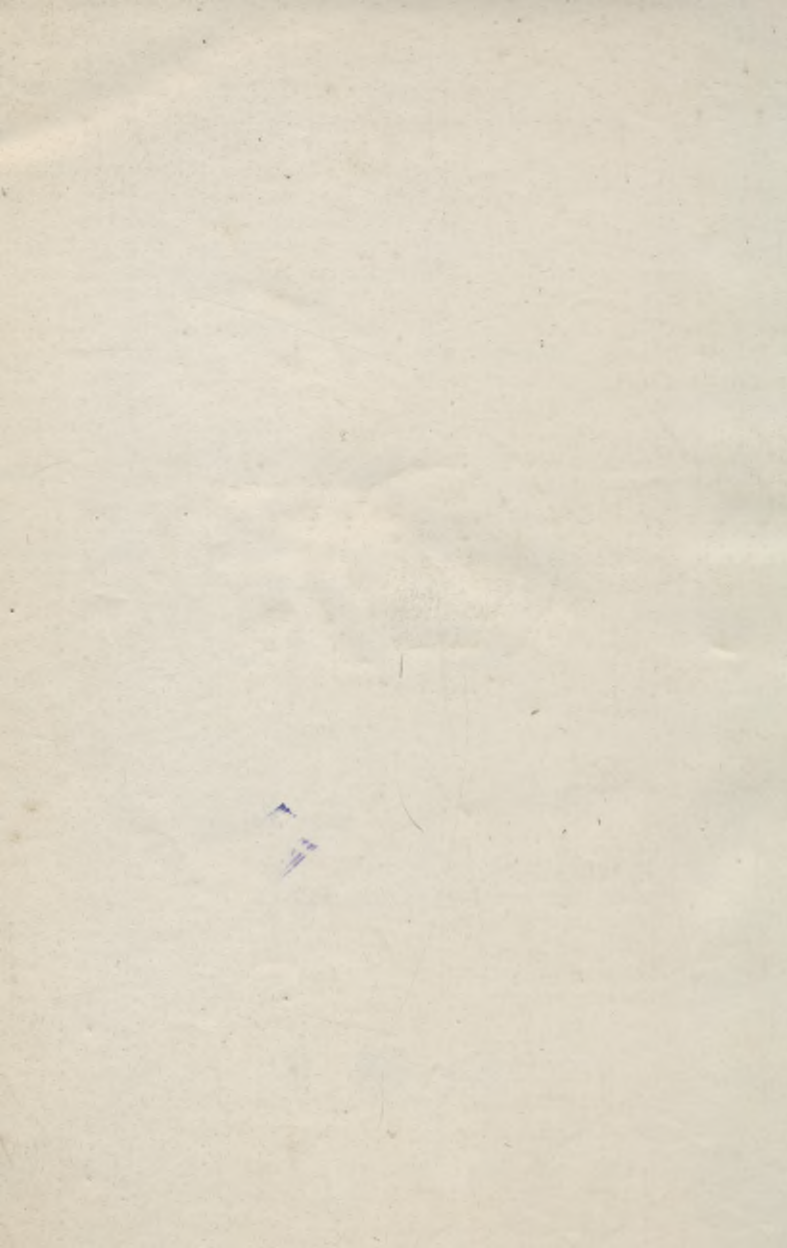
Interno del Maschio . . . . .	pag. 102
Pianta a livello dei Cortili delle Palle e del Teatro . . . . .	» 104
Ricostruzione di ambienti medico-farmaceutici e Mostra artistica d'arte sanitaria . . . . .	» 106
Mostra delle ceramiche . . . . .	» 124
Cappella . . . . .	» 137
Museo dei ricordi della storia di Castel Sant'Angelo . . . . .	» 141
Sala d'un uomo d'arme del sec. XVI . . . . .	» 147
Camera da letto con mobili di ferro battuto . . . . .	» 149
Cortile di Alessandro VI o del Teatro . . . . .	» 156
Tinello e cucina (ricostruzione) . . . . .	» 157
Mostra di strumenti musicali . . . . .	» 161
Pianta a livello della Sala Paolina e della Biblioteca . . . . .	» 166
Arte Michelangiotesca . . . . .	» 167
Tessuti Perugini . . . . .	» 174
Collezione di stoffe antiche . . . . .	» 179
Mostre dell'arredamento . . . . .	» 187
Pianta a livello della Camera romana . . . . .	» 199
Mostra delle armi . . . . .	» 200
Terrazza alta di Castello . . . . .	» 210
Piccole mostre: <i>a</i> ) Collezione di mattonelle maiolicate, <i>b</i> ) Piccoli mobili intarsiati, <i>c</i> ) Collezione di chiavi, <i>d</i> ) Collezione di vetri di Murano, <i>e</i> ) Collezione di ferri per cialde, <i>f</i> ) Piccola scultura napoletana di legno del sec. XVIII, <i>g</i> ) Mostra del Pinelli . . . . .	» 211
Museo romano . . . . .	» 228
Arte dei sec. XVII e XVIII . . . . .	» 229
Costumi dei magistrati e cavalieri . . . . .	» 239

S - 88

S. 61











Lire 2.00

Biblioteka Politechniki Krakowskiej



100000297113

Officine dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo



Biblioteka Politechniki Krakowskiej



I-25100

Biblioteka Politechniki Krakowskiej



100000297113